

Vuoi sapere di chi è un numero di telefono? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



www.info412.it

anno 78 n.217

venerdì 2 novembre 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«I confini della Padania? Sono un medico e quando la cancrena



avanza devo amputare alto. Tempo un anno e alla secessione ci arriveremo».

R. Calderoli, Lega Nord, Vice presidente del Senato, in «Tribù», di G. A. Stella

## Mani pulite, l'Europa smentisce Berlusconi

Il Procuratore D'Ambrosio fa notare la sentenza della Corte di Strasburgo sul caso Craxi. Il testo dice: «Fu corruzione non persecuzione». Angius: oggi in Italia si sente odore di P2

Economia

NON LASCIATE LE BANCHE AI BANCHIERI

Marco Grasso

### IL PREMIER COLPISCE SE STESSO

Luciano Violante

Stiamo cercando di recuperare le regole dello Stato di diritto rispondendo con mezzi legittimi a ciò che è stato fatto illegittimamente». Così Silvio Berlusconi ha spiegato a Bruno Vespa il significato delle iniziative del suo governo. E ha aggiunto che «negli ultimi anni c'è stata in Italia una guerra civile. E' stata utilizzata illegittimamente la giustizia a fini di lotta politica». Questa dichiarazione non è solo la ripetizione di cose già dette. Il presidente del Consiglio ha ormai una credibilità internazionale ridotta e deve correre ai ripari. Ha fatto ap-

provare una legge sul falso in bilancio che rende più facili le falsificazioni dei bilanci delle società e riduce quindi la fiducia nel nostro mercato. Ha fatto approvare una legge sulle rogatorie internazionali che rende più difficile la collaborazione internazionale contro il terrorismo e rende inutilizzabili le prove già legalmente acquisite, norma già utilizzata dai difensori di terroristi islamici, criminali italiani e dello stesso Silvio Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 12



MILANO A Berlusconi che accusa i magistrati di Mani pulite di aver provocato una guerra civile, di aver spazzato via un'intera classe dirigente usando la giustizia come strumento di lotta politica, il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio replica: il presidente del Consiglio ha scelto il momento sbagliato per fare queste affermazioni, dato che proprio due giorni fa, la Corte Europea ha affermato il contrario respingendo il ricorso con cui Craxi ci faceva accuse dello stesso tipo. I giudici europei hanno valutato il nostro lavoro e hanno testualmente affermato che l'ex leader socialista è stato condannato per corruzione e non per le sue idee politiche. Mi sembra che questa sentenza sia già una risposta molto eloquente a questo tipo di attacchi».

A prendere le difese delle toghe milanesi ci ha pensato ieri il capogruppo dei Ds al Senato, Gavino Angius: «C'è in giro puzza di P2».

A PAGINA 9

### Giustizia

#### QUANDO IL PASSATO RITORNA

Elio Veltri

Quando il leader di una coalizione vince le elezioni fa di tutto per smorzare le polemiche e governare. Il Cavaliere, invece, a costo di perdere credibilità nel paese e all'estero, soffiava sul fuoco e continuava imperterrita ad attaccare i magistrati del pool di Milano che si occupano di lui. La magistratura è il nervo scoperto del Cavaliere.

SEGUE A PAGINA 30

## Bin Laden manda a dire: pakistani ribellatevi

Dopo giorni di silenzio ritorna il capo terrorista. L'America non ferma le bombe per il Ramadan

fronte del video Maria Novella Oppo  
Contratti

Prime anticipazioni sulla manifestazione a stelle e strisce del 10 novembre, che Berlusconi sta preparando personalmente 'con la solita cura maniacale'. E questo nonostante che, dopo la caduta di Mussolini e (per par condicio) di Kim Il Sung, non rientri tra i compiti di un capo di governo organizzare parate. Infatti, nessuno dei leader europei, non meno occidentali di Berlusconi e sicuramente più quotati di lui a Washington (nonché a Bruxelles), lo ha fatto. Però Berlusconi è un entusiasta ed è uscito così soddisfatto dalla prova di Genova, che non può trattenersi dal riprovarci. Speriamo solo che il sindaco Veltroni riesca a impedire che copra con un telo i ruderi del Foro romano e riempia di fiori il Colosseo. In ogni modo, stavolta non basta blindare una parte della città e scatenare l'inferno nell'altra. Stavolta bisogna tenere anche la piazza e, soprattutto, il teleschermo. E qui viene in soccorso il Berlusconi capocomico, con una lunga esperienza di Telegatti: parteciperanno infatti tutti i divi della tv che vogliono vedersi rinnovare i contratti. Un comitato ristretto di ministri ha già chiesto le liste alla direzione del personale, mentre Gasparri pretende di sfilare portando al guinzaglio il cane Rex della Rai, come monito rivolto al presidente Zaccaria.

ISLAMABAD Osama Bin Laden si è rifatto vivo con una lettera, debitamente firmata, alla tv Al Jazeera. Nascosto chissà dove, Osama Bin Laden scrive per chiamare i suoi seguaci alla rivolta contro il governo Pakistan, accusato di essere «dalla parte dei cristiani». L'America ieri ha ripetuto che i bombardamenti continueranno anche durante il Ramadan. La precisazione è arrivata dopo che Loius Michel, presidente di turno dell'Ue, aveva giudicato come «positiva» una pausa durante il Ramadan.

ALLE PAGINE 2-8

### Amato

«Se c'è umanità nella guerra»

CASCILLA A PAGINA 7

### Scherma, oro alle italiane del fioretto



NOVELLINI A PAGINA 21

SEGUE A PAGINA 30

• È ARRIVATO IL 2002 • È ARRIVATO IL 2002 • È ARRIVATO IL 2002 •

L'italiano parla Zanichelli

Anche in CD-ROM

www.zanichelli.it



ZANICHELLI I LIBRI SEMPRE APERTI

## VITTI, LA RAGAZZA COMPIE GLI ANNI

David Grieco

Solo già che a lei non farà molto piacere, ma fa molto piacere a noi festeggiare i 70 anni di Monica Vitti. Prendilo per quello che è, Monica. Puro cannibalismo giornalistico. E sopportaci. Tu che hai sopportato persino l'annuncio della tua morte, tredici anni fa, sulla prima pagina di uno dei giornali più autorevoli del mondo, «Le Monde» appunto, che per farsi poi perdonare il macabro errore ti invase la casa di rose rosse procurandoti, se non sbaglia, un potente raffreddore allergico. Cara Monica, ci piacerebbe ridere, insieme con te, di questi tuoi settant'anni. Per due motivi. Primo, perché sei senza ombra di dubbio l'attrice comica più brava e più imortante che l'Italia, anzi l'Europa, abbia mai avuto. Secondo, perché soltanto dieci anni fa, di anni non ne dimo-

stravi più di quaranta. E questo fatto che tu domani ne compia settanta ci coglie tremendamente impreparati, almeno quanto te.

Sei sempre stata un tipo strano, Monica. La tua è la stranezza genuina,

### Salò

Il sindaco Albertini rende omaggio ai caduti della Rsi

PIVETTA A PAGINA 12

istintiva, che solo gli artisti posseggono. La stessa stranezza di Alberto Sordi, che è stato spesso il tuo compagno ideale sullo schermo. Eri strana quando, da ragazza, giravi per il Quartiere Prati vestita da hippy prima ancora che gli hippies sapessero di esistere. Proprio come Alberto Sordi, che camminava impettito in via Condotti vestito come Pecos Bill già molto tempo prima di «Un americano a Roma». È come Sordi, anche tu hai cominciato a recitare soltanto con la voce. Lui con Oliver Hardy e Mario Pio. Tu con quel timbro roco, incerto, sensuale, che ci fa sobbalzare sulla poltrona ogni volta che rivediamo le attrici sconosciute da te doppiate in «Accatone» di Pasolini e nei «Soliti ignoti» di Monicelli.

SEGUE A PAGINA 22

## il Prestito Personale.

da 3 a 15 milioni entro 1 ora da quando entri nel Punto Forus

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IJC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it



Bruno Marolo

**WASHINGTON** Italiani, attenti. Entrare negli Stati Uniti diventerà più difficile, con i controlli sull'immigrazione annunciati dal ministro della Giustizia John Ashcroft. Il ministro ha approvato una lista di 46 gruppi di terroristi internazionali da tenere fuori dal territorio americano. Nella lista sono comprese le Brigate Rosse italiane: questo significa che i passaporti italiani saranno esaminati con particolare attenzione, per accertarsi che il titolare non abbia niente a che fare con le Brigate Rosse.

Ufficialmente la decisione di Ashcroft non ha nulla a che vedere con quella del Dipartimento di Stato americano, che ha incluso l'Italia in un elenco di sei paesi i cui cittadini potrebbero perdere dall'anno prossimo il privilegio di entrare negli Stati Uniti senza visto. Si tratta di due provvedimenti indipendenti che però vanno nella stessa direzione. Se fino a ieri c'era qualche speranza che l'Italia venisse graziata dal Dipartimento di Stato, i controlli disposti dal ministero della Giustizia rendono impossibile un ripensamento. Non si scappa: per tenere fuori dagli Stati Uniti i fantasmi dell'epoca delle Brigate Rosse occorreranno accertamenti incompatibili con l'ingresso senza visto concesso finora agli italiani.

**LISTA NERA** Fino a ieri il visto americano veniva automaticamente negato ai membri di 28 gruppi indicati come terroristi, tra cui il Fronte di Liberazione della Palestina (da non confondere con l'Olp, Organizzazione per la Liberazione della Palestina), Sendero Luminoso e la setta giapponese Shinrikyo. Con i 46 gruppi aggiunti dal ministro Ashcroft la lista nera sale a 74 voci. La decisione potrebbe complicare i rapporti tra Stati Uniti e Arabia Saudita, perché le restrizioni colpiscono varie associazioni di beneficenza islamiche finanziate dalla famiglia reale, tra cui la fondazione al Rashid e il centro Wafa. Inoltre sono stati penalizzati gruppi armati irlandesi, indonesiani, africani, e due ramificazioni del «partito di Dio» (Hizbollah) in Turchia e nei territori palestinesi. L'attenzione riservata alle Brigate Rosse, molto meno atti-



MARE ARABICO. Un plotone dei Marines si prepara per un attacco

Reuters

# Terrorismo, altri 46 gruppi nella lista nera degli Usa

## Nell'elenco anche le Brigate Rosse. Controlli severi sui passaporti italiani

ve che in passato, lascia pensare che gli americani sospettino qualche complicità in Italia per i terroristi di «Al Qaeda», l'organizzazione di Osama Bin Laden, che in tempi recenti aveva una cellula a Gallarate. In ogni caso è

sicuro che gli italiani in America saranno sottoposti a maggiori controlli. **DA AL CAPONE A OSAMA** - «Non permetteremo - ha assicurato John Ashcroft - ai terroristi di usare la no-

stra ospitalità come arma contro di noi. Arresteremo, processeremo e deporteremo i terroristi che si trovano nei nostri confini». Il riferimento a un italo americano tristemente famoso è del tutto casuale, ma il ministro ha spiegato che vuole combattere Osama Bin Laden con i metodi usati per vincere Al Capone. In mancanza di prove per le accuse più gravi, le persone sgradite saranno gettate in carcere per ogni minima contravvenzione. «Arresteremo gli immigrati che si azzardano a sputare su un marciapiede», ha ribadito il ministro. **TRE SU MILLE** Il nuovo corso è già cominciato. Un migliaio di immigrati, quasi tutti musulmani, ne ha fatto le spese. Al minimo sospetto di attività sovversive, gli agenti federali han-

no trovato qualche infrazione, lieve o addirittura immaginaria, delle regole sull'immigrazione per giustificare l'arresto. Alcuni parlamentari, tra cui il senatore Russell Feingold e il deputato John Conyers, hanno scritto al ministro Ashcroft invitandolo a «rispettare la libertà civili garantite dalla costituzione». La risposta è stata sprezzante: «Chi è in prigione non può mettere bombe e uccidere americani innocenti. Perciò questa gente rimarrà dentro». Per dimostrare come sparando nel mucchio si finisce per colpire le persone giuste, il ministro ha sostenuto che tre sui mille arrestati «sono sospettati di aver saputo in anticipo degli attentati dell'11 settembre». Ha aggiunto che i tre avevano «un visto falso, moduli per l'im-

migrazione falsi, e disegni di un aeroporto». Ha evitato di precisare che l'aeroporto in questione è quello di Amman, in Giordania. **LA CELLULA DI DETROIT** Il ministro non ha fatto nomi, ma da altre fonti si è saputo che i tre in questione sono Karim Kubriti di 23 anni, Ahmen Hannan di 33 e Yussef Himimsa. Il 17 settembre agenti dell'Fbi hanno fatto irruzione in un appartamento di Detroit. Cercavano un tale Nabil Marabh, presunto terrorista di «Al Qaeda». Trovarono invece Kubriti, Hannan e un altro arabo, Faruk Hamud. Hannan e Kubriti vennero arrestati come sospetti, perché muniti di lasciapassare per l'aeroporto di Detroit, dove entrambi lavoravano come lavapiatti.

Nell'alloggio vennero trovati appunti su una base americana in Turchia e una pianta dell'aeroporto di Amman. Vi erano inoltre documenti, poi risultati falsi, di un inquilino precedente, Yussef Himimsa. Nei giorni successivi Himimsa venne arrestato nello Iowa. Il 19 settembre venne catturato a Chicago anche Nabil Marabh, l'uomo che era stato cercato invano nell'alloggio di Detroit. Gli investigatori sospettano di lui perché ha una patente speciale per la guida di camion con carichi pericolosi, e lo trattengono come «teste importanti». La pista sembra promettente, ma niente fa pensare che i tre arrestati conoscessero in anticipo i piani per l'11 settembre come ha detto il ministro.



Un "fantasmio" di Halloween sulla portaerei americana Halloween Theodore Roosevelt Longstreath/AP

Flaminia Lubin

**NEW YORK** Le viglie hanno di per sé un senso di attesa, di ansia, di curiosità. Quella che ha caratterizzato la giornata di Halloween è stata indimenticabile. Una giornata dove si sono rincorse paure, probabilità, possibilità. Ogni volta che si apriva la televisione il numero degli agenti mobilitati per la sicurezza aumentava così come le raccomandazioni, le precauzioni, gli allarmismi. «Dovete assolutamente celebrare Halloween» ha dichiarato il ministro della sanità, Thomson. «Non rovinare la festa ai bambini, ma vi prego fatele con cautela e attenzione evitate ogni rischio». Grazie ministro per le tue parole, è stato capito che il trend è questo: i leader di governo di fronte alla paura, all'incertezza, alle minacce si accertano che le responsabilità siano equamente divise tra coloro che comandano e la popolazione. E così il cittadino deve continuare la vita di tutti i giorni, anche se è minacciato, deve stare attento alla posta, ma la può aprire, deve essere guardingo rispetto al cibo, ma comunque deve mangiare e ieri ha avuto il permesso, anzi l'invito a festeggiare, a celebrare la festa delle streghe e degli spiriti, ma stando attento, tanto attento, perché ci si aspettava da questo carnevale orrore e terrore.

Insomma dai capi non ci sono mai dei no a non fare qualche cosa, tutto va fatto, ma forse un po' troppo viene lasciato nelle mani di questa gente. Cosa sia successo, per quest'occasione, dietro le quinte di questa guerra non si sa. Il nemico ha comunque graziato, questa volta, l'America, forse gli è bastata, in questa giornata angosciata, la morte per antrace della signora vietnamita dell'ospedale di Manhattan o il cittadino è stato così bravo e scrupoloso che nulla è potuto

Solo tensioni e falsi allarmi per la festa delle streghe. Maschere da vigili del fuoco, statue della Libertà, spore d'antrace. E ora la paura si sposta sui ponti della California

# Halloween, gli americani festeggiano il day after

accadere. Rimane da esaminare poi l'efficienza delle forze dell'ordine e dell'intelligence. Solo il 18% della nazione a questo punto crede che il governo possa proteggere l'America. Ma va detto, gli sforzi dei poliziotti chiamati a proteggere i cittadini sono credibili e puntuali. Basta pensare a quelli che ieri notte hanno scelto di accompagnare i bambini nel loro girovagare di casa in casa trick or treating.

Ecco come erano composti i gruppi della festa: c'erano i piccoli pronti alla raccolta delle leccornie, gli adulti anche loro mascherati per la felicità dei bambini e i poliziotti impeccabili nel loro ruolo, con delle facce così umane da fare quasi tenerezza, perché non si sono mai viste facce tanto disponibili ad aiutare e

calmare. I figli dell'America decisi a divertirsi a tutti i costi, gli adulti trasformati nelle ultime settimane in soldati e gli agenti decisi a proteggere questa nazione, dove la libertà, un giorno, era stata una delle componenti che l'aveva fatta diventare il paese dei sogni.

La cosa vera e importante è che non sia accaduto nulla e dalla festa si è usciti sani e salvi. Il 60% degli americani ha celebrato, il dieci non non l'ha mai fatto nemmeno nel passato, gli altri hanno avuto paura. In molte scuole del paese, soprattutto nei licei dove i giovani sono più irrequieti, tanti genitori hanno scelto di non mandare a scuola i ragazzi. Il rischio era che l'atmosfera da panico che si era creata potesse favorire qualche ri-

belle o pazzarello ad eccedere negli scherzi o nelle scorribande. Bravi questi genitori che se li sono tenuti a casa e li hanno accompagnati loro, i propri figli a fare baldoria. E come se le madri e i padri statunitensi si fossero tutti messi d'accordo, perché tutti, ma proprio tutti hanno agito allo stesso modo. In ogni casa si sono controllati i dolcetti da distribuire e quelli riportati dai bambini. A nessuno è stato permesso di andare in giro al buio. Nessuno è uscito senza controllo. Nessuno possedeva un'arma anche se giocattolo che potesse ricordare qualcosa di vero. Verso le dieci di sera era tutto finito e in tanti hanno avuto lo stesso pensiero: correre davanti alla televisione per vedere se vicino o dall'altra parte

della nazione fosse accaduto qualche cosa di brutto.

E invece è stata una notte tranquilla, nessuna tragedia è scesa nelle case della gente nella notte di Halloween. C'era una bellissima luna piena, ma il sollievo provato per l'assenza di incidenti è stato ancora più bello. Si è svolta con tranquillità anche la parata annuale delle maschere a Greenwich Village. La folla che ha partecipato è stata la metà rispetto agli anni precedenti, ma l'energia era la stessa se non di più. Il Village non è lontano dal luogo della tragedia e forse proprio per rispetto a coloro che li sono morti, che li sono seppelliti e per coloro che ancora giorno e notte lavorano per trovarne i corpi, gli americani nei carri han-

no ballato, urlato, riso e cantato per dare coraggio, per dimostrare che la vita va avanti.

Le maschere quest'anno erano diverse, il tema non era la paura e il macabro, ma si è festeggiata la patria. E così hanno sfilato le statue della libertà, gli infermieri, i vigili del fuoco, i Bush, i Giuliani. I Super Man urlavano «Noi siamo finiti, siamo degli ex, eccoli i veri eroi», rivolgendosi alle maschere dei soldati e dei vigili del fuoco. Non c'è americano in America che non abbia in qualsiasi modo possibile ringraziato questi grandi eroi del paese. Chi l'ha fatto donando tanti soldi, chi pochi, chi ha raccolto regali, chi ha fatto solo un disegno, ma tutti hanno gli hanno detto "Grazie". Il

clou della serata c'è stato quando hanno sfilato le spore di antrace. Solo della gente che ha voglia di reagire, di non subire, di lottare si sarebbe messa lì a costruire le maschere della morte e a portarle in giro.

Ma la tensione resta alta. Nemmeno il tempo di archiviare una paura che già ne spunta un'altra. Ieri sera il governatore della California Gray Davis ha lanciato l'ennesimo allarme: quattro dei lunghi ponti dello stato sarebbero nel mirino dei terroristi. Gli attentati potrebbero avvenire tra oggi e il 9 novembre. I ponti a rischio sarebbero il Golden Gate, il Bay di San Francisco, il Vincent Thomas del porto di Los Angeles e il Coronado di San Diego.

## Ancora in fiamme Ground Zero

**NEW YORK** Ground Zero brucia ancora e continuerà a bruciare per mesi. Così dicono gli esperti dei vigili del fuoco, 50 giorni dopo le stragi dell'11 settembre che hanno ridotto a un cumulo di rovine i 110 piani del World Trade Center. I soccorritori che scavano ininterrottamente da settimane sotto le Twin Towers hanno recuperato dalle macerie travi di metallo ancora rosso fuoco.

A provocare incendi sotterranei e il fumo che emana dalle rovine è l'acciaio tuttora incandescente compresso per almeno sei piani sottoterra dal crollo delle torri. Questo incendio sotterraneo non ha abbastanza ossigeno per divore rapidamente la sua enorme riserva di carburante e il risultato è un «effetto braciere» che «potrebbe continuare ad ardere lentamente ancora per mesi».

## carbonchio

### Antrace, lettera sospetta al fratello del presidente Jeb Bush Chiusi nel Maryland altri quattro uffici delle poste

Una lettera sospetta è stata inviata ieri sera al fratello minore del presidente George W. Bush, il governatore della Florida Jeb Bush. La busta conteneva un polverino bianco che è stata sottoposta ad analisi. I risultati non sono al momento disponibili. «Non c'è alcuna indicazione da far pensare che si tratti di carbonchio», ha detto Jeb Bush durante una conferenza stampa convocata a Miami.

L'allarme carbonchio resta ancora alto. Dopo la festa di Halloween la paura per le spore d'antrace si appresta a rovinare anche il rito più caro ai bambini e non solo: l'apertura delle letterine di natale inviate a Babbo natale a North Pole in Alaska. Ora, tutti i desideri spediti dai bambini di tutto il mondo a Santa Claus rischiano di rimanere imprigionati nelle lettere.

A Santa Claus arrivano circa un centinaio di lettere a settimana, ma a differenza di altri anni, quest'anno infatti si sono accumulate sul tavolo senza che nessuno le aprisse. In tempi normali le lettere sarebbero state aperte dal personale dell'ufficio postale della cittadina del profondo nord: ciascun bambino avrebbe ricevuto una risposta personalizzata con l'ambito timbro postale: «North Pole, Usa». Quest'anno le cose non andranno così. Il responsabile della posta cittadina Raymond Clark non ha escluso che la posta di

Babbo natale chiuda i battenti. Se da Washington non arriveranno altre indicazioni su come operare, le lettere quest'anno non saranno aperte a causa del rischio antrace. Addio, desideri.

E intanto, l'allarme del bioterrorismo continua a seminare paura. Ieri ben quattro uffici per lo smistamento della posta presso la Food and drugs Administration, l'ente federale che sovrintende ai controlli su farmaci e alimenti, sono risultati «probabilmente positivi» ai test di antrace. Un portavoce della stessa Fda, Lawrence Bachorick, ha annunciato che la positività è emersa dai test preliminari condotti sui quattro uffici nella sede dell'ente a Rockville, nel Maryland.

«I risultati non sono definitivi», ha tenuto a precisare Bachorick, aggiungendo che a scopo precauzionale tutto il personale addetto ai locali in questione è già stato assoggettato a terapia con antibiotici. In una circolare fatta pervenire ai dipendenti della Fda è stato sottolineato che i test preliminari sono stati effettuati anche su un quinto ufficio posta, senza che si siano riscontrate tracce di antrace. Altre analisi sono in corso, ma per conoscerne l'esito bisognerà attendere almeno fino a domani. Nel frattempo tutti gli uffici analoghi dell'ente nella zona di Rockville sono stati chiusi in attesa delle operazioni di disinfezione. Proprio ieri, la Fda ha intimato inoltre a undici

farmacie straniere di smettere di vendere Cipro agli americani via internet. Tra queste farmacie ce n'è una anche italiana, di San Damiano d'Asti.

Ma quelli della Fda non sono gli unici casi di ieri. Anche un centro postale di Kansas City è stato chiuso in seguito alla scoperta di spore e ai duecento dipendenti è stato consigliato di assumere antibiotici in via preventiva. Ne ha dato notizia il direttore del dipartimento di sanità di Kansas city, Rex Archer. Secondo quanto reso noto dalle autorità, si pensa che l'antrace sia arrivato tramite quattordici cassette, contenenti oltre settemila missive, inviate dal centro di smistamento di Brentwood, a Washington, dove due postini sono già morti per il carbonchio.

Fino ad ieri, nessun dipendente dell'ufficio di Kansas City, dove vengono timbrati i francobolli da collezione, ha denunciato i sintomi della malattia, ma a tutti è stato suggerito di seguire la profilassi contro l'antrace. Archer ha comunque tenuto a sottolineare che per ora si tratta ancora di risultati preliminari e si attende il responso definitivo dei test sui campioni inviati al Centro per il controllo delle malattie (Cdc) di Atlanta. Intanto, anche le ambasciate Usa continuano ad essere nel mirino di possibili attentatori. Ieri è stato accertato che erano batteri d'antrace quelli inviati all'ambasciata americana a Vilnius, in Lituania. «Non abbiamo dubbi», ha detto Kazimiera Rutiene, capo del centro di salute pubblica della città incaricata delle analisi. L'ambasciata di Vilnius è il secondo ufficio diplomatico Usa contaminato da antrace. Il primo caso si era infatti verificato nell'ambasciata di Lima in Perù.

venerdì 2 novembre 2001

oggi

l'Unità 3



DALL'INVIATO Gianni Marsilli

**ISLAMABAD** Chissà da dove, ma si è rifatto vivo. Osama Bin Laden ha inviato una lettera, debitamente firmata, alla tv Al Jazeera, come aveva già fatto qualche settimana fa. E come in quella precedente missiva, anche in questa cerca di far leva su quello che a suo avviso è il punto debole della coalizione anti-terrorista: il Pakistan. Denuncia il fatto che «il governo pakistano sta dalla parte dei cristiani» e che «i musulmani in Afghanistan vengono massacrati e Musharraf (il presidente pakistano, ndr) si muove sotto lo stendardo dei cristiani».

Denuncia anche la «crociata» antimusulmana che sarebbe in corso. Al Jazeera considera la lettera autentica, e l'ha esibita sui suoi schermi ieri sera. Bin Laden o chi per lui ritiene che sia il momento opportuno per un simile appello: i partiti religiosi pachistani hanno appena proclamato per il prossimo 9 novembre uno sciopero generale contro la scelta di Musharraf di appoggiare gli americani. In questi ultimi giorni l'opposizione dei fondamentalisti si era fatta sentire un po' di più: la loro azione più eclatante era stato il blocco della Karakoram Highway, la strada che porta in Cina. Ma pare che il blocco sia stato definitivamente tolto, dopo un lungo negoziato con i capi tribali e spirituali della zona. E nel contempo le manifestazioni di piazza protalebane non hanno mai raggiunto dimensioni preoccupanti. Musharraf ha dato comunque un giro di vite. Qualche ora dopo che alcuni esponenti della Muslim League (il partito che era al potere prima del colpo di Stato del '99) avevano annunciato che si sarebbero uniti alla protesta del 9 novembre, il loro presidente Mukhdoom Javed Hashmi è stato arrestato a Islamabad, in base alla legge speciale che prevede che si possa incarcerare preventivamente chiunque costituisca una minaccia per l'ordine pubblico. Musharraf non usa però soltanto il pugno di ferro militare. In questi giorni sta offrendo alle forze politiche (il governo non ne contempla) di far parte del suo esecutivo, nell'intento di rafforzare la coesione nazionale. Il gioco politico pachistano è estremamente complesso. Si può pensare anche ad un gioco delle parti: Musharraf ricolloca strategicamente il paese a fianco degli Usa, i capi religiosi gestiscono la protesta ma senza darle libero sfogo, le forze politiche tradizionali si preparano alle elezioni del prossimo anno, che il generale-presidente assicura di voler tenere. Ma l'incognita - enorme - si chiama Afghanistan.

Non hanno aspettato invece la lettera di Bin Laden gli uomini del Tsm: migliaia di pachistani in armi che da una settimana almeno premono al confine con l'Afghanistan, offrendo i loro servizi ai Talebani. I quali fino a ieri li avevano rifiutati, timorosi di ritrovarsi sulle spalle diecimila disgraziati inesperti da gestire e soprattutto nutrire. Dopo un colloquio in Afghanistan del leader di

Il miliardario saudita rompe il silenzio con una lettera letta da Al Jazeera: dovete difendere l'Islam contro i crociati cristiani



KALAKATA (Afghanistan) Due combattenti talebani osservano il fumo dovuto ai bombardamenti anglo americani sulle postazioni dei talebani

Fedosenko/Reuters

## Bin Laden ai pakistani: ribellatevi a Musharraf

Raid a tappeto, al buio l'Afghanistan del sud. Aereo Usa abbattuto? Il Pentagono smentisce

questo gruppo, Sufi Mohammad, con i capi talebani di Jalalabad, questi ultimi hanno accettato l'arrivo di un migliaio di combattenti. Hanno suggerito agli ultracinqquantenni di starsene a casa loro e hanno cominciato a selezionare i più giovani per farli entrare nel paese. Era corsa voce che una colonna di questi volontari fosse già entrata in Afghanistan e fosse stata subito bombardata dagli ameri-

cani: sarebbe stata una strage, con almeno duecento morti. Ma come accade quasi sempre in questa guerra nascosta non è arrivata nessuna plausibile conferma.

I Talebani ieri hanno esultato per qualche ora: sostenevano di aver abbattuto un aereo americano nel distretto di Bolaq, nella provincia di Bakh, a qualche decina di chilometri da Mazar-e-Sherif. Non avevano fornito alcun

dettaglio sul tipo di velivolo, e tantomeno se fosse pilotato. Ma il Pentagono in serata ha recisamente smentito, così come ha smentito l'ambasciatore talebano a Islamabad Zaeef secondo il quale un numero alto ma imprecisato di americani sarebbero prigionieri dei talebani. Qualche dubbio invece permane sul fatto che nelle scorse settimane il commando americani penetrati in Afghani-

stan abbiano subito perdite: per dovere di cronaca registriamo la voce secondo la quale gli afgiani avrebbero consegnato al governo pakistano quaranta salme di militari Usa, caricate mercoledì sera su un aereo che se ne stava nascosto in un angolo dell'aeroporto di Islamabad. Non si capisce però, a rigor di logica, perché i talebani non abbiano esibito la loro preda, se non altro a dimostrazione

«i crociati» erano sulla loro terra. Appare certo invece che ieri i bombardamenti sono continuati, e che siano stati piuttosto pesanti soprattutto a nord, sui fronti di Mazar-e-Sherif e di Kabul. Più a sud gli americani hanno colpito la diga e la centrale elettrica di Kajaki, privando di energia tutta quella zona del paese e Kandahar in particolare. Gli afgiani sostengono che migliaia di vite sono in

pericolo per il possibile crollo della diga: «Un ulteriore bombardamento la distruggerebbe», ha detto Amir Khan Muttaki, ministro talebano. Tutto ciò non ha impedito a Hussein Anwari, uno dei comandanti dell'Alleanza del Nord, di lamentare l'insufficienza dei raid aerei e la scarsità di munizioni ed equipaggiamento delle sue truppe. I Talebani si erano vantati di aver respinto due violente offensive a nord: la battaglia sarebbe durata almeno tre ore. L'Alleanza ha però smentito di aver condotto una qualsiasi offensiva: resta in attesa di un via che non viene, mentre l'inverno e il Ramadan si avvicinano a grandi passi.

### proposta Usa

## La Casa Bianca fa retromarcia: «Rafforzare il trattato contro le armi biologiche»

**WASHINGTON** L'allarme antrace ha cambiato la posizione degli Stati Uniti sul Trattato contro le armi biologiche firmato nel 1972. Dopo averne ostacolato la riforma, ora la Casa Bianca vuole rafforzare l'accordo trasformando in crimine internazionale qualsiasi tentativo di mutare i germi in armi.

Ai 143 paesi firmatari del trattato, ora gli Stati Uniti rivolgono un invito ad adottare leggi più severe «contro le attività connesse alle armi biologiche», che prevedano anche l'estradizione, e «codici di condotta» per gli scienziati che hanno accesso a germi pericolosi. «Segnalare immediatamente eventuali violazioni», spiega inoltre la Casa Bianca, è la prima arma contro il bioterrorismo.

Procedure efficaci per indagare su casi sospetti o su eventuali denunce dovrebbero essere attivate, secondo Washington, dalle Nazioni Unite, mentre i singoli paesi dovrebbero disporsi ad accettare ispezioni internazionali di esperti regolate dall'Onu.

I rappresentanti dei 143 Stati firmatari si incontreranno il 19 novembre a Ginevra per discutere queste e altre eventuali misure che rafforzino l'efficacia di quel Trattato.

Ma già nei mesi scorsi era stata avanzata la proposta di una nuova organizzazione internazionale col potere di effettuare ispezioni a sorpresa nei laboratori dove potrebbero essere create armi biologiche.

Erano stati proprio gli Stati Uniti allora a dire di no. Ritenevano che tale organizzazione avrebbe dato un «falso senso di sicurezza» ai paesi firmatari, senza risolvere nulla. Ma ora la nuova minaccia delle lettere all'antrace, che ha rivelato notevoli lacune nei meccanismi di difesa del governo Usa, ha indotto l'amministrazione Bush a fare retromarcia.

Un funzionario della Casa Bianca ha affermato che la nuova minaccia biologica che ha colpito gli Stati Uniti ha «messo in evidenza che un trattato non costituisce una risposta globale al problema di bloccare la diffusione di armi biologiche e di prevenire attacchi bioterroristici».

Il funzionario ha aggiunto che la recente minaccia dell'antrace ha inoltre sottolineato l'importanza di «un rapido accesso ai medicinali, di efficaci indagini epidemiologiche e di rapida individuazione e punizione dei colpevoli».



CHARIKAR (Afghanistan) Un civile afgano tenta di raggiungere il nord del paese in bicicletta Behrakis/Reuters

te le notizie relative agli aiuti umanitari.

Ma il nuovo centro dovrà anche coordinare i tempi delle dichiarazioni e degli interventi sulle due sponde dell'oceano e tenere i contatti con le altre strutture parallele dei membri dell'alleanza.

Proprio su quest'ultimo punto, l'Independent di ieri ha fatto notare come gli alleati della «grande coalizione» targata Usa e Gran Bretagna - tra cui Francia, Germania, e Italia, - sarebbero rimasti «concertati dall'incapacità» di Washington e Londra di dichiarare chiaramente all'opinione pubblica mondiale gli obiettivi e le ragioni dello scontro in Afghanistan.

Lo sforzo quindi sarà quello di rassicurare il più possibile l'opinione pubblica che il conflitto in atto sul territorio afgano è diretto contro la rete del terrorismo fondamentalista e non contro i civili, che pur non sono indenni dalla pioggia di bombe.

La guerra delle informazioni viaggerà anche su internet. Dalla prossima settimana il Dipartimento di Stato americano metterà in rete tutte le dichiarazioni dei leader politici musulmani dall'11 settembre ad oggi traducendole in 12 lingue. Inoltre tutte le ambasciate Usa sparse per il mondo quotidianamente scaricheranno da internet tutte le informazioni sul conflitto, mettendole a disposizione di chiunque voglia esserne a conoscenza.

L'ambasciatore dei Taleban a Islamabad parla di aereo abbattuto e di cittadini americani arrestati, ma gli Usa negano tutto

Gli Usa e la Gran Bretagna aprono una sede a Islamabad per fornire un'informazione più efficace sull'andamento della guerra

## Un ufficio anglo-americano per smontare le bugie dei Taleban

Cinzia Zambrano

Guerra, bugie e informazione. Dopo le polemiche sull'efficacia dei raid in Afghanistan e il flusso incalzante di notizie da parte dei Taleban che raccontano, senza mai provare niente, di «genocidi» in atto e di soldati americani arrestati, la coalizione anglo-americana ha deciso di rispondere meglio alla «guerra» delle notizie «bombardate» dagli «studenti del Corano», mettendo su ad Islamabad un vero e proprio ufficio di comunicazione sull'andamento della guerra, diretto da ufficiali dell'intelligence americana e inglese.

Il compito del nuovo centro di informazioni - di cui dà notizia il Washington Post di ieri - è quello di contrastare con maggiore rapidità tutte le news provenienti dai Taleban, per evitare che la loro diffusione abbia poi «effetti collaterali», co-

me la strisciante sfiducia che già da qualche tempo, dopo oltre tre settimane di bombardamenti, serpeggia nell'opinione pubblica mondiale, sull'offensiva Usa in Afghanistan.

«I Taleban stanno cercando di vincere la guerra diffondendo notizie che non rispondono al vero», ha dichiarato un portavoce del nuovo ufficio, che avrà basi anche a Washington e a Londra, al Wt. «Da un lato dobbiamo analizzare l'infor-

Per Bush, Kabul sta cercando di vincere la guerra diffondendo notizie che non corrispondono alla verità

”

mazione in uscita da Kabul e dai terminali della rete di Al Qaida e dall'altro preparare insieme le risposte da far conoscere e divulgare sia su internet che in tv».

E mentre gli americani si organizzano sulla nuova guerra delle news, i Taleban - o meglio il Taleban - continua a sfornare notizie. Siamo parlando di Abdul Salam Zaeef, l'ambasciatore talebano ad Islamabad, l'unico paese al mondo dove è ancora aperta la sede diplomatica dei Taleban.

Mentre i suoi «amici» si nascondono prudentemente tra le montagne afgane nei tunnel scavati ai tempi della guerra sovietica o mimetizzati tra i civili, l'ambasciatore del governo di Kabul in Pakistan si assurge a loro unico rappresentante e come tale organizza quotidianamente conferenze stampa, rilascia interviste a non finire, raccontando una bugia dietro l'altra.

Barba lunga e turbante, come

da copione, Zaeef è diventato il personaggio più ripreso in questa guerra così avara di immagini. Entra nelle nostre case e con pacatezza, - perché il Male è altrove -, avvalendosi della traduzione del suo interprete, ci dà le ultime notizie sul fronte Afghanistan.

Parla di 40 soldati americani arrestati, di «genocidio innocente» e racconta di 1500 vittime tra la popolazione afgana dall'inizio dei bombardamenti. L'America ha finora smentito ogni cosa: dopo gli attacchi, i soldati americani sono sempre rientrati alla base e sul numero delle persone uccise a causa delle «sbavature» dei raid «è pesantemente esagerato», hanno più volte ripetuto membri del Pentagono. Ma Zaeef, l'unica «voce» dei Taleban, continua sui suoi aggiornamenti dal fronte di guerra. Ieri, è tornato alla carica e ha fornito nuove news: un aereo militare è stato abbattuto e alcuni cittadini americani sarebber-

ro stati arrestati.

Anche stavolta l'America ha smentito tutto e in mancanza di prove - non ci sono immagini, né nomi - la ragione è dalla loro parte.

Ma evidentemente questo non basta.

Ora, una vera task force della comunicazione o - come è stata definita dal Wt- un vero «gabinetto di

guerra», 24 ore su 24 dovrà unificare il taglio delle informazioni da far uscire e seguire lo sviluppo delle operazioni in corso sul territorio afgano per garantirne la diffusione.

Come funzionerà? Stando al portavoce, alle 10 del mattino si renderanno note tutte le azioni di offensiva registrate sul territorio afgano e si aggiornerà l'elenco di tut-



Gabriel Bertinetto

Nessuna pausa bellica per il Ramadan. Al balletto di dubbi, proposte, illusioni, ha posto fine ieri il consigliere per la sicurezza nazionale americano, Condoleezza Rice. Gli Stati Uniti, ha detto, «non possono permettersi di sospendere la lotta contro il terrorismo» neanche durante il mese di digiuno islamico. «Questo è un nemico che deve essere affrontato in modo aggressivo, fino alla fine -ha aggiunto la Rice-. Ed è quello che intendiamo fare. Non possiamo sospendere l'azione militare. Gli Stati Uniti sono stati attaccati con incredibile brutalità. Esiste il pericolo di nuovi attacchi. La nostra unica scelta è quella di andare alla radice del terrorismo in Afghanistan e sradicare queste organizzazioni in tutti i modi possibili. Non possiamo permetterci il lusso di una pausa».

E quasi a confermare quanto Washington sia protesa piuttosto al rafforzamento dell'impegno bellico che non ad una qualunque forma di attenuazione, è arrivato l'annuncio di Donald Rumsfeld, ministro della Difesa, secondo cui il Pentagono si accinge a inviare altri uomini in Afghanistan, in aggiunta a quelle che secondo lui sarebbero poche decine di militari già presenti nel nord del paese. I loro compiti, ha specificato Rumsfeld, consistono nel tenere i collegamenti con le forze antitalebane e nel fornire assistenza a livello di comunicazioni e nell'identificazione dei bersagli da colpire. Finora, ha osservato, l'invio di soldati in Afghanistan ha incontrato dei problemi a causa delle avverse condizioni meteorologiche e del fuoco proveniente da terra.

Dunque i bombardamenti proseguiranno anche dopo il sedici novembre, giorno in cui avrà inizio il Ramadan, anche se l'orientamento americano lascia perplessi alcuni governi alleati. Di questi atteggiamenti critici si è fatto interprete il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, manifestando il timore di uno scollamento in seno alla coalizione internazionale contro il terrorismo. «Più si protrae la campagna militare, maggiore sarà il rischio di tensioni e di lacerazioni», ha dichiarato Kofi Annan in una conferenza stampa al quartiere generale Onu di Ginevra. Per Annan è di fondamentale importanza che, proprio al fine di sconfiggere il terrorismo, sia mantenuta compatta l'alleanza politica diplomatica e militare messa in piedi dopo gli attentati dell'undici settembre. «Vorrei vedere la fine delle operazioni militari al più presto possibile -ha detto ancora il segretario delle Nazioni Unite-, in modo che noi dell'Onu possiamo andare avanti con il nostro lavoro. E credo che anche chi ha avviato questa operazione (leggi Bush) debba volere lo stesso, perché abbiamo bisogno di rafforzare il nostro intervento umanitario in aiuto alla popolazione».

Ad una sospensione dei raid durante il mese del digiuno musulmano, era parso riferirsi ieri il ministro degli Esteri belga Louis Michel, durante una visita in Turkmenistan, paese che confina con l'Afghanistan. Ma il portavoce del ministero, Koen Vervaeke, ha successivamente attenuato il senso della proposta di Michel, secondo il quale l'Unione

Annan preoccupato per la tenuta della coalizione. Il ministro degli Esteri belga Michel evoca una pausa poi si corregge



KANDHAR. Talebani di guardia a un improvvisato cimitero di guerra

Ap

## Gli Usa non si fermano per il Ramadan

Pronte altre truppe. L'Onu chiede di cessare i raid al più presto. La Ue: non irritiamo i musulmani

Europea ritiene che durante il Ramadan sia opportuno evitare il più possibile di «irritare» il mondo islamico causando vittime civili in Afghanistan. Michel si era riferito alla Ue, come capo della diplomazia del paese, il Belgio, al quale spetta in questo semestre la presidenza dei Quindici. Il portavoce ha precisato che quelle parole non costituiscono comunque alcuna formale richiesta europea di interruzione totale dei raid

Usa in quel periodo. «Michel non ha affatto detto che si devono fermare i bombardamenti -ha spiegato Vervaeke-, non ha lanciato alcun appello per una pausa».

Un appello in quel senso è invece arrivato da Megawati Sukarnoputri, presidente del più popoloso paese islamico al mondo. «Raid prolungati, oltre ad essere controproducenti, sono pericolosi perché indeboliscono la coalizione globale contro il

terrorismo», ha detto Megawati aprendo la sessione annuale dell'Assemblea consultiva. Megawati è alle prese con un movimento fondamentalista, che contro gli attacchi statunitensi sull'Afghanistan ha trovato nuovi obiettivi di mobilitazione popolare. La presidente ha per altro ribadito il suo impegno nella lotta contro il terrorismo, causa di «paura, morte, distruzione e crisi economica».

### trattative

## Scudo spaziale, colloquio Powell-Ivanov Tra Stati Uniti e Russia si profila un accordo

Il segretario di Stato americano Colin Powell si recherà a Mosca in dicembre. Lo ha annunciato lo stesso Powell, dopo un incontro con il suo omologo russo Igor Ivanov, ieri al Dipartimento di Stato. Powell e Ivanov non hanno risposto alle domande dei giornalisti, limitandosi a informare brevemente sui temi del loro colloquio: la lotta contro il terrorismo da un lato, e dall'altro il negoziato parallelo in corso fra Usa e Russia su riduzione degli arsenali nucleari strategici e attuazione di una difesa anti-missile limitata.

I colloqui fra i due ministri degli Esteri dovevano servire a spianare la via verso il vertice Bush-Putin di metà novembre. In quell'occasione i due presidenti potrebbero sancire un compromesso sul contenzioso strategico-nucleare, che regala a Washington il via libera russo allo scudo stellare, ed a Mosca la rinuncia americana a dichiarare decaduto il trattato Abm.

L'accordo che sta maturando è piuttosto articolato. I russi accettano che gli americani proseguano la sperimentazione del sistema di difesa missilistica, e contemporaneamente entrambi i paesi riducono di due terzi le loro testate atomiche. Il traguardo è quello di un numero di testate compreso fra 1750 e 2250 per ciascun paese, il che significa una forte riduzione rispetto alle 3000-3500 previste in base al trattato Start II. Attualmente America e Russia hanno ciascuna più di seimila testate strategiche, ma l'arsenale di Mosca si sta rapidamente deteriorando perché le difficoltà economiche del paese impediscono una manutenzione adeguata.

Tuttavia Condoleezza Rice, consigliere per la sicurezza nazionale nel governo Bush, già invita alla caute-

la. I due paesi stanno ridefinendo la loro cooperazione, ma non ci si deve attendere la conclusione di nuovi accordi in tema di disarmo nucleare o controllo degli armamenti. In particolare, il trattato Abm rimane un ostacolo, ha sottolineato. Non resta che attendere l'esito del summit che inizierà alla Casa Bianca il 13 novembre e si concluderà nel ranch texano di Bush due giorni dopo.

Mentre Ivanov volava verso gli Stati Uniti, il sottosegretario al dipartimento di Stato Richard Armitage compiva il percorso inverso per recarsi a Mosca e partecipare alla quinta seduta del gruppo russo-americano sull'Afghanistan, precedendo il ministro della Difesa Rumsfeld che arriverà domani. Non si sa cosa si siano detti Powell e Ivanov a Washington sulla questione afgana, ma si sa che i loro colleghi del gruppo di lavoro hanno ribadito il «no» all'ingresso di esponenti «del movimento dei taleban» nei futuri governi di Kabul dopo il superamento dell'attuale fase. La posizione è stata espressa in un comunicato emesso al termine dei lavori. Se per gli americani c'era Armitage, i russi erano rappresentati dal viceministro degli Esteri Viaceslav Trubnikov.

Poco dopo l'avvio dei bombardamenti contro le basi dei fondamentalisti, c'era stato un orientamento statunitense favorevole a una presenza di «taleban moderati» nei nuovi organi del potere afgano. Contro questa posizione, cara soprattutto al governo pachistano, si era pronunciato il presidente Vladimir Putin nel corso della sua missione a Dushanbe, la capitale del Tagikistan. Con la posizione emersa



Il Presidente degli Stati Uniti George Bush con il Premier russo Vladimir Putin

Ap

ieri, sembrerebbe che gli americani siano tornati sui propri passi. Mosca e Washington sono d'accordo tuttavia che nel futuro dell'Afghanistan dovrà esserci «un governo multietnico espresso da una larga base», come si legge ancora nel documento, nel quale si sottolinea «il ruolo centrale dell'Onu per regolare il conflitto».

I due partner tornano a ripetere che l'uso attuale della forza contro i taleban costituisce una lotta «contro i terroristi e i i terrorismo, non contro l'Islam». Russia e Stati Uniti ribadiscono l'obiettivo di ricostruire un Afghanistan «pacifico e indipendente, libero dal terrorismo, in relazioni armoniche con i suoi vicini e con tutta la comunità internazionale, rispettoso dei diritti dell'uomo e dei diritti delle donne».

ga.b.

### L'americano Sembler ambasciatore in Italia Arriverà tra un mese

WASHINGTON Festerà a casa il Giorno del Ringraziamento e poi partirà per l'Italia. A fine novembre, Mel Sembler, il nuovo ambasciatore Usa dovrebbe essere in Italia.

È un uomo d'affari, viene dalla Florida ed è stato ambasciatore in Australia, quando presidente degli Stati Uniti era George Bush senior.

Ed ora dice di essere onorato e orgoglioso di servire il presidente George W. Bush in Italia, «un paese che amo molto». Uno dei suoi due figli ha studiato a Firenze.

La sua nomina, decisa dalla Casa Bianca, è stata confermata dal Senato, insieme a quelle degli altri nuovi ambasciatori americani, in Spagna, Austria, Slovacchia, Jugoslavia e all'Osce.

E presentandolo agli altri senatori, Bill Nelson, un democratico che come Sembler viene dalla Florida, ha voluto tracciare un quadro molto lusinghiero delle relazioni tra Usa e Italia, «un alleato forte, sicuro, importante in questo momento così difficile e delicato».

Nel dare alcuni consigli al nuovo ambasciatore, Nelson lo ha invitato, tra l'altro, a far sempre meglio comprendere agli italiani, grazie il proprio operato, i valori e le scelte degli Stati Uniti, anche in materia di immigrazione.

Nello scambio di pareri con i senatori, l'ambasciatore ha anche parlato della recente visita a Washington del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, di cui ha citato l'amicizia con il presidente Bush.

Si aggrava la crisi a Tbilisi. In piazza aumenta il numero dei manifestanti che invocano le dimissioni del presidente. Giro di vite sulla televisione indipendente

## Shevardnadze fa dimettere il governo, voci di golpe in Georgia

Viktor Gaiduk

MOSCA Shevardnadze ha fatto dimettere l'intero governo georgiano aprendo una crisi politica preoccupante. Interfax, agenzia di stampa russa, avanza l'ipotesi di un imminente golpe militare. Zurab Zhvania, speaker del parlamento georgiano, ha informato la piazza che Shevardnadze ha preso la decisione di cacciare via l'intero gabinetto.

Da ieri una manifestazione di circa 6 mila persone raccolte nella piazza del Parlamento della repubblica ex sovietica, chiede le dimis-

sioni del presidente Shevardnadze. Come informa l'Interfax, riferendosi al presidente del Comitato dei diritti civili del parlamento georgiano Elena Tevtoradze, sul corso Rustaveli, arteria principale della capitale georgiana, i manifestanti diventano sempre più numerosi. Le dimissioni del governo imposte dal presidente hanno soltanto radicalizzato la folla. Con un applauso di approvazione hanno deciso di manifestare ad oltranza, chiedendo le dimissioni di Shevardnadze, «vecchia volpe corrotta».

I giornalisti stranieri aspettano l'appello del presidente Shevardnadze alla nazione mentre aumenta il

numero dei manifestanti.

L'incursione degli agenti di sicurezza negli uffici della più grande compagnia TV indipendente della Georgia, Rustavi-2, ha messo all'ordine del giorno non solo una grave crisi politica ma anche la questione della libertà di parola in questa repubblica caucasica. Gli osservatori stranieri a Tbilisi sono dell'opinione che i rapporti di Shevardnadze con i media potrebbero essere considerate indicatore cruciale di come egli intende gestire la crisi che sembra ormai mettere in forse il suo potere.

Trenta agenti di sicurezza vestiti con giubbotti di cuoio nero si so-

no presentati mercoledì scorso, dicendo che la compagnia avrebbe evaso le tasse. I giornalisti della televisione hanno accusato gli agenti di tentare di invadere gli studi del canale Rustavi-2. Nella mattinata di ieri la sede della TV è stata difesa da circa 500 sostenitori. Sul tardi ci sono già stati 6 mila abitanti di Tbilisi a scendere in piazza.

I media fedeli al presidente georgiano hanno citato il capo reparto delle investigazioni del Ministero di Sicurezza, Malkhaz Salaqia, secondo cui «i manifestanti tentavano di dare ai manager della compagnia del tempo per distruggere documenti». Ma Nika Tabatadze,

direttore della TV Rustavi-2, ha ricordato che la compagnia ha avuto la revisione una settimana fa ed ha accertato la non esistenza dei debiti allo Stato. «Abbiamo a che fare con un'azione politica voluta dalle autorità», ha messo in forte risalto. Il presidente Eduard Shevardnadze ha negato ogni motivazione politica dell'incursione. Ma il suo tentativo non ha convinto nessuno, neanche lo speaker del parlamento Zhvania. Egli sostiene che la campagna ufficiale contro la corruzione è stata usata come schermo dall'autorità del paese al fine di imbavagliare i media.

Qualsiasi cosa dica o faccia She-

vardnadze, c'è una preoccupazione crescente per quanto riguarda problemi dei diritti civili in Georgia. Ricordando che la TV indipendente Rustavi-2 aveva subito recentemente un'ispezione finanziaria - nel corso della quale non sono state trovate irregolarità - Zurab Zhvania dice che l'incursione altro non è che «un atto di persecuzione politica». Il telegiornale Rustavi-2 ha spesso criticato il presidente Shevardnadze e il suo clan famigliare famoso per la sua esuberante ricchezza. Shevardnadze, ex capo del KGB caucasico e del partito comunista georgiano e successivamente nei tempi della perestrojka mini-

stro degli Esteri gorbacioviano, è stato rieletto presidente della Georgia nel 2000 grazie allo slogan «Guerra alla povertà e alla corruzione». Lo stipendio medio nella Georgia di Shevardnadze raramente supera un corrispettivo di 50 mila lire italiane al mese.

Il presidente georgiano è stato criticato per quanto riguarda sia la gestione «mediocre» dell'economia dell'ex repubblica sovietica sia le relazioni pessime con la Russia di Putin nonché i suoi conflitti interni, specialmente con l'Abkhazia indipendentista. Gli abkhazi sono pronti ad una guerra con la Georgia.



guerra

Le testimonianze dei più giovani. Nelle feste in casa si guadagnano la libertà negata nelle strade afgane

Eugenia Romanelli

Si può avere vent'anni senza musica, senza radio e tv, senza bar, pub, discoteche, senza Internet? Si può avere vent'anni tra le bombe? Sì, perfino in Afghanistan, Paese incappucciato dal più alto tasso di divieti del mondo, dove è proibito leggere e scrivere, dipingere, suonare, ballare, fare l'amore e tutto ciò che può distrarre dall'Islam. Ma evidentemente essere giovani è un po' come una malattia, ti prende e basta. Non c'è vaccino a contrastarla e nemmeno kalashnikov e frustate possono imbavagliare la voglia di vivere. Nemmeno, adesso, le bombe.

Così i ragazzi di Kabul e Herat sanno divertirsi anche senza play station, sale giochi e cyber-café. Come? Per esempio ai tornei di Kick-boxing, coi fucili ad aria compressa, alla piscina comunale o ai chioschi di mango imbrigliati dai neon colorati. Tutte cose lecite, purché non se ne tragga troppo piacere. Per questo forse è nelle case private che i ragazzi si esprimono al meglio. Soprattutto oggi, per schivare la pioggia di colpi dal cielo. Giocano a carte e a scacchi, guardano la tv, ascoltano la radio e ballano, fumano sigarette occidentali e hashish, guardano film americani e qualche volta video porno, studiano l'inglese e parlano di donne. Tutte cose molto pericolose, a rischio di galera se non addirittura di linciaggio.

«So che rischio la vita - dice Abdul, 20 anni, studente di Ingegneria all'Università di Kabul, robusto e dal viso gentile, conosciuto in un cortile di una moschea - ma l'alternativa sarebbe non vivere. In Afghanistan abbiamo l'obbligo di pregare 5 volte al giorno, di portare barba e capelli a posto, di indossare kaftano e turbante, di chiuderci in casa dopo le nove di sera. Se veniamo trovati a berci un succo di mango durante l'ora della preghiera ci frustano o ci radono i capelli. Non posso pensare di passare il resto della mia vita senza leggere un libro, senza disegnare e cantare, senza vedere un film. Mi ricordo com'era prima, non sono nato in cattività e non riesco ad abituarci. Ho paura, certo, ma non ci penso».

Il vero problema è trovare la roba di contrabbando, dvd e video, le cassette di musica, i decoder per la tv, i trucchi per le ragazze, i jeans, carta e penna, qualche libro. Nei bazar delle grandi città si vende di tutto, basta sollevare i tappeti che ospitano frutta e spezie. «La roba - spiega Yesser, 12 anni, magro come un chiodo ma fubo abbastanza da aver imparato a sopravvivere - arriva tutta da Dubai e dal Pakistan, ponti con l'occidente». Dvd soprattutto, facili da contrabbandare per le loro dimensioni ridotte. Bisogna stare attenti però e chiudersi in casa. E lì infatti che la polizia religiosa non va a controllare. Lo sanno bene Daud e Wahidullah, 26 e 28 anni, ori-

I ragazzi che vengono da famiglie più ricche parlano inglese e guardano film porno. Tutte attività a rischio galera



## Ventenni sotto i Taleban Rock di contrabbando, con le ragazze nel deserto

ginari di Kandahar e Kabul, contrabbandieri d'auto di professione. In città sono considerati gli eroi del divertimento: «Noi non rinunciamo a niente - spiega Daud - siamo uguali ai ragazzi occidentali solo che qui è più difficile. Per portare i capelli alla moda e il viso rasato bisogna nascondersi all'Università o nelle abitazioni private, i vestiti all'occidentale vanno coperti col kaftano, per conoscere le donne si organizzano party fuori città, nel deserto. Il fumo si trova, è il migliore del mondo, e ci sballiamo così».

Se a Ghour, Badghis e Farah, come in tutte le lontane province afgane, la qualità vita è tornata all'Era Medievale, nelle grandi città come Kandahar, Mazar-i-Sharif, Jalalabad tutto è più facile. Soprattutto a Kabul e Herat, dove la presenza massiccia di Organizzazioni Non Governative, uffici della Nazioni Unite, sedi della Croce Rossa e la frequente presenza di osservatori internazionali aiuta a rendere l'aria più respirabile.

Le Ong soprattutto sono diventate un po' il centro di ritrovo per i ragazzi più svegli che hanno voglia di nuovo. Lì si trovano radio e tv satellitari, si parla inglese, si incontrano stranieri e donne occidentali non velate. Se si è fortunati si trova anche Pepsiola e tabacco americano. Almeno fino a adesso. Ahmed, studente di medicina,

dice: «Chissà che la guerra non ci liberi. I ragazzi sono felici di vedere qualcosa che si muove, non ne possono più di vivere fuori dal mondo. Chi come me è cresciuto in famiglie ricche o colte è il più fortunato. Parliamo le lingue, abbiamo studiato, viaggiato. Non ci ritroviamo ai Mango Corner a bere l'imitazione persiana della Coca-cola, a giocare per strada col fucile ad aria o con l'aquilone (proibito dopo i 13 anni) o allo zoo del venerdì, al bazar. Andiamo piuttosto ai ristoranti a mangiare Kebab e bere Mast (yogurt ed erbe diluite con acqua), a sorseggiare il Chai Saps (il tè locale) nelle Chai Chan (Case del Tè), a fumare sigarette nelle terrazze. E fino a un po' di tempo fa per svaghi più eccitanti prendevamo l'auto e passavamo il confine a Peshawar, in Pakistan».

Nelle capitali afgane i più giovani sono appassionati di computer e inglese e i «Learning Center» sono sparsi ovunque. L'inglese serve per capire i film americani, soprattutto l'amatissimo «Titanic» che ha lanciato una vera e propria moda del taglio di capelli alla Di Caprio: «I Taleban hanno fatto chiudere alcuni barbieri che hanno eseguito questo taglio eccentrico - racconta Wahidullah - ma molti ragazzi fino a prima della guerra andavano in Pakistan pur di vedersi il ciuffo sulla fronte. Poi di giorno se lo

nascondono nel turbante».

Ma l'impresa più difficile restano i rapporti con le donne: nessuno tranne il Maram (parente stretto) può uscire con loro e l'unico modo per avvicinarle è ai matrimoni degli altri dove è permesso togliersi il burqa e anche truccarsi. Abdul davanti alla cassetta proibita di «Laguna blu» racconta che lui con una donna è riuscito perfino ad andarci a letto: «Non è impossibile, basta avere coraggio. Intanto preservativi sempre. A noi è successo di essere stati scoperti e mio padre ha dovuto ripagarla. È successo un finimondo. Il burqa ha i suoi vantaggi perché per strada nessuno può sapere che la donna con la quale sei non è tua parente».

Abdul consuma anche film porno e vuole sapere i termini inglesi per descrivere le scene che vede. Per lui come per tutti i ragazzi afgani è quasi l'unica occasione di scoprire qualcosa sul sesso. «Non l'unica - aggiunge Karim, un ragazzo pakistano - perché nelle Madrase, le scuole coraniche, dicono che esiste l'omosessualità. Guai però a farsi beccare. Gli omosessuali sono talmente reietti che i loro cadaveri non devono essere nemmeno toccati. Per questo il Corano ordina di costruire un muro da abbattere sopra il colpevole. L'altro giorno ho visto una esecuzione fatta così».



Per i più arditi esistono le prostitute. Ce ne sono poche e è difficile riconoscerle. «Portano il burqa come tutte le altre donne», continua Karim. «Le distingui perché ti spintonano o per come muovono le mani. Ma anche perché portano calzature particolari, eccentriche».

I luoghi più liberi sono forse le palestre visto che allenarsi non è reato. «I ragazzi - spiega Ahmed - vanno pazzi per la boxe e sono preparatissimi. Peccato che non possano fare le gare internazionali perché nella boxe è proibita la barba che da noi è invece obbligatoria».

A Herat, lungo il fiume, c'è anche una piscina, ma l'acqua è torbida e l'obbligo del costume lungo rende impossibile un buon allenamento. Come del resto per l'amatissima pallavolo che impone scomodissimi pantaloni fin sotto il ginocchio. Alla palestra di Herat, davanti a un brutto palazzo Russo anni '70, molti sono poco più che adolescenti. Ma sul volto dei più grandi le onnipresenti barbe creano un netto contrasto con l'immagine atletica che ci si aspetta.

Nella saletta di ginnastica artistica l'istruttore fischia l'inizio e la fine dei vari esercizi accompagnando con una mano protettiva i suoi studenti nelle capriole e nei salti. Poi un nuovo fischio e tutti in formazione si mettono in piedi verso un muro, le mani dietro le orecchie in uno strano esercizio. Sono le sei, è l'ora della preghiera serale. Le loro schiene coperte di sudore sono chinate ora, come quelle del resto del paese, verso la Mecca.

Jeans e trucchi si possono trovare nei bazar nascosti sotto le spezie. Nelle palestre lo sport più gettonato è la boxe

media e guerra

## Da Al Jazira l'appello di Bin Laden

Reda Ali

La radio taleban in Pakistan diffonde un messaggio di Al Qaeda: «Osama Bin Laden invita i musulmani pakistani ad andare a difendere la religione islamica contro i senza dio». Il messaggio è letto da uno speaker radiofonico e viene ripreso dall'emittente del Qatar Al Jazira nella serata di ieri.

Ore 11. «Gli aerei americani hanno attaccato stamane una centrale elettrica vicino a Kandahar - Due città importanti sono rimaste senza luce: Kandahar e Elashgarjah». «I taleban dichiarano di aver abbattuto un aereo americano a Ovest di Mazar-i-Sharif (nel nord dell'Afghanistan), ma per il Pentagono è tutto falso».

Ore 14. «La Turchia invia 90 militari in

aiuto dell'esercito americano nella guerra contro i Taleban». «Il delegato delle Nazioni Unite Lachdar Elibrahimi incontra esponenti afgani per trovare un accordo sul futuro governo a Kabul dopo la caduta del regime talebano». «Scoperto il batterio del carbonchio nell'ambasciata americana in Lituania».

Ore 18. «L'ambasciatore dei Taleban a Islamabad Abdelsalam Dahef dichiara che molti americani sono stati presi prigionieri, ma esistono dubbi sulla loro identità. I documenti non indicherebbero chiaramente se si tratta di militari o di civili. La Casa Bianca smentisce tutto».

Ore 19. «Conferenza stampa congiunta di Blair e Arafat. Il premier britannico vuole la creazione di uno Stato palestinese accanto ad Israele. Blair avverte le due parti: la violenza produrrà altra violenza. Occorre mettere fine agli scontri e sedersi al tavolo della trattativa. L'esistenza di due Paesi sarà una garanzia di sicurezza per tutte e due le parti. Arafat invita Sharon a non provocare la reazione di Hamas e Jihad». «Sharon incontrerà Blair dopo aver fatto uccidere quattro capi di Hamas. Gli arabi aspettano l'esito dell'incontro in Israele».

## Stampa araba Kabul contro l'Onu

I Taleban contro l'Onu. È l'ultima mossa del regime di Kabul riportata dalla stampa del mondo musulmano. L'ambasciatore a Islamabad, mullah Abdelsalam Dahef, accusa le Nazioni Unite di aver voltato le spalle all'Afghanistan e di lavorare soltanto per l'America. Lo riporta l'edizione di ieri di Al Ahran (Le Piramidi), quotidiano egiziano. «Gli aerei americani continuano l'attacco su Kabul, Kandahar e Jalalabad» è il secondo titolo in prima pagina. «Gli Stati Uniti dichiarano che mille uomini dei corpi speciali si trovano a soli 30 chilometri da Kabul». «Mubarak incontra a Madrid il primo ministro José Aznar».

The Frontier Post, testata pakistana. «Il governo pakistano ha ordinato di arrestare tutti i capi dei centri islamici, dopo che loro

hanno accusato il presidente Musharraf di non seguire la religione - Secondo i leader islamici un alleato di Washington non può guidare il Pakistan». «Musharraf: non permetterò loro di sconvolgere la vita quotidiana del Paese. E non cambierò la mia politica in nome dell'Afghanistan».

Al Quds (Gerusalemme), quotidiano palestinese. «Gli israeliani uccidono due capi di Hamas a Jenin». «Arafat invita Hamas e Jihad a non rispondere con la vendetta, altrimenti faranno quello che vuole Sharon: la guerra».

Al Watan (Il Paese), testata dell'Arabia Saudita. «Blair ha promesso al re Fahd che parlerà con Bush per convincerlo ad allentare i bombardamenti durante il mese sacro del Ramadan - Il premier inglese ha un piano di pace per il Medio Oriente. Manca solo la buona volontà di palestinesi e israeliani», dichiara.

Al Nahar (Il Giorno), quotidiano libanese. «Il bulldozer del Likud Sharon conduce l'area alla guerra, non alla pace», così scrive il direttore nel suo editoriale della settimana. «Sharon uccide ogni giorno uomini di Hamas - scrive - e poi si aspetta che Hamas si tolga il cappello davanti a lui».

## Per Halloween Paul Anka resuscita sulla Cnn

Quattro gatti in strada per festeggiare Halloween, guardati a vista dalle telecamere e dalla polizia. Per spaventare i piccoli tenuti a casa dalle mamme, c'è in tv il dottor David Satcher, il General Surgeon. Per l'antrace dice che bisogna continuare a fare una vita normale, come il presidente Bush, che è andato alla partita degli Yankees. Il fantasma di Paul Anka si materializza per il gran finale del Larry King Show sulla Cnn.

ABC «Antrace: mistero mortale a New York. Le spore trovate in uffici postali dell'Indiana e del Missouri. Antibiotici: ora la prevenzione si fa con la doxycyclina». «I ribelli si preparano. L'Alleanza del Nord pronta a prendere Kabul».

CNN «Aeroplani Usa colpiscono le linee dei Taleban. Pesanti bombardamenti. I iet del-

la Navy sbarcano truppe a Nord di Kabul». «Airport Security: un sistema basato sul salario minimo».

NBC «I ribelli dicono che gli Usa non fanno abbastanza. L'Alleanza del Nord impegnata in tre ore di battaglia con le truppe talibane alle porte di Mazar-i-Sharif».

FOX «Si allarga il mistero dell'antrace. Le spore trovate in un ufficio postale del Missouri».

New York Times «L'amministrazione Bush sta discutendo nuove proposte per punire come crimine l'acquisto o la costruzione di armi batteriologiche».

Wall Street Journal «Powell non prevede una pausa in Afghanistan durante il mese santo».

Los Angeles Times «I media aspettano ancora la chiamata. Cresce la frustrazione tra i giornalisti, cui il Pentagono nega l'accesso a campo di battaglia contro il terrorismo».

USA Today «Attacchi aerei concentrati sulle truppe. L'Alleanza del Nord stima che i bombardamenti Usa abbiano ucciso 160 soldati talibani nelle prime linee. La Turchia pronta a inviare truppe. La nazione musulmana offre una forza di 90 uomini».

r.r.



Umberto De Giovannangeli

È possibile conciliare un negoziato di pace con le «eliminazioni mirate» dei nemici più pericolosi? Dirsi disponibili ad un confronto con il «Bin Laden palestinese» e dare il via libera alle unità di élite dell'esercito per inasprire la caccia nei Territori contro militanti e dirigenti dell'Intifada? La risposta è sì, questa «quadratura del cerchio» è possibile. Parola di Ariel Sharon, primo ministro di Israele. L'occasione dell'apertura viene offerta ad «Arik il duro» dalla visita a Gerusalemme del premier britannico Tony Blair, uno dei più autorevoli sostenitori della nascita di uno Stato palestinese indipendente. Israele, afferma Sharon nella conferenza stampa congiunta, è «pronto a compromessi dolorosi» per la pace con i palestinesi ma non a spese della sua sicurezza, «sulla quale non potremo mai fare compromessi». La premessa di tutto è «la fine assoluta delle violenze». «Stiamo compiendo ogni sforzo per ritornare ai negoziati e siamo impegnati per la pace», assicura Sharon. E a testimoniarlo c'è l'annuncio a sorpresa: «Abbiamo costituito - dice - un gruppo negoziale, che sarà diretto da me con al fianco il ministro degli Esteri Shimon Peres, per promuovere prima di tutto un'intesa sulla fine delle violenze e poi un accordo politico di pace con i palestinesi che io voglio fortemente». Di questo passo è stato informato anche il governo americano. Poche ore dopo, giunge la risposta, possibilista, di Arafat: «Spero che sia serio. Noi siamo pronti a incontrare lui e Peres in continuazione». Accolto a Gerusalemme «come un vero amico col quale abbiamo un dialogo intimo», Blair si è rivelato un amico «scomodo». A un giornalista che gli chiedeva il suo giudizio a proposito della politica di Israele di uccisioni mirate di ricercati palestinesi, il premier britannico replica senza mezzi termini che: «È assolutamente necessaria la fine delle violenze da tutte le parti», aggiungendo «di comprendere sia le pressioni a cui è sottoposto il premier Sharon sia la posizione degli israeliani che vedono i loro connazionali uccisi in atti di terrorismo», e tuttavia, conclude Blair, «io penso che ogni misura presa in relazione alla sicurezza debba essere



Un convoglio di carri armati israeliani in movimento nei territori occupati

Abed Omar Qusini/Reuters

Il premier conferma: sto preparando la squadra che andrà alla trattativa. Il capo dell'Anp: noi siamo pronti

## Arafat: pericoloso l'appello di Osama

Il nuovo appello di Osama Bin Laden ai musulmani del Pakistan perché si oppongano all'attacco angloamericano in Afghanistan è «molto pericoloso». Lo ha dichiarato ieri a Gaza il presidente palestinese Yasser Arafat, al termine dell'incontro con il premier britannico Tony Blair. «Non possiamo accettare parole del genere contro qualsivoglia paese musulmano», ha affermato Arafat, riferendosi all'appello di Bin Laden, contenuto in una lettera inviata alla rete araba Al Jazeera. Secondo la rete televisiva, il leader integralista di origine saudita ha chiesto ai musulmani del Pakistan di «far fronte» a quella che ha definito la «crociata contro l'Islam», sollevandosi contro il governo di Islamabad che «si è schierato sotto lo stendardo dei cristiani».

# Sharon difende il negoziato e le uccisioni mirate

Un razzo colpisce due palestinesi. Catturato un dirigente di Hamas nei Territori

appropriata e conforme al diritto internazionale». Da Gerusalemme, il premier britannico si sposta a Gaza per l'atteso incontro con Yasser Arafat. Sorrisi, strette di mano, reciproci attestati di stima. In ultima analisi, ribadisce Blair anche nella conferenza stampa con il presidente dell'Anp, la soluzione del conflitto dovrà dare ai palestinesi un loro Stato indipendente e permettere a Israele di vivere in pace e nella sicurezza. «È importante - sottolinea Blair - fare il possibile per tornare al tavolo del negoziato. Questo bagno di sangue deve finire». La conferenza stampa di Gaza, serve ad Arafat e Blair anche per denunciare l'appello di Osama Bin Laden ai pachistani perché si oppongano alle operazioni militari in Afghanistan e «alla crociata cristiana

contro l'Islam». Nei Paesi arabi visitati in un tour di forze diplomatico durato due giorni (Siria, Arabia, Giordania), Blair dice di aver riscontrato «una totale comprensione» delle ragioni che hanno indotto gli Stati Uniti e la Gran Bretagna a intervenire in Afghanistan dopo i sanguinosi attacchi alle Torri Gemelle. Il messaggio del miliardario saudita viene definito «molto pericoloso» da Arafat che, a sua volta, ribadisce l'impegno dell'Anp nella lotta ad un terrorismo che «cerca di usare strumentalmente la causa palestinese». Pericolose, per il rilancio del dialogo israelo-palestinese, sono anche le operazioni condotte nei Territori dalle unità speciali israeliane, impegnate nella caccia a attivisti di movimenti islamici accusati di terrori-

smo. Due dei quali, Yassir Hassiba e Sami Abu Eshe, vengono uccisi in mattinata vicino a Tulkarem. La vettura su cui viaggiano è colpita e ridotta ad un cumulo di macerie contorte dai razzi aria-terra sparati da un elicottero da combattimento «Apache». Israele ha giustificato l'operazione di «autodifesa attiva» sostenendo che i due palestinesi uccisi, militanti di Hamas, si accingevano a compiere un atto suicida contro la popolazione israeliana. Un altro attivista di Hamas, Omar Jabarin, viene invece catturato in un villaggio vicino a Nablus. Mentre gli «Apache» entrano in azione a Tulkarem, nella vicina Jenin migliaia di persone partecipavano ai funerali di due dei palestinesi uccisi l'altro ieri in un raid dell'esercito israeliano nelle aree auto-



me palestinesi. Le decine di giovani mascherati e armati, le invocazioni alla jihad e le bandiere con la stella di Davide bruciate danno il senso di una rabbia che certo non è attenuata dall'asserita disponibilità al dialogo di Ariel Sharon che, per i manifestanti di Jenin, resta «il carnefice di Sabra e Chatila». Sono pronto al dialogo, ribadisce in serata, in un'intervista alla Tv statale, il premier israeliano, a condizione però «che prima cessi ogni violenza». Di diverso parere, come spesso accade, è Shimon Peres che, a differenza di Sharon, continuerebbe a negoziare con i palestinesi anche sotto il fuoco delle violenze: «Questa - dichiara il ministro degli Esteri alla radio militare israeliana - è una delle principali divergenze con il Likud di Ariel Sharon».

Il Primo Ministro inglese Tony Blair con il Premier israeliano Ariel Sharon  
Reuters

## «Israele vuole annientarci»

Intervista a Mahmud al-Zahar, leader integralista palestinese: la nostra risposta sarà devastante

«Ecco la pace di Sharon: rapimenti, assassini di militanti dell'Intifada, assedio delle città palestinesi, invasione di territori dell'Autonomia. La pace di Sharon è l'annientamento del popolo palestinese. Israele comprende solo il linguaggio della forza e con quel linguaggio risponderemo ai crimini sionisti». Sono trascorse poche ore dal rapimento a Nablus di uno dei capi locali di Hamas, Omar Jabarin, quando riusciamo a raggiungere telefonicamente, a Gaza, uno dei leader politici del più agguerrito e radicato movimento integralista palestinese: Mahmud al-Zahar. «La risposta al terrorismo di Stato sionista - avverte al-Zahar - sarà rapida e durissima. Siamo pronti a colpire nel cuore di Israele».

**L'esercito israeliano ha sferrato un'offensiva contro Hamas. Qual è sarà la vostra risposta?**  
«Gli israeliani stanno conducendo da anni una guerra totale contro il popolo palestinese di cui Hamas rappresenta una delle avanguardie. Gli assassini politici sono parte di una strategia di annientamento che ha portato solo nell'ultimo anno all'uccisione di centinaia di civili inermi, all'assedio delle nostre città trasformate dai sionisti in campi di concentramento. Ma i crimini israeliani hanno rafforzato Hamas e più in generale lo spirito di resistenza del popolo palestinese. Nessuno crede più al cosiddetto negoziato di pace che è servito agli israeliani per mascherare la loro politica razzista agli occhi del mondo».

**Per la verità a credere ancora nel dialogo è Yasser Arafat, il presidente dell'Autorità nazionale palestinese.**  
«E con quali risultati? Come è possibile spacciare per una ripresa di dialogo il ritiro camuffato dei carri armati israeliani da Betlemme? Le maggiori città cisgiordane sono ancora occupate, l'esercito sionista invade i territori dell'Autonomia quando vuole, i killer di Sharon continuano ad uccidere o rapire militanti e diri-

### incontro a Genova

## Faccia a faccia Berlusconi-Blair sul Medio Oriente In agenda anche il piano Marshall per la Palestina

Marcella Ciarnelli

Appuntamento fissato nella notte. E dopo ventiquattro ore incontro a tarda sera nella Prefettura di Genova, poiché il premier italiano si trovava a Portofino per il ponte festivo. Silvio Berlusconi e Tony Blair si sono sentiti al telefono e si sono accordati per ritrovarsi ieri sera al ritorno del primo ministro inglese dalla sua missione in Medio Oriente. Reduce dall'incontro con Arafat e prima di recarsi a Washington, dove sarà mercoledì prossimo, Blair ha deciso di confrontarsi con il premier italiano. Forse anche per cercare di mettere in qualche modo riparo allo «schiaffo» di Gand, quando, su invito della Francia, i leader di Regno Unito e Germania dettero vita ad un prevertice da cui l'Italia fu esclusa.

Sul tavolo le due questioni di politica internazionale più scottanti. Una soluzione per il Medio Oriente con la ripresa di un dialogo

che porti ad una conclusione del conflitto e la guerra in Afghanistan di cui l'Inghilterra è protagonista in prima linea al fianco degli Stati Uniti.

Nella residenza privata del prefetto di Genova, al secondo piano del palazzo, in una sala da pranzo su cui troneggia il ritratto di un Doge, Berlusconi e Blair con i rispettivi seguiti hanno gustato, nonostante l'ora tarda, insalata di uova, trofie al pesto, tortino di carciofi con filetti di pesce, gelato. Il tutto annaffiato da vini doc.

È la seconda volta che Blair arriva a Genova in pochi mesi. L'altra volta fu in luglio, per partecipare alla tempestosa riunione del G8. Poi lui e Berlusconi hanno avuto un incontro bilaterale a Londra subito dopo gli attentati di New York e Washington. Ma l'evoluzione della situazione internazionale è tale da rendere necessari incontri ravvicinati anche se rapidi. Nel faccia a faccia tra i due premier ha

tenuto banco il Medio Oriente. Blair era reduce da una lunga missione nelle principali capitali di quella zona calda del mondo nel corso della quale ha incontrato capi di stato e di governo ultimo dei quali, ieri, il premier israeliano Ariel Sharon e, prima di partire per l'Italia, con Yasser Arafat che martedì scorso è stato in Italia dove è stato ricevuto dal Papa, dal capo dello Stato e dal Presidente del Consiglio.

Al centro del confronto, secondo quanto riferito dal portavoce di Berlusconi, Paolo Bonaiuti e dal consigliere diplomatico, Castellana, innanzitutto l'ipotesi che si torni al più presto al tavolo della trattativa. «Non è un segreto che l'Unione Europea e gli Stati Uniti abbiano questo obiettivo - è stato ribadito - dal momento che questa è l'unica soluzione possibile per la crisi mediorientale e per avviare un percorso di stabilizzazione dell'area.

Berlusconi ha rinnovato a Blair il fer-

mo impegno dell'Italia perché si arrivi alla creazione di uno stato palestinese indipendente. Si è anche discusso del cosiddetto «piano Marshall» per aiutare la Palestina con finanziamenti pubblici e privati al fine di rilanciarne l'economia e lo sviluppo. Questa idea il premier italiano la lanciò per la prima volta durante il G8 di Genova e l'ha riproposta nel corso di ogni incontro all'estero che ha avuto in questi mesi, sia bilaterali che vertici. Il piano fu illustrato anche agli ambasciatori che furono ricevuti a palazzo Chigi quando Berlusconi dovette fornire spiegazioni sulla sua affermazione berlusconiana su una presunta superiorità dell'Occidente sull'Islam.

In realtà il piano che Berlusconi va proponendo è un'elencazione di buoni propositi. Sembra, invece, che Tony Blair ne abbia preparato uno anche lui, che avrebbe già fatto recapitare attraverso i canali diplomatici ai capi di stato e di go-

verno. Probabilmente ieri il confronto è stato nello specifico, sulle posizioni elaborate dal premier inglese e quello italiano.

Diversa la discussione per quanto riguarda la guerra in Afghanistan. Anche se Tony Blair è schierato fin dal primo momento al fianco degli americani è evidente che atteggiamenti e decisioni possono essere solo prese in situazioni ben diverse da quella di un vertice bilaterale. Silvio Berlusconi ha, comunque, ribadito l'impegno dell'Italia al fianco degli Stati Uniti ed ha anche rinnovato la disponibilità a mandare mezzi aerei e navali nel luogo dell'operazione mentre, per quanto riguarda le truppe, al momento resta fermo che ne potrebbero essere utilizzate solo per sostituire i soldati americani in Bosnia. È stato anche affrontato il problema di come fronteggiare possibili nuovi attacchi dei terroristi, nel cui mirino sono tutti i Paesi allineati con gli Stati Uniti.

genti dell'Intifada. Dove sta il dialogo? Non esiste, è una tragica farsa. La verità è che Israele comprende solo il linguaggio della forza. Ed è sul suo

Colpire Hamas significherebbe mettere fuori legge metà della società palestinese. Arafat non lo farà mai

stesso terreno che risponderemo».

**Con nuovi attentati-suicidi?**  
«Con gli strumenti a disposizione di un popolo oppresso che vuole liberare la propria terra. Noi non abbiamo a disposizione elicotteri da combattimento, carri armati, F-16. Abbiamo però centinaia di volontari disposti a sacrificare la propria vita per la liberazione della Palestina. In Europa i combattenti palestinesi sono considerati sempre e comunque dei terroristi. Un termine che mai viene utilizzato per gli israeliani: eppure uccidono donne e bambini, rapiscono ed eliminano senza processo dirigenti palestinesi, fanno scempio dei diritti umani. Siamo sempre alla

politica dei due pesi e due misure». **Insisto: nella sua recente visita in Italia, il presidente dell'Anp ha lanciato un appello affinché siano deposte le armi e si avvii un serio negoziato di pace.**

«A chi è rivolto questo appello? Se a Israele, la risposta è già venuta: gli assassini politici sono aumentati, le città palestinesi continuano ad essere in gran parte occupate, i coloni continuano a farla da padroni. Noi non consegneremo le armi, e non lo faranno tutte le organizzazioni che hanno dato vita alla nuova Intifada. Nessuno può chiederci di sancire il nostro suicidio. L'Intifada proseguirà

fino alla vittoria finale e cioè alla liberazione della Palestina».

**Gli Usa e l'Europa premono per la creazione di uno Stato palestinese.**

«E dove sarebbe questa "pressione"? Da Gaza non se ne ha percezione. Ma se non sono riusciti a imporre a Israele neanche la presenza di osservatori internazionali a protezione della popolazione palestinese! L'America fa finta di premere su Israele intanto, però, fornisce agli israeliani nuovi armamenti di distruzione di massa. Parlano di uno Stato palestinese, ma quale Stato, su quale territorio, in quali tempi? L'«apertura» americana è un espediente tattico,

usato per far digerire alle masse arabe la guerra di annientamento in atto in Afghanistan. Ma nessuno, mi creda, è disposto a credere a questa

Per l'Europa i terroristi sono i palestinesi e mai Israele che uccide impunemente donne e bambini

favola. Non sarà Bush a liberarci dall'occupazione israeliana».

**Israele ha posto tra le condizioni per una ripresa del negoziato la "neutralizzazione" di Hamas.**

«Neutralizzare Hamas, significa mettere fuori legge mezza società palestinese, incarcerare migliaia di persone, distruggere quella rete di assistenza che permette la sopravvivenza di decine di migliaia di famiglie affamate da Israele. Attaccando Hamas, Israele intende mettere fuori legge un intero popolo, ridurlo al silenzio. Ma la nostra risposta sarà devastante».

u.d.g.



guerra

Intervista al vicepresidente del Partito socialista europeo. «La sinistra sia protagonista in Italia e in Europa»

“Le operazioni militari siano risolutive nei tempi più rapidi possibili”

Pasquale Cascella

ROMA «Si apre uno straordinario spazio di lavoro riformista che investe il mondo, non più i nostri singoli paesi». Giuliano Amato è rientrato da Bruxelles, dall'ultima riunione del Partito socialista europeo, con la borsa piena di documenti su tutti i temi caldi: dalla lotta al terrorismo internazionale al rapporto con l'Islam, dall'allargamento dell'Europa a est al futuro dell'Unione, dal governo della globalizzazione al confronto con i movimenti che ne contrastano i processi più negativi. «È un orizzonte che poco ha a che fare con certo provincialismo della nostra politica interna», dice un Amato «refrattario» a intervenire sulle polemiche di casa. Parla più volentieri, e per la prima volta, da vice presidente del Pse designato dai Ds e dai socialisti italiani e rappresentante di entrambi i partiti, di un futuro di cui l'intera sinistra «può e deve» essere protagonista, in Italia e in Europa.

**Mai come in questo momento, però, l'Europa è stratonata da spinte divergenti. Presenti anche nel Partito socialista europeo?**

«Le discussioni, certo, non mancano. Ma la nostra è una famiglia politica, abbiamo le stesse costole e, quindi, tendiamo ad andare nella stessa direzione. Peraltro, in un rapporto molto stretto con la stragrande maggioranza dei primi ministri europei, il che rende estremamente elevato il grado di convergenza sui punti chiave della politica europea».

**Anche sull'azione militare in Afghanistan, resa ancor più laboriosa dal rischio che cambi la ragione stessa dell'intervento e il conflitto si estenda?**

«È forte la preoccupazione che il confine del conflitto tra civiltà e terrorismo scivoli tra civiltà cristiana e civiltà islamica. Tant'è che la nostra ultima riunione è stata preceduta da una discussione con i musulmani appartenenti a partiti membri del Pse che vivono i sentimenti delle proprie comunità. Dunque, un incontro con noi stessi. Un dialogo che vogliamo estendere alle comunità islamiche dell'altra sponda del Mediterraneo. Per noi è, forse, più facile distinguere tra la lotta al terrorismo e la crociata contro l'Islam che per quanti sono soggetti a un'influenza culturale storicamente tesa all'identificazione. Dobbiamo, però, cercare di capirci perché comune è la responsabilità di evitare una pericolosa deriva».

**Responsabilità che deve fare i conti anche con i tanti focolari di tensione in quell'area e con l'incalzare dell'emergenza umanitaria in Afghanistan?**

«Certo, il dialogo è prezioso se non si riduce a una sorta di catechismo. Lo stesso senso della lotta al terrorismo si smarrisce se l'uso delle armi non è accompagnato da solide relazioni politiche che producano effetti tangibili. Qualcosa è già cambiato con la costruzione della più larga coalizione contro il terrorismo: un coinvolgimento tanto più prezioso per avviare a soluzione l'annosa questione palestinese dimostrando che la priorità è fermare la tragica spirale della violenza. Così come non si può restare impotenti di fronte alla tragedia umanitaria dell'Afghanistan».

**Come, però, se l'ipotesi di aprire corridoi umanitari si scontra con il timore di politici e militari per una interruzione delle operazioni armate?**

«È un rovello per le nostre coscienze. Sta prevalendo l'orientamen-

Anche in questa vicenda l'Europa rischia di scontare i ritardi nel darsi una politica comune



Joel Robine/Ansa

## Amato: lavoriamo per aprire corridoi umanitari in Afghanistan

«La guerra è contro il terrorismo, guai se diventasse un conflitto tra civiltà»

to a favorire corridoi umanitari là dove è possibile aprirli, senza pretendere la sospensione delle operazioni militari. Mi risulta che il commissario ai rifugiati, Rudd Lupperts, stia già concretamente lavorando all'ipotesi di aprire corridoi umanitari a Nord, tra il Tagikistan e l'Uzbekistan. Se non si può, allo stesso tempo, essere e non essere per l'intervento, si deve almeno operare perché le operazioni militari siano risolutive nei tempi più rapidi possibili e con meno vittime possibili».

**Anche le vittime civili sono da considerarsi un costo obbligato?**

«La guerra ha di per sé un fondamento violento. Ciò che angoscia, semmai, è che la guerra dovrebbe avere una sua etica, quella per cui si rischia dall'una e dall'altra parte, sia i Curiazi sia gli Orazi. Qui, invece, vediamo i talebani utilizzare i civili come scudo alle loro postazioni militari, piazzate clinicamente nei centri abitati, vicino a obiettivi civili. E personalmente sono indotto a chiedermi se, come già nel corso dell'intervento in Kosovo, anche il tasso di errore dei bombardamenti non sia determinato dal fatto che si preferisce sganciare le bombe da un'altezza di sicurezza. Sono due facce della stessa questione etica: da una parte, si mette a repentaglio la vita di chi non c'entra niente; dall'altra per non rischiare la vita di chi sta sugli aerei si rendono approssimati i bersagli. Eppure, per quanto amaro sia, il principio del rischio è dettato - come lo stesso presidente degli Usa ha riconosciuto - dall'incubo delle migliaia di vite distrutte dal terrorismo a New York e a Washington. È questo a legittimare l'intervento della co-

**Ha ragione Ciampi a riaffermare il ruolo europeista dell'Italia?**

«Ha ragione, eccome. È dai tempi di De Gasperi che è così. L'Italia ha capito prima di altri che ci sono ruoli che si possono assolvere se si è

munità internazionale, che non può apparire come una sorta di invasione di alieni».

**In una fase così drammatica, il ruolo dell'Europa sconta i ritardi nel darsi un'identità e una politica comune?**

«Il problema esiste, indubbiamente. È va affrontato e risolto perseguendo coerentemente il disegno dell'Europa futura. Sono in campo, è vero, due visioni, due modi di essere europei: una che punta sull'allargamento per rendere l'Europa ancora più intergovernativa e meno comunitaria; l'altra che invece considera l'allargamento una leva per rendere ancora più necessaria e più forte l'Europa comunitaria. Tra noi socialisti è forte la consapevolezza che sarebbe un errore tragico perdere l'occasione dell'allargamento e lasciare agli ingegneri delle Costituzioni l'ennesima tornata di emendamenti tecnici ai trattati. No, c'è bisogno di rassodare le radici democratiche delle istituzioni europee e rimettere a fuoco la missione comune. E, su questo piano, forte è il ruolo del Pse, non fosse che perché tra le sue file sono già presenti partiti dei paesi candidati all'allargamento. Anzi, la prossima riunione è già fissata a Tallinn, capitale dell'Estonia, con il coinvolgimento dei rappresentanti socialisti nei governi delle tre repubbliche baltiche. Insomma, cominciamo già a lavorare per il dopo 2004, ad allargare l'orizzonte».

**Ha ragione Ciampi a riaffermare il ruolo europeista dell'Italia?**

«Ha ragione, eccome. È dai tempi di De Gasperi che è così. L'Italia ha capito prima di altri che ci sono ruoli che si possono assolvere se si è

Europa, non se si è stati nazionali. La crisi attuale è la prova di San Tomaso di quanto bisogno c'è, nell'epoca della globalizzazione, dei valori, dei fini, delle relazioni dell'Europa».

**Altra spina nel fianco della sinistra europea: il rapporto con i movimenti antiglobalizzatori.**

«Semmai, con i movimenti della globalizzazione. Con i quali stiamo costruendo rapporti sulla base di una premessa meno distorsiva di quella che è finita per prevalere in Italia».

**Quale distorsione?**

«Questo movimento è costituito da una galassia di organizzazioni e gruppi diversi, la cui grande maggioranza non è no-global, né è violenta, e cerca interlocutori credibili per intervenire attivamente nei processi spaventosamente negativi di povertà, malattia e ignoranza di una globalizzazione non governata. Da noi si è finito per riconoscere, abusivamente direi, a una minoranza ideologicamente no global e antisistema, per altro esigua, una sorta di rappresentanza legale dell'intero movimento».

**Il socialismo europeo vuole rappresentare quest'altra parte del movimento?**

«C'è, sicuramente, uno straordinario spazio di lavoro riformista, non puramente anti, che va recuperato. Anche perché questo movimento costituisce un grande serbatoio di energie democratiche e di spinte positive a un futuro di pace e di progresso».

**Torniamo, così, al tema della pace. Anche la sinistra vive il travaglio tra idealità e responsabilità, fin quasi a dividersi, come in Italia è avvenuto al**



Banaras Khan/Ansa

DASHT-I-QALA (Afghanistan) Due piccoli profughi a soli 10 chilometri dal fronte con i talebani; in basso: la disperazione di un uomo del villaggio bombardato di Chokar Karaz

“Ogni guerra dovrebbe avere una propria etica”

**momento dell'approvazione della risoluzione parlamentare sull'intervento di Afghanistan. La sinistra, se ne avrà la forza, potrà contribuire a costruire un futuro migliore. Ma oggi?**

«Già, oggi ci ritroviamo davanti nodi che la nostra storia non ha sciolto del tutto. C'è sempre stato chi ritiene non si possa andare al di là della rappresentazione dei sentimenti, che sono sempre di bontà e di solidarietà, e perseguire i bisogni ultimi, che sono sempre di pace. Ma, per quanto dura e aspra sia la necessità, la storia insegna che la democrazia e la pace sono state difese, recuperate e rafforzate quando abbiamo avuto il coraggio di assumerci le nostre responsabilità fino in fondo. Certo, con quei sentimenti e per quei fini. Per la sinistra costituiscono un cemento che non può essere spaccato dalla propensione degli uni a rappresentare e dalla consapevolezza degli altri alla responsabilità del governare. Questa divaricazione in certi momenti della storia è diventata un solco, in altri è stata dialettica. Dobbiamo fare in modo, oggi, che sia dialettica e non diventi un solco per il futuro».

**Una metafora per la stessa condizione della sinistra italiana, da parte di chi rappresenta nel Pse entrambi i partiti nati dalla scissione di Livorno?**

«Guai se non arriviamo a costruire l'unico partito dei socialisti europei nell'Ulivo. Tutte le ragioni nell'essere due stanno nel passato, nessuna di queste ragioni vale per il futuro».

**Nemmeno il giudizio su Tangentopoli, che torna a surriscaldare i rapporti politici e parlamentari?**

«È una sacrosanta esigenza quella di restituire a una storia non inquinata gli eventi e le personalità politiche degli ultimi dieci anni. L'anno scorso, in una cerimonia pubblica alla Camera, per iniziativa di Stefania Craxi vennero consegnate alle fondazioni tutte le carte del padre. Resto convinto sia il modo giusto di consegnare il ruolo di Craxi agli storici, perché anche i profili positivi di uno statista e di un politico della sinistra possano riemergere. Non vorrei che rimettendo questi temi a una commissione parlamentare si finisca solo per mantenere accese le passioni politiche e rendere inconciliabili posizioni che - insisto - non c'è più ragione perché restino contrapposte».

**Cosa si aspetta Amato dall'ormai prossimo congresso dei Ds?**

«Che i Ds stiano definiscano, anche proceduralmente, il percorso verso la costituzione del più grande partito della sinistra. E, magari, cominciare insieme a porci il problema dello sbocco di questo processo nella convenzione dell'Ulivo».

**Immagina già quale possa essere?**

«Per quanto ambizioso sia, il senso politico dice che è possibile un incontro tra il Pse e l'Ulivo sul nuovo terreno del riformismo europeo».

**Non teme l'accusa di egemonismo?**

«Chi è egemonico su chi in questa fase? È sempre più crescente la distanza tra i riformisti democratici cattolici popolari italiani e un Partito popolare europeo che sta trasformandosi in partito conservatore europeo. È vero, i nostri alleati si sentono riformisti e non socialisti. Ma basterebbe un passo da una parte e un passo dall'altro...».

L'intervento della comunità internazionale non può apparire un'invasione di alieni

Dall'Ulivo coro di no alla partecipazione. Berlinguer: «Siamo tutti accanto all'America ma questa è una manifestazione a sostegno del governo»

## Solo la destra alla marcia pro-Usa della destra

Federica Fantozzi

ROMA Partecipare o no alla marcia pro-Usa del 10 novembre, e a quali condizioni? Su questo interrogativo, lanciato durante la trasmissione Porta a Porta e raccolto da Luciano Violante, si è innescato un gioco degli equivoci all'interno dell'Ulivo.

Sul filo del paradosso, Violante ha espresso una disponibilità pesantemente condizionata. Spiegando: «Noi abbiamo partecipato a molte manifestazioni, e non avremmo nessun problema a prendere parte anche a questa». Purché però si verifichino precise condizioni. Primo: «Se si vuole fare una manifestazione aperta a tutti, la si deve organizzare insieme». Secondo: «Deve essere chiaro che l'iniziativa ha carattere unitario e non fazioso». E, terzo: «Si deve spiegare perché viene organizzata in Italia e non in altri paesi europei».

Requisiti che, allo stato attuale delle cose, secondo il presidente dei deputati Ds, non sussistono. Tanto che, in un articolo pubblicato

oggi dal nostro giornale, tira le somme: «Alla manifestazione pro-Usa non si va non perché la fanno i nostri avversari, ma perché la fumosità che l'avvolge ancora oggi, a meno di dieci giorni, rende evidente che essa è solo un tentativo di legittimarsi agli occhi degli Usa che riguarda solo chi sente questa necessità. Non a caso non è stata indetta in nessun altro Paese europeo».

Tuttavia, le affermazioni di Violante nel salotto di Vespa hanno suscitato non poche reazioni. Solo il deputato Ds Peppino Caldoro ieri commentava: «Non mi pare che Violante abbia affermato di aderire. Ha detto che ad alcune condizioni si sarebbe potuto aderire e queste condizioni non ci sono». Gavino Angius invece non è «d'accordo con Violante perché quella marcia, come ha detto D'Alema, è inopportuna. Rischia di dividere il Paese e non credo possano verificarsi le condizioni perché noi possiamo prendervi parte». E sottolinea: «È pensata e organizzata dalla destra, sostanzialmente a sostegno del governo, che utilizza furbescamente la solidarietà verso gli Usa» in cer-

ca «di un consenso più vasto». Anche Giovanni Berlinguer è contrario a qualsiasi apertura: «Siamo tutti pro Usa, ma questa è una manifestazione di sostegno al governo, e quindi credo che il nostro capogruppo parlamentare non debba lasciare equivoci sulla nostra collocazione. Penso ci debba essere una distinzione netta fra maggioranza e opposizione». Non marcerà neppure Maura Cossutta che su Violante dice: «Spero che sia stato frainteso». Giovanna Melandri: «La soluzione non è andare anche noi. Cosa vuol dire che si può partecipare se la manifestazione cambia natura? È promossa da Forza Italia e dalle forze di governo. È quindi sostanzialmente diversa da quella unitaria, di tutti, che c'è già stata». Tollerante Enrico Boselli: «Ognuno è libero di andare dove vuole, alla marcia che vuole. Nell'Ulivo c'è la libertà di scegliersi la piazza che si vuole». Sorpreso Alfonso Pecoraro Scario: «Pazzesco andarci».

Anche la Margherita è critica verso l'apertura di Violante. Rino Piscitello auspica un chiarimento: «una posizione peraltro estrema e isolata senza specificare di parlare a

titolo personale» crea «problemi alla coalizione dell'Ulivo». Franco Monaco: non è unitaria perché c'è «il marchietto di Fi». Dario Franceschini: chi ha responsabilità parlamentari «giochi in squadra».

Fausto Bertinotti definisce «grottesca» la discussione sulla marcia, che «è solo uno specchietto per le allodole». Per il segretario di Rifondazione, centrodestra e centrosinistra «non parlano del terrorismo e della guerra, ma solo dei rapporti che devono intercorrere fra la maggioranza e l'opposizione». Per concludere: «È a sostegno della guerra, noi siamo contro la guerra e non parteciperemo». Si invece dei radicali, ma solo previo «invito formale». Saranno comunque a via del Corso, il 10 novembre, dove allestiranno 100 tavoli a stelle e strisce.

Ermete Realacci invece considera la manifestazione, un'iniziativa «fuori tempo massimo» e con «un significato diverso». Intanto, da domani saranno affissi i manifesti (bandiere italiana e Usa in campo azzurro) della marcia, che si concluderà con un saluto di Silvio Berlusconi ai partecipanti.

Maura Gualco

**ROMA** Se arrivi nella Basilica di San Pietro con uno zaino pieno di tritolo, chi ti ferma? Le autorità non si stancano di rassicurarci sulla stretta sorveglianza che si sarebbe predisposta in tutto il paese, in realtà basta entrare in alcuni luoghi a rischio di attentati per verificare quanto sia facile introdurre dell'esplosivo e provocare una strage.

Prima tappa. La Basilica di San Pietro. Occhiali neri, giubbotto grigio, un pesante zaino in una mano. È così, con passo deciso, che si arriva fin dentro il cuore della basilica senza essere fermati da nessuno. Poi se si volesse lasciare la sacca senza dare nell'occhio e avere il tempo di uscire e attivare dopo poco l'esplosivo (evitando anche di fare il kamikaze), basta entrare nel museo del tesoro. Sulla parete della navata laterale sinistra c'è, infatti, una porticina d'ingresso attraverso la quale si arriva, sempre senza essere fermati, in un piccolissimo museo, con il costo di sole 8000 lire. Piccolo, ma con molti pertugi e anfratti. Da una scaletta, poi, si può salire su un corridoio stretto e buio, dove si può osservare dall'alto una fantastica scultura, ma dove si può anche appoggiare una borsa, senza dare nell'occhio.

«Intorno al Vaticano esiste un sistema di protezione, anche con caratteristiche tecnologiche, che ci consente di dire che l'obiettivo è vigilato e sorvegliato al massimo livello». Parole del ministro Franco Frattini, che indubbiamente fanno pensare.

Attraversando la piazza di San Pietro, si possono notare tre, quattro agenti di polizia da un lato del colonnato e tre, quattro dall'altro. Cinque postazioni fisse di metal detector da un lato del colonnato e cinque dall'altro ma attraverso le quali non si è obbligati a passare. Non ieri almeno. La polizia di Stato si ferma lì nella piazza, spiegano gli addetti del Vaticano. I "sanpietrini", dipendenti «tuttofare» della Santa sede, sono molti. Hanno il potere di fermare persone sospette e di chiedere i documenti, anche se non sono armati. E perché allora non le fermate? Non possiamo fermare tutti quelli con le sacche o con gli zaini. Ci sono le guardie armate in giro. In giro dove? Co-



## Chi ci protegge dai terroristi? A San Pietro entrata libera nei musei non si vede un agente

me sono vestiti? Pantaloni blu e camicia bianca. All'orizzonte non se ne vede nemmeno uno. Ma il metal detector? Come mai non c'è? «E come si fa? Signori, ce sarebbe la fila da qui a via della Conciliazione». Sbuca, nel frattempo, una guardia vaticana.

Ma è possibile che in un luogo così a rischio come San Pietro la sorveglianza sia tutta qui?

No. Ci sono anche le telecamere. Ce ne sono una decina all'interno della Basilica e alcune occultate all'interno di finte campane e piazzate sopra le colonne della piazza. «Le vede quelle campane? Le stanno riprendendo pure le sopracciglia. Hanno lo zoom». Vanno bene le telecamere ma si può arrivare fin dentro la chiesa, lasciare un ordigno e andare via indisturbati.

Poi tra i tanti visi ripresi dalle telecamere ci sarà anche quello dell'attentatore, ma intanto la bomba è esplosa. «Signori, qua l'unico che ce po' protegge' è il nostro principale: Gesù Cristo».

Che Dio ce la mandi buona, allora. Al Colosseo, invece, la sensazione di sicurezza è maggiore. In fila per uno, il pubblico si avvicina ordinato all'ingresso.



Passa sotto al metal detector e lascia gli oggetti su un rullo che scorre dentro a un altro metal detector. Uno di quelli che trasmette l'immagine del contenuto delle borse sullo schermo di un computer. Li hanno messi da pochi giorni. Ma almeno ci sono.

Dentro l'anfiteatro romano, poi, i vigilantes fanno la ronda e dall'esterno una pattuglia della polizia municipale in borghese controlla l'andirivieni. «Noi in realtà siamo addetti alle violazioni commerciali, non alla sicurezza. Poi però se vediamo qualcosa di strano interveniamo» dice un agente della municipale.

E la polizia di Stato? Di solito c'è un furgone della polizia o dei carabinieri. E ora dov'è? Forse dall'altra parte del Colosseo.

La situazione, comunque, è abbastanza sotto controllo e in ogni caso non è facile entrare con una sacca piena di esplosivo. «Il problema è di notte - spiega l'agente - noi non ci siamo, non c'è nessuno ed entrare non è difficile perché le sbarre tutte intorno non impediscono l'accesso». Come è accaduto qualche giorno fa, quando qualcuno si è introdotto nottetempo nel Colosseo ed ha lasciato un pacco con un biglietto inneggiante a Bin Laden. La bomba era fasulla ma lo si è scoperto solo dopo l'intervento degli artificieri.

Facilissimo, poi, entrare al Palazzo delle Esposizioni armati fino ai denti. Con la confusione della ressa dovuta alla mostra degli squali - gettonatissima in un giorno di festa - poi è ancora più facile. Si paga il biglietto e si va dove si vuole. Nessun metal detector e nessun agente delle forze dell'ordine che controlla le borse. L'unico oggetto che bisogna lasciare all'ingresso è il casco del motorino.

Si può raggiungere il primo piano indisturbati e poggiare a terra qualsiasi cosa. La sorveglianza è affidata a sei, sette vigilantes privati che non hanno l'obbligo di controllare il contenuto delle sacche. Si aggirano per le sale verificando che tutto sia a posto. Luoghi nascosti dove depositare un regalino ad ologeria, però, ce ne sono molti. Non è difficile con un po' di pazienza trovare il momento in cui gli unici occhi che ti scrutano sono quelle dei dipinti. E se proprio la giornata dovesse aver ispirato masse di visitatori, ci sono sempre le toilette.

Controlli della polizia stradale nei pressi dell'area di parcheggio "Reno" sulla autostrada a Sasso Marconi in seguito alla circolazione sul rischio di possibili attentati nel corso delle festività  
Benvenuti Ansa

Gigi Marcucci

### l'allarme

## Trafori, valichi e porti: accertamenti ovunque Gli uomini di Scajola a caccia di camion-bomba

Andrea Carugati

**ROMA** Trafori, valichi, autostrade, porti. Dopo i due giorni di controlli a tappeto sull'A1 tra Bologna e Firenze, con code di decine di chilometri, si estende a tutto il nord Italia la massima allerta delle forze dell'ordine per sventare un possibile attentato. L'allarme è scattato dopo una segnalazione del Sidsel al ministro Scajola, che ha avvertito tutte le questure: si teme un attacco terroristico con un tir carico di esplosivo in una galleria o in un viadotto. Come negli Stati Uniti, dove da giorni l'Fbi è in allerta per gli oltre due milioni e mezzo di camion che trasportano sostanze potenzialmente esplosive. Gli Usa temono un altro attacco suicida e, a dirlo, è stato lo stesso ministro della giustizia John Ashcroft.

La segnalazione del Viminale parla di un

tir con targa straniera, «proveniente dall'Europa dell'est». Non si danno indicazioni geografiche precise, ma gli investigatori fanno notare che la zona tra Firenze e Bologna potrebbe avere un valore «simbolico» perché «un attentato in grado di bloccarla dividerebbe in due l'Italia».

Oltre all'A1 sono previsti altri controlli a campione sulle autostrade liguri e piemontesi, sull'A22 Modena-Brennero, sulla E45 Cesena-Roma e sulla Salerno-Reggio Calabria, con l'impiego di personale specializzato nella caccia agli esplosivi e di unità cinofili. Da ieri sono sotto controllo speciale i trafori autostradali e ferroviari del Frejus, al confine italo-francese, dove il traffico è aumentato dopo la tragedia del Gottardo. All'organico della polizia di frontiera di Bardonecchia si sono aggiunti 15 agenti mandati come rinforzo da Torino, per un totale di 70. I controlli riguar-

dano anche i treni internazionali in transito a Bardonecchia, sulla linea Torino-Modane, mentre i carabinieri della compagnia di Susa sono impiegati a tenere sotto osservazione il traffico ai valichi del Moncenisio e del Monginevro.

Stessa situazione al Brennero dove ieri i controlli hanno riguardato il traffico in entrata dall'Austria, senza particolari disagi per la circolazione dato che i camion erano fermi per la festività: le auto sono state ispezionate quasi a una a una, con perquisizioni anche all'interno degli abitacoli, ma le ricerche hanno dato esito negativo. Al confine friulano sono giunti ieri cinque reparti mobili, per un totale di 100 agenti, per rinforzare i controlli nella fascia di confine da Gorizia a Trieste, mentre stanno arrivando contingenti militari per presidiare l'Oleodotto transalpino della Siot. Nel capoluogo friulano l'attenzione si è

concentrata anche sui porti: da due giorni i mezzi pesanti sbarcati dalle navi vengono passati al setaccio dalle forze dell'ordine, senza che vi siano stati sensibili rallentamenti nelle operazioni di sbarco.

Alla stazione ferroviaria di Venezia, dopo i numerosi falsi allarmi bomba degli ultimi giorni, è stato attivato in forma sperimentale un rilevatore di esplosivo in grado di scoprire, in poco più di due minuti, la presenza di ordigni in bagagli, pacchi o persone.

Intanto il Viminale cerca di buttare acqua sul fuoco e parla di normali misure di vigilanza. Anche il commissario capo della Polizia Stradale Alessandro Rossi assicura che «finora i controlli non hanno individuato nessun oggetto sospetto». Rossi conferma, però, che «i controlli verranno estesi nei prossimi giorni alle arterie stradali su tutto il territorio nazionale e continueranno fino a quando le

esigenze lo richiederanno». Intanto, mentre in Lombardia il traffico è tornato alla normalità, alle 19 di ieri sull'A1 tra Casalecchio e Sasso Marconi in direzione sud c'erano ancora 10 chilometri di coda. Code che potranno ripetersi anche nella giornata di domenica, quando si concluderà il ponte di Ognissanti.

Restano però alcune perplessità sulla fuga di notizie che ha reso di pubblico dominio il delicato rapporto del Sidsel sul presunto camion-bomba: l'altra sera a Porta a Porta il ministro della Funzione Pubblica Franco Frattini ha affermato che sono «gravissime» le violazioni della segretezza dei rapporti dei servizi segreti. Per questo, sempre secondo Frattini, il presidente del Consiglio Berlusconi avrebbe richiamato l'attenzione dei ministri competenti: Scajola, Martino e lo stesso Frattini. Forse è il caso che si mettano d'accordo.

Polstrada sull'Autosole per il ponte di Ognissanti dopo la segnalazione del Sidsel su possibili attentati. Tir fermi, vacanzieri arrabbiati e tantissimi disagi

## La paura debutta in autostrada, ma i controlli formano solo code

gano», dice un signore diretto a Roma, «da Chiasso in poi abbiamo proceduto a passo d'uomo. Ora sono quasi le 17 e mi dicono che ci sono code ancora per un paio d'ore. Speriamo in bene». L'area di servizio Cantagallo è piena da scoppiare. L'autogrill è, con 32 miliardi di fatturato, il più importante della catena autostradale e alle tre di ieri pomeriggio il ristorante aveva fatto più di 1500 coperti, il doppio di una giornata normale. «La gente vede la coda e

si ferma, sperando che il tempo smaltisca il traffico. Ma i controlli oggi sono più a sud, se non ci sono code come ieri è solo perché ci sono meno mezzi pesanti in circolazione», spiega il direttore Giuseppe Liguori.

E' proprio da qui che martedì notte sono cominciati i controlli. Carabinieri, uomini della Guardia di Finanza, agenti della Polstrada hanno deviato il traffico all'interno dell'area di servizio, che si è così trasformata in una sorta di chicane autostradale. Le auto su una corsia, i mezzi pesanti sull'altra per i controlli. I camionisti venivano invitati a scendere

e ad aprire i portelloni posteriori. Pochi minuti e ripartivano, ma la stessa operazione è stata ripetuta migliaia di volte e ha creato, verso la mezzanotte dell'altro ieri, una coda di decine di chilometri.

Chi transitava per l'area Cantagallo non poteva fermarsi e l'autogrill è rimasto vuoto dalla mezzanotte di martedì al mezzogiorno di mercoledì. A quel punto la Polstrada ha deciso di utilizzare l'area di parcheggio Reno, sei chilometri più avanti, per evitare

che il traffico ingorgasse anche i raccordi con l'A14 (Adriatica) e con la Bologna-Padova. «Per qualche ora il traffico ha ripreso a circolare normalmente», dice Liguori, «poi la coda si è riformata». Le auto sfilano lentamente, riprese dalle troupe televisive. Guerra o no, i furbi ci sono sempre e sfrecciano naturalmente sulla corsia d'emergenza. Una Puntone color azzurro metallizzato inchioda all'altezza di una telecamera, il guidatore scende e minaccia l'operatore: «Tu non hai diritto di riprendermi, c'è la legge sulla privacy», grida. Poi sale in auto e ricomincia a superare sulla destra

i veicoli fermi. Il posto di blocco, sei chilometri più avanti, è preannunciato dai segnali che avvertono gli automobilisti che devono circolare su una sola corsia. Gli agenti non fermano solo i mezzi pesanti, ma anche alcune auto con targa straniera. «Vengo dalla Romania», spiega un giovane, «ho un permesso di soggiorno di tre settimane per andare a trovare mia sorella. Paura? No, basta stare alla larga dagli impicci».

Da un autotreno diretto a Firenze arriva un penetrante profumo di mele. «Le ho prese in Valtellina», dice il guidatore, «dovrei portarle a Firenze entro stasera, ma è da due ore che sono fermo in coda». I controlli proseguono ininterrotti fino alle 19, poi il posto di blocco si scioglie, il traffico riprende a scorrere per qualche ora.

Ma al Centro operativo della Polstrada spiegano che si tratta solo di una pausa, i controlli riprenderanno durante la notte e probabilmente continueranno fino a domenica, giorno del grande rientro.



venerdì 2 novembre 2001

la politica

l'Unità

9

Il pool di Milano reagisce alle accuse di Berlusconi sulla «guerra civile» che i magistrati avrebbero scatenata usando la legge come strumento di lotta politica

# D'Ambrosio: la Corte di giustizia ci assolve

Il procuratore: Craxi muoveva le stesse accuse, Strasburgo ha respinto il ricorso. Angius: c'è puzza di P2

Susanna Ripamonti

MILANO «Scusate, ma perché dovrei commentare le dichiarazioni del presidente del Consiglio? Si commentano da sole o quanto meno le ha già commentate la Corte di giustizia Europea, respingendo il ricorso presentato dai familiari di Bettino Craxi». Un po' svogliatamente, il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio interrompe la sua passeggiata festiva col nipotino, per tornare per un attimo alla routine delle quotidiane polemiche con Silvio Berlusconi. «Ci accusa di aver provocato una guerra civile, di aver spazzato via un'intera classe dirigente usando la giustizia come strumento di lotta politica? Posso solo dire che ha scelto il momento sbagliato per fare queste affermazioni, dato che proprio due giorni fa, la Corte Europea ha affermato il contrario respingendo il ricorso con cui Craxi ci faceva accuse dello stesso tipo. I giudici europei hanno dichiarato che è impensabile che la magistratura milanese abbia abusato dei suoi poteri. Hanno valutato il nostro lavoro e hanno testualmente affermato che l'ex leader socialista è stato condannato per corruzione e non per le sue idee politiche. Mi sembra che questa sentenza sia già una risposta molto eloquente a questo tipo di attacchi».

A prendere le difese delle toghe milanesi ci ha pensato ieri il capogruppo dei Ds al Senato, Gavino Angius: «C'è in giro puzza di P2?» ha detto senza mezzi termini, rilevando che «in questi anni, l'oltraggio alla Repubblica e alle sue istituzioni non è venuto dai giudici, ma da corrotti e corruttori omertosi e mafiosi, svelati dall'azione di magistrati coraggiosi». E ancora: «Le leggi varate dal governo hanno gravemente abbassato il livello di legalità del nostro Paese e si configurano come incitamento a delinquere. Tali sono le norme sul falso in bilancio, sul rientro dei capitali anche illeciti dall'estero, sulle rogatorie, che annullano processi a delinquenti incalliti. E questo il vero bilancio del governo Berlusconi. In più, il presidente del Consiglio ha provveduto a varare provvedimenti che costituiscono una vera e propria amnistia per sé e per alcuni suoi amici, come Previti, dai quali, forse è stato pressato». Il presidente dei senatori di Fi gli ha prontamente risposto con la consueta evocazione dello spettro del comunismo: «C'è in giro puzza di P2? No, c'è odore di disinformazione leninista». Fuoco e fiamme anche da parte del presidente degli azzurri alla Camera, Elio Vito: «Con le spudorate affermazioni odierne Angius si è posto tra i massimi protagonisti della strategia dell'aggressione e della mistificazione messa in atto dalla sinistra che, dilaniata al suo interno e priva di una vera guida politica, si sta dedicando esclusivamente ad aggredire a tutto campo la maggioranza e il governo Berlusconi. Come sempre hanno fatto a Mosca, a Varsavia, a Praga, a Berlino est, a Sofia, a Bucarest e a Budapest i comunisti di ieri e di oggi affermano e ripetono falsità su falsità facendole apparire come verità incontrovertibili, ma la maggioranza che ha votato le leggi in questione sa benissimo che non è così e lo ripeterà ovunque e con chiunque con un obiettivo fonda-

mentale: lasciare Angius e i suoi compagni all'opposizione a lungo». E su tutti ha tuonato il vocione di Antonio Di Pietro: «È gravissimo che Berlusconi continui a delegittimare la magistratura. A maggior ragione per il fatto che lo faccia anche nella veste di Presidente del Consiglio. In un Paese normale dovrebbero chiedergli le dimissioni immedia-

te. Non si può continuare ad accettare - ha aggiunto il leader dell'Italia dei Valori - questo sistema massificante di disinformazione dell'opinione pubblica che fa credere che i magistrati hanno fatto la guerra civile, che si è trattato di una guerra tra bande, che si è trattato comunque di un'attività fatta per fini politici e non giudiziari». E rimettendosi nei

panni dei suoi ex colleghi si è chiesto con la verva polemica delle sue requisitorie di un tempo: «Ma cosa dovevano fare questi magistrati? Dovevano fare finta di non vederli questi duemila miliardi che abbiamo ritrovato nelle casse sparse per il mondo? Ci giochiamo a ping-pong? Ci facciamo la lotta?».



Il Procuratore capo della Repubblica di Milano Gerardo D'Ambrosio in una cerimonia ufficiale con il suo predecessore Francesco Saverio Borrelli

Intervista a Di Cagno, membro laico del Csm: così dimostra di essere parte integrante del sistema corruttivo

## «Le accuse del premier? Da Prima Repubblica»

Enrico Fierro

ROMA «E questo sarebbe il nuovo tanto sbandierato da Berlusconi? Il Presidente del Consiglio ripete concetti vecchi, ricorre all'antico armamentario delle accuse alla magistratura lanciate nei primi anni Novanta dai vecchi notabili della Prima Repubblica». Di magistrati, giudici e della «guerra civile» di cui parla Berlusconi, parliamo con Gianni Di Cagno, membro «laico» del Csm.

**Dottor Di Cagno, lei si è mai accorto che in Italia era in corso una feroce guerra civile?**

«Ma via, non varrebbe neppure la pena di rispondere a simili affermazioni. Il guaio è che esse non pro-

pongono da un politico qualunque, ma dal Presidente del Consiglio. Con le sue parole Berlusconi dimostra di essere stato parte integrante del sistema corruttivo che viveva e prosperava negli scantinati della cosiddetta Prima Repubblica. Ribadisco che non tutto quel sistema precedente a Tangentopoli era corrotto, ma è indubbio che una parte di esso veniva alimentato da pratiche corruttive».

**Berlusconi dice che le inchieste sono state utilizzate per eliminare una parte della classe politica.**

«Può piacere o meno, ma la sentenza della Corte europea su Craxi è l'ultimo di una serie di accertamenti amministrativi e giudiziari che hanno dimostrato l'infondatezza di tutte le accuse rivolte ai magistrati di Mani Pulite. La procura di Milano è stata passata al setaccio da magistrati, ispettori, e dallo stesso Consiglio Superiore. Ed è ben strano che il presidente Berlusconi non sappia l'esito delle denunce che lui stesso ha presentato contro il pool di Milano».

**Quali denunce?**

«Nel '98, Berlusconi presentò una denuncia alla procura di Brescia contro i magistrati milanesi

per attentato agli organi costituzionali - il riferimento era all'avviso di garanzia arrivato durante il G8 di Napoli e al cosiddetto ribaltone - un'altra per accanimento giudiziario. Ebbene, dopo due anni indagini, prima la procura di Brescia, poi gli stessi giudici, hanno concluso per l'assoluta insussistenza di ogni accusa. Sull'accanimento giudiziario nei confronti della Fininvest, è stato dimostrato che nei confronti di quella azienda non è stata svolta alcuna attività abnorme. L'accusa, poi, di aver provocato la caduta del governo è ridicola. I giudici di Brescia hanno accertato con la testimonianza del ministro leghista Maroni che la Lega aveva deciso di far cadere il primo governo Berlusconi il 6 novembre, quindi ben prima che da Milano partisse quell'avviso a comparire. Altro che congiura, il Presidente del Consiglio farebbe bene a documentarsi prima di parlare».

**Consigliere Di Cagno, questi attacchi non sono casuali, c'è dietro una strategia?**

«Non so se dietro questi continui attacchi ci siano «menti raffinatissime», mi limito a prendere atto di ciò che accade. Vedo il governo impegnato in una alacre attività per mettere al riparo i suoi amici da in-

chieste giudiziarie. Il ministro Castelli, che pure si era presentato come un tecnico pronto a rimettere in moto la macchina della giustizia, nei primi cento giorni ha contribuito a far approvare la modifica del falso in bilancio, la legge sulle rogatorie che vanifica centinaia di processi e di inchieste, e un nuovo testo per la elezione dei membri del Csm. Penso si possa tranquillamente parlare di un forte tentativo di proteggere una serie di potenti da inchieste in corso e di intimidire magistrati e giudici».

**Ciò detto che farà il Csm?**

«Quello che un organo di autogoverno della magistratura può e deve fare in frangenti come questi: difendere i magistrati».

Altro che congiura il presidente forse ha dimenticato le sentenze emesse dai giudici di Brescia

## Le toghe europee: nessun abuso per l'immagine del leader del Psi

MILANO La Corte di giustizia Europea ha respinto il ricorso presentato il 15 ottobre del '99 da Bettino Craxi, che con motivazioni non diverse da quelle utilizzate oggi da Silvio Berlusconi, sosteneva che la magistratura milanese aveva abusato del suo potere utilizzando la giustizia come strumento di lotta politica. I giudici di Strasburgo scrivono testualmente che «è impensabile che i rappresentanti della procura di Milano abbiano abusato dei loro poteri al fine di nuocere all'immagine pubblica del Psi e di Bettino Craxi il quale è stato condannato per corruzione e non per le sue idee politiche».

Il ricorso era stato presentato dopo la condanna a quattro anni e sei mesi di carcere per le tangenti per la Metropolitana milanese. Craxi sostiene l'ingiustizia del procedimento penale a suo carico e la mancanza di imparzialità delle autorità giudiziarie italiane, in particolare del presidente della quarta sezione della Corte d'appello di Milano, Renato Caccamo, che aveva fissato la data del secondo processo d'appello prima di ricevere il fascicolo da Tribunale.

Secondo la Corte europea, dato che quell'assegnazione era automatica, non c'era nulla di irregola-

re nel fissare l'udienza ed evitare, così, che si prescrivessero il reato. Si tratta, invece - si legge - «di un'azione conforme ad una buona amministrazione della giustizia ed all'esigenza del rispetto del tempo ragionevole della durata dei processi penali». Nel ricorso, Craxi si era anche lamentato della «campagna di stampa» che aveva dovuto subire, criticando anche alcuni magistrati che «avrebbero sfruttato la diffusione del suo caso sui mass media e i poteri a loro disposizione per ottenere un verdetto di colpevolezza». I giudici europei ribattono che è «inevitabile, in una società democratica, che la stampa faccia commenti talvolta severi su un caso che, come quello in questione, che metteva in discussione la moralità degli amministratori pubblici e i rapporti tra il mondo della politica e quello degli affari».

Per quanto riguarda i magistrati, essi erano «giudici di professione» e quindi con una «esperienza e formazione che permette loro di evitare ogni suggestione esterna al processo» e comunque nulla «permette di pensare» che «siano stati influenzati dalle affermazioni contenute nella stampa» o che abbiano perseguito fini politici.

## il sondaggio

### CALA LA POPOLARITÀ BERLUSCONI NERVOSO CORRE AI RIPARI

Marcella Ciarnelli

Il nervosismo mostrato in questi giorni da Silvio Berlusconi è il segnale della preoccupazione malcelata dal premier per il calo di feeling con il suo elettorato. Quegli uomini e quelle donne che lo hanno portato a guidare il governo facendo affascinare da promesse a mezzo spot, che ora - gli audaci - vorrebbero venissero mantenute. Ed invece si stanno accorgendo che sotto il cartellone non c'era niente. O meglio, niente per la gente comune. Dato che il premier per sé e per i suoi in questi mesi ha ampiamente e velocemente legiferato. Dimenticandosi solo del conflitto d'interessi. Che è legge che lo riguarda molto da vicino ma altrettanto da vicino riguarda la proprietà del suo impero mediatico. E, quindi, meglio rimandare. Finché è possibile.

Era, dunque, solo un flirt e non un grande amore quello che ha legato il capo del Polo e l'elettorato italiano? Presto per dirlo. Anche in una rubrica di posta del cuore questi primi sintomi verrebbero valutati con la dovuta cautela. Ma innegabilmente qualche avvisaglia di crisi c'è. Che non sta certo nel risultato di un sondaggio che parlerebbe di un calo di un paio di punti nella popolarità del governo. Il nervoso Berlusconi si affida innanzitutto al suo fiuto di uomo di marketing. E poiché per lui governare un paese è come amministrare un'azienda, il suo «naso» è l'unico strumento a cui dà fiducia. Ha percepito che all'esterno, tra la gente, non c'è stato l'atteso riscontro per l'azione del governo. D'altra parte, viene da chiedersi, quali delle decisioni prese finora gli italiani avrebbero dovuto recepire con soddisfazione visto che eredita cospicue senza tasse, capitali all'estero che rientrano come se nulla fosse, falsi in bilancio cancellati, la limitazione delle rogatorie internazionali, sono questioni che riguardano pochi e intimi. Questi hanno avuto. Niente da fare invece per chi si aspettava i promessi aumenti delle pensioni per tutti, meno tasse e più posti di lavoro, le grandi opere che avrebbero dovuto cambiare in meglio il volto del Paese e che non sono venute state messe in agenda.

Il presidente ha richiamato i suoi ministri sollecitandoli a diventare migliori «piazziisti» di quello che il governo sta facendo. La parola d'ordine è quella di cercare di non mostrare le difficoltà con cui si sta misurando l'esecutivo che più di ogni altro finora è finito sulla stampa estera, e non per benevole considerazioni. Negli spot, è noto, tutti sorridono. L'ordine di scuderia dunque non può essere che quello di non mostra-

re segni di cedimento.

Ma il problema di Berlusconi è che se per una volta Rocco Buttiglione tace, don Gianni Baget Bozzo non rinuncia a dire la sua pur non avendo alcun ruolo ufficiale. E sceglie di non starsene zitto neanche nel giorno di Tutti i Santi, magari dedicandosi a funzioni più vicine alla sua missione. Pur di giustificare il calo di popolarità del governo Baget Bozzo accomuna nel medesimo destino «tutti i governi europei in questo clima di grande incertezza, frutto della guerra». «Calo fisiologico» anche per un altro «chiacchierone», il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri «per cui la cosa più importante è comunque che il divario con l'Ulivo resta abissale». E Carlo Giovanardi, titolare del dicastero per i rapporti con il Parlamento, guarda lontano e ricorda che «il governo ha un programma che va giudicato sul lungo periodo, nei cinque anni previsti. Nessuna preoccupazione per le micro-oscillazioni di due punti in più o in meno» sostiene tranquillamente.

Quindi il calo c'è. Comunque un segnale di difficoltà. D'altra parte le mosse che il premier sta studiando per riprendere il discorso diretto con i suoi elettori ne sono un'altra conferma. Per prima cosa Berlusconi si trasferirà entro fine mese a Palazzo Chigi, completamente ristrutturato. Basta con le riunioni casalinghe a Palazzo Grazioli. Il capo del governo lavorerà nel Palazzo del governo. Com'è sempre stato per chi lo ha preceduto, e non solo perché non poteva disporre di un palazzo dalla storia pari a quella di palazzo Chigi. Ma perché il governo ha una sua sede che va rispettata ed utilizzata.

Riparte poi l'operazione simpatia attraverso spot e manifesti. L'anno scorso, poco prima di Natale, l'Italia fu tappezzata dal «faccione» dell'allora aspirante premier che già cominciava a fare quella serie di promesse che fin qui non ha mantenuto. L'operazione immagine però ha dato i suoi risultati. Quindi è bene ripeterla. Tanto più che questa volta il costo graverà sulle casse dei singoli ministeri poiché si tratterebbe di informazione istituzionale. Ed anche uno che paga tre miliardi al giorno di tasse può avere il gusto del risparmio.

L'opposizione, ovviamente, sul calo non la pensa allo stesso modo. «Ora il governo paga il suo errore - dice l'ex ministro Enrico Letta - mentre l'opposizione, che ha fatto bene il suo mestiere in parlamento soprattutto sui temi della giustizia, inizia a raccogliere i suoi frutti».

Singolare sortita del presidente della Regione Lazio che prepara un dossier ma non fa il nome del costruttore che avrebbe cercato di corromperlo

## Storace parla di corruzione, perché non la denuncia?

Federica Fantozzi

ROMA La Procura di Roma indaga, Francesco Storace prepara un dossier da presentare in un eventuale sede giudiziaria. Il motivo sono le dichiarazioni fatte dal presidente della regione Lazio a un convegno: la corruzione esiste ancora, «un costruttore romano ha tentato di corrompermi» ma «gli ho detto di sparire dalla mia vista». Senza però denunciarlo. Per questo la Procura non potrà far altro che aprire un'inchiesta contro ignoti per tentata corruzione. E per questo, da sinistra ma an-

che da esponenti del centrodestra sono piovute critiche al suo comportamento. Storace si difende: «Mi sarei aspettato più apprezzamento». Parla di critiche «frutto di ipocrisie». E si stupisce: «Evidentemente sono cambiati i tempi, prima le dimissioni si chiedevano a chi rubava e non a chi denunciava il furto». Quella di Storace però è una mezza-denuncia: dice il peccato, ma non il peccatore. Lui replica: «La mia è una denuncia politica. Io faccio il presidente della Regione, non il capo della squadra mobile. Per il ruolo istituzionale che occupo ho il compito di lanciare segnali alla

società: se c'è qualcuno che vuol fare il furbo non si avvicini alla nostra parte».

I fatti riferiti da Storace: il sedicente titolare di un'impresa di costruzioni interessata ai piani di recupero delle periferie, lo ha aspettato fuori dall'ufficio e, dopo aver premesso di essere un elettore del centrodestra, ha «fatto intendere che se avessi sbloccato i cantieri... e mi ha indicato un oggetto molto costoso», ma il «governatore» del Lazio lo ha «messo alla porta».

Una ricostruzione che ha suscitato un vespaio di polemiche, fra i politici quanto nel mondo

economico. Anche Forza Italia ha preso le distanze, per bocca del presidente della commissione Giustizia alla Camera Gaetano Pecorella: «Se ha le prove, si rivolga ai giudici. Altrimenti, i suoi messaggi aninimi faranno solo perdere credibilità alle istituzioni». Per l'assessore capitolino alla sicurezza Liliana Ferraro queste affermazioni «penalizzano tutti gli imprenditori seri che sono la stragrande maggioranza». E accusa: «Una denuncia così evanescente che riproduce la cultura del sospetto». Bordate anche dal consiglio regionale. Il capogruppo del Pdc Alessio D'Amato: «Parla a

nuova affinché suocera intenda. Se girano le bustarelle faccia i nomi». Renzo Carella dei Ds: «Come mai non ha ancora preso provvedimenti?»

Indignati molti imprenditori. Il presidente degli industriali del Veneto Luigi Rossi Luciani ammonisce: «Basta generalizzazioni». Il presidente dell'Acer Silvano Susi: «Non mi risulta che i miei associati siano dei corruttori». Raffaella Alibrandi: «Faccia i nomi». Perplesși e offesi i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil: senza denunce circostanziate, dicono, si rischia di screditare la dirigenza amministrativa regionale.

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi nel corso dell'incontro nel febbraio scorso con Amos Pampaloni Medaglia d'Argento al Valor Militare sopravvissuto alla strage nazista di Cefalonia  
Oliverio/Ansa



ROMA Innescato dalle parole del presidente Ciampi in una intervista a La Stampa, si dipana il dibattito, nel centro destra e fra le file di An, sul ritorno dei Savoia in Italia. An ha gradito le parole del presidente «che dopo 50 anni fa parlare di autentica pacificazione nazionale» (è il commento di Mirko Tremaglia) ma è preoccupata che il giudizio, a luci e ombre, espresso dal presidente della Repubblica sugli antichi regnanti possa avere conseguenze sul rientro dei Savoia. Così, mette le mani avanti.

In realtà Ciampi nella sua intervista fa un discorso complesso di rilettura storica e parla della sua idea di Italia anche in vista delle celebrazioni del centocinquantesimo anniversario dell'Unità alle quali stanno lavorando i ministri Urbani e Moratti. Fra le altre cose, precisa le sue parole sui ragazzi di Salò che gli hanno attirato critiche. Il presidente afferma che tra Regno d'Italia e Repubblica c'è una continuità: è l'idea più volte da lui ribadita che la patria sopravvivesse all'8 settembre. E sui Savoia il giudizio è articolato. Se Vittorio Emanuele II è «il padre della patria», il nipote Vittorio Emanuele III ebbe invece il torto di abbandonare l'esercito a sé stesso: «Se il nostro esercito avesse avuto comandi chiari dopo l'8 settembre avrebbe concluso la drammatica vicenda della guerra senza dissolversi». Per il vicepresidente del Senato Domenico Fisichella, «il riconoscimento del Presidente Ciampi, con i preparativi per la celebrazione del 150mo anniversario del Regno d'Italia, non potrebbe essere più esplicito: è dalla nascita del Regno d'Italia che inizia la storia

dello Stato nazionale unitario». Effettivamente, concorda Fisichella, «i segnali degli eredi maschi di casa Savoia sono talvolta contrastanti» ma «da ciò non ne deriva che il Parlamento non possa compiere fino in fondo l'opera di revisione della 13ma disposizione finale transitoria» che impedisce ai membri maschi di casa Savoia di rientrare in Italia. Insomma, «le osservazioni serene del capo dello Stato» fanno guardare con serenità anche al lavoro parlamentare per il rientro degli eredi. Per il senatore di An Michele Bonatesta, le parole di Ciampi sui Savoia attengono al terreno stori-

co e non inficiano la questione del rientro che va vista sotto il profilo civile e giuridico: «Stabilendo la cessazione dell'efficacia della 13ma disposizione transitoria della Costituzione, la Cdl vuole sancire che una cosa è il giudizio storico, un'altra il dovere di uno Stato che voglia essere civile di porre fine ad un mostro giuridico che pretende di far ricadere sui figli le colpe dei padri». Per il ministro Carlo Giovanardi, Ccd è «condivisibile» il giudizio di Ciampi «positivo su Vittorio Emanuele II e negativo su Vittorio Emanuele III», ma le parole del presidente non riguardano gli eredi.

Reagisce indispettito il segretario nazionale dell'Unione dei club reali d'Italia secondo il quale «l'immagine del re fuggitivo è diventato un luogo comune di dominio pubblico nel quale è caduto anche il capo dello Stato». Detto questo, le parole di Ciampi, aggiunge, «non avranno una incidenza negativa sul rientro dei Savoia in Italia». E i diretti interessati? «Non sono d'accordo con Ciampi - taglia corto Amedeo d'Aosta che, fa sapere, ha già chiesto un incontro con il presidente della Repubblica - il suo giudizio è negativo, ma desidero puntualizzare che quella di Vittorio Emanuele III non fu

una fuga. Agli occhi di qualcuno si sarà trattato pure di un errore, ma non si può parlare di fuga». È sicuro, il duca, che non ci sarà alcuna ripercussione negativa sul rientro. «Le cose faranno il loro corso» e il ritorno «non dovrà costituire un atto di grazia, ma di giustizia». Lo stesso Vittorio Emanuele affida il suo commento al legale Giuseppe Morbilli: «Le parole di Ciampi non mi preoccupano. Non le leggo come un ostacolo al nostro rientro in Italia». E ci tiene invece a sottolineare positivamente il concetto di «continuità dello Stato»: la patria che «non nasce dal nulla». **l.be.**

## Pannella: sciopero della sete per i radicali arrestati in Laos

ROMA Marco Pannella ha deciso di ricorrere allo sciopero della sete come forma di protesta per la mancanza di notizie sui cinque militanti radicali arrestati sette giorni fa in Laos. Pannella prendendo la parola al comitato nazionale dei radicali italiani, ha spiegato che avrebbe atteso sino alla mezzanotte di ieri prima di ricorrere a questa forma di protesta in attesa di eventuali notizie da quel paese e anche per capire «in che modo viene data informazione su questa vicenda». «Sono passati sette giorni - ha affermato Pannella - e non sappiamo nulla sulle loro condizioni fisiche ed è documentato che in Laos si tortura e si "sparisce". C'è da temere per la loro stessa vita». Il leader radicale trova del tutto scandaloso che i diplomatici e gli avvocati che in questi giorni hanno provato a vedere i cinque radicali arrestati siano stati allontanati dal carcere dove sono detenuti. L'intenzione di Pannella è di far accendere i riflettori dell'informazione su questa vicenda e di ottenere dal Governo italiano e dall'Europa un'azione più incisiva verso le autorità del Laos per conoscere le sorti di questi cinque radicali tra cui c'è l'europarlamentare belga e segretario del Partito Radicale Transnazionale, Olivier Dupuis. La presidente dell'europarlamento Nicole Fontaine e il presidente della Ue, Romano Prodi, hanno chiesto alle autorità del Laos l'immediato rilascio dei radicali arrestati.

# Ciampi: «Non dimentico la fuga del re»

Rilettura storica del capo dello Stato. La continuità tra regno d'Italia e Repubblica e le interpretazioni sul rientro dei Savoia

## L'EUROPA E LA MORAL SUASION DELL'INQUILINO DEL COLLE

Vincenzo Vasile

Si apre una settimana decisiva. Anche per quel che riguarda i rapporti tra Quirinale e Palazzo Chigi. La veemente interemerata sull'europeismo pronunciata da Ciampi a Tunisi non era solo rivolta alle ruvide critiche giunte all'Italia da oltre frontiera, ma conteneva anche un messaggio al governo. Lo stesso Berlusconi, sempre più afflitto dai sondaggi che testimoniano del calo di popolarità del suo governo, l'ha confermato, facendo sapere in queste ore ai suoi: «Il Quirinale preme perché si ce rchi e si trovi una mediazione con Ruggiero sul caso dell'Airbus, bisogna far buon viso. Facciamo finta che i suoi davvero una questione tecnica. Bossi dovrà rinunciare alle battutacce sui poteri che vengono dall'alto. E io stesso, insieme a Martino e Marzano, dovremo cedere qualcosa». Si spera che tra una settimana, al Consiglio dei ministri previsto per l'8 novembre, si riesca a far quadrare il cerchio. Anche se lo scontro all'interno del governo non riguarda, in verità, questioni tecniche o di dettagli: o «un progetto A oppure uno B» che, come ha cercato di far capire Ciampi a Tunisi sarebbero in qualche modo equivalenti, una volta fatta la scelta della difesa europea.

Al Quirinale - da dove è partito il suggerimento di dare un taglio minimalista alla disputa per far sbollire la tensione - aspettano adesso un risultato concreto di questo sforzo di mediazione, ma il bollettino degli umori del presidente dopo giornate nel segno dell'inquietudine e dell'amarrezza, volge già al segno positivo. Se verrà raggiunto l'estremo compromesso tra le varie anime del governo, e se verrà fugato il pericolo paventato di una clamorosa uscita di Ruggiero da un governo pieno zeppo di euro scettici, saranno evidenti gli effetti positivi della «moral suasion» dell'inquilino del Colle meno interventista della storia recente.

Per Ciampi è ormai prossimo il giro di boa del terzo anno di mandato. E il presidente si appresta - come ha anticipato ieri in un'intervista al «la Stampa» - a compiere una serie di manifestazioni di taglio rievocativo presso alcuni luoghi - simbolo della storia patria, dal sacro di Novara a San Martino della Battaglia, i luoghi di Cattaneo e D'Azeglio, fino alla casa di Einaudi. Nella visione di Ciampi tutto ciò non è un «parlar d'altro». Il capo dello Stato ha detto di aver trovato, girando l'Italia, «una grande voglia di patria e di unità». Quindi, ripercorrerne la storia - anche correndo il rischio di ricevere qualche critica per una presidenza

Nella mozione capeggiata dal candidato alla segreteria si fa strada l'idea di abolire la carica di presidente. Angius contrario: resti D'Alema

## Berlinguer: una guida unitaria per il partito

Luana Benini

ROMA Ormai i congressi di sezione sono quasi completati. Il quadro si è definito delineando l'entità della maggioranza fassiniana. Lo sguardo si sposta oltre e corre a Pesaro, al secondo congresso nazionale dei Ds. Ai nodi che le assise dovranno sciogliere. Ai giochi, insomma, che non sono ancora fatti. In ballo c'è l'organizzazione del partito, la composizione degli organismi dirigenti, l'eventuale revisione dello Statuto, la messa a fuoco di una linea sulle questioni politiche cruciali: dalla lotta al terrorismo, al progetto di unità a sinistra, al modo di stare dentro l'Ulivo cedendo al soggetto politico unitario della coalizione una fetta di sovranità...Ormai archiviata, come sembra, l'ipotesi di un documento unitario, le mozioni si apprestano a confrontarsi su tutti questi terreni. Se la mozione Fassino, premiata dalla maggioranza dei consensi, intende sciogliersi al congresso, non sarà così per la mozione di centro sinistra di Berlinguer. «Intendiamo far valere nel partito - spiega Luciano Pettinari - le opzioni politiche che abbiamo sostenuto». I coordinatori

delle mozioni stanno lavorando per mettere a punto le loro strategie e sulla questione della presidenza del partito sta già emergendo con nettezza la contrapposizione che il congresso di Pesaro è chiamato a sciogliere in un verso o nell'altro. Nella mozione Berlinguer si sta rafforzando l'idea di chiedere al congresso una modifica dello Statuto per l'abolizione della carica di presidente con l'obiettivo, condiviso dalla mozione Morando, di evitare in futuro nuove diarchie. Ma dalla maggioranza arrivano, a questo proposito, risposte univoche. La richiesta di abolizione della carica viene interpretata come un attacco diretto al

La composizione degli organismi dovrà deciderla Fassino in piena autonomia



l'attuale presidente Massimo D'Alema, e la difesa del ruolo diventa la difesa tout court del dirigente. Ieri il presidente dei senatori Gavino Angius è stato categorico: resti la carica e resti D'Alema. «Non ha vinto chi in modo più o meno esplicito, sulla base di una aggregazione estremamente eterogenea, voleva contrastare il ruolo passato, presente e futuro di Massimo D'Alema. La mia opinione è che la carica di presidente del partito debba rimanere e penso che questo voglia la stragrande maggioranza del partito. Penso anche che, essendo D'Alema la personalità più forte e autorevole della sinistra in Italia, debba essere eletto presidente del partito». Quanto alla composizione degli organismi, secondo Angius, dovrà essere Fassino, in piena autonomia, a proporre l'esecutivo, ma «sarebbe sbagliato che ne facessero parte rappresentanti delle minoranze in quanto tali». Angius boccia dunque la possibilità di una eventuale, sia pur minima, offerta unitaria da parte della maggioranza «negli esecutivi». Un orientamento condiviso nell'ultima riunione del coordinamento della mozione. Altra cosa sono la direzione del partito e il direttivo. Lo statuto già ne regola la com-

posizione in misura proporzionale. Fassino punta a una direzione meno plebataria dell'attuale e a un direttivo di una quarantina di persone. Ieri, parlando al congresso romano, Giovanni Berlinguer ha auspicato per i Ds una «guida unitaria». «Io non sono interessato a nessuna carica. Collaborerò all'interno degli organismi dirigenti, continuerò a mantenere rapporti con tutti e con coloro che hanno sostenuto le tesi della mozione che rappresento». Ha negato di poter ricoprire in futuro il ruolo di presidente della direzione: «Non lo farò. Ma può essere giusto che questa carica appartenga a una tenden-

Meglio cancellare la presidenza della Quercia ci possono essere interferenze



La replica del consigliere di amministrazione Emiliani al ministro per le comunicazioni Gasparri: il calo degli introiti non ha portato deficit

## «Nessun buco nel bilancio, la Rai chiude in attivo»

ROMA «Dopo aver esaltato per settimane, anzi mesi, il "buco" del governo Amato adesso passiamo a quello del bilancio Rai. Ma anche questo non esiste. L'azienda chiuderà il suo bilancio in attivo». È questa la risposta del consigliere d'amministrazione Rai, Vittorio Emiliani, alle affermazioni del ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri contenute in un'intervista a La Repubblica.

Il ministro aveva affermato che la Rai a fine anno «incasserà 350 miliardi in meno di pubblicità» e «queste emorragie di denaro - aveva commentato - che va ben al di là della crisi di mercato, è la prova di un fallimento gestionale ed editoriale del presidente Zaccaria

e del direttore generale Cappon». Sarebbero invece «illusioni» le accuse al governo di aiutare Mediaset e di «affondare La 7 o le reti pubbliche». E ieri il ministro ha ribattuto punto su punto al consigliere Emiliani. «Certo - ha affermato - c'è un calo della pubblicità del 12% rispetto al 2000 che crea una diminuzione nelle entrate di 270 miliardi, e non di 350 come dice il ministro Gasparri, che scambia il bilancio previsionale con quello effettivo. Ma queste minori entrate sono compensate da politiche di risparmi, da austerità già avviate nella prima metà dell'anno, e dall'andamento attivo del canone tanto delegittimato dalla maggioranza, che frutta 60 miliardi di più rispetto al

2000 grazie ai nuovi abbonati». Quindi altro che bilancio in rosso, per il Emiliani la Rai «conta di chiudere il 2001 con alcuni miliardi di attivo. Non c'è quindi nessun buco, né debiti strutturali». «Certo il ministro - aggiunge il consigliere Rai - non vuole aumentare il canone, non vuole modificare i tetti pubblicitari, boccia il contratto con Raiway che si rivela sempre di più un grande affare, e così crea le condizioni per un 2002 tutto in salita per i nostri successori». E si domanda Emiliani «Tutto questo Gasparri lo ha voluto a favore di chi? Berlusconi, presidente del consiglio e il titolare del polo televisivo concorrente, non lo ha fermato». «In ogni caso la Rai non farà

tagli al prodotto ma sulle corporate, tagli che per ora non hanno influito sulla qualità. E di questo va dato atto al direttore generale che ha ben operato. Insomma - conclude il consigliere - il buco nei conti è l'ennesima bufala del ministro Gasparri che a questo punto si porta dietro una vera e propria manidia di bufale e forse dovrebbe cambiare dicastero».

Al responsabile del dicastero delle Comunicazioni è arrivata, ieri, anche la replica ufficiale dell'azienda di viale Mazzini, affidata ad un comunicato dell'ufficio stampa. «A fronte del continuo fiorire di valutazioni inesatte sui conti della Rai - si legge nella nota Rai - è necessario precisare ancora una volta

che la gestione aziendale non presenta alcun "buco" e anche l'ultima ripreview del bilancio 2001, esaminata proprio ieri (n.b. mercoledì) dal Cda, conferma l'equilibrio economico e finanziario dell'azienda». «L'andamento negativo degli introiti pubblicitari di quest'anno, come è noto, - prosegue la nota - non riguarda solo la Rai, ma tutti gli editori sia a livello nazionale che internazionale. Il calo degli introiti - conclude Viale Mazzini - non ha portato ad alcun deficit perché in Rai, fin dai primi segnali di cambiamento di tendenza, sono stati fatti tempestivi interventi gestionali che garantiscono l'equilibrio economico e finanziario del bilancio».

venerdì 2 novembre 2001

Italia

rUnità 11

# L'azienda del ministro, che ora è passata ai figli, ha progettato una parte dei rifugi del traforo

## Conflitto d'interessi in galleria

### Lunardi vuole riaprire subito il Bianco, la sua Rocksoil ha partecipato ai lavori

Maria Annunziata Zegarelli

**ROMA** Con il conflitto di interessi si può convivere. E ci scusi il ministro se abbiamo sostituito il soggetto - in origine era la mafia - ma parlare di lui significa questo: raccontare la storia del capo di un dicastero, le infrastrutture, che ha tutti i suoi interessi, passati, e quelli presenti - dei suoi figli - legati a doppio filo con una società che ha forti interessi nel settore.

Il ministro è Pietro Lunardi, la società la Rocksoil, che prima era sua ed ora dei suoi rampolli. Ma il precedente illustre lo legittima. Era o no, il presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, a capo di Mediaset? Oggi, visto che è premier, si è tirato fuori: al suo posto ci sono i figli. La storia si ripete, o le persone si scelgono anche per le storie che si somigliano?

Vallo a scoprire. Loro, i protagonisti delle storie, volano alti e guardano avanti. Lunardi, per esempio, adesso guarda al Monte Bianco: ci tiene, in quanto ministro della Repubblica, a che si riapra al più presto il traforo che fu teatro di una delle più grandi tragedie nei tunnel degli ultimi anni. Ci tiene che torni funzionale, perché a questo deve puntare un ministro delle infrastrutture. Ci tiene anche perché, in qualità di padre dei suoi figli, che sono a capo della Rocksoil, deve badare agli interessi del paese, ma diamine, mica può mettere da parte quelli personali. E allora il traforo deve riaprire al più presto, anche perché «è sicurissimo». Anche perché le misure di sicurezza del tunnel sono state progettate dalla Rocksoil. Anche perché lui stesso fu presidente della commissione

Un controllore di volo all'aeroporto Malpensa di Milano

d'indagine sul Monte Bianco. E volle al suo fianco Vincenzo Pozzi, come membro della commissione, dirigente della Rav. Il quale a sua volta fu incaricato dalla Società di gestione del traforo, come ingegnere capo, di seguire i lavori nel tunnel. E che pochi giorni fa è stato nominato dal ministro Lunardi commissario dell'Anas, la società operativa attraverso cui il Ministero delle infrastrutture affida le concessioni alle società di gestione diretta. Complicato, da spiegare, certo, ma alla fine il cerchio si chiude e tornano quasi sempre gli stessi nomi e le stesse società. E questo il trucco per capire l'intricata vicenda. Concentrarsi su nomi e società.

Facciamo un esempio: Lunardi era a capo della Rocksoil, che ha progettato una parte dei rifugi del Traforo. Poi è diventato ministro. Ha lasciato la società ai suoi figli. Adesso dovrà dire l'ultima sui lavori del Traforo. Eseguiti anche dalla società di famiglia. Spiegano tutto in un'interrogazione al presidente del Consiglio i senatori dell'Ulivo Paolo Brutti, Anna Donati e Mauro Fabris. Dice Paolo Brutti al telefo-

no: «La gara d'appalto indetta dalla Società del traforo, dopo la tragedia, fu vinta da un'impresa francese, la Scetoroute, in associazione con la Spea per il progetto di ristrutturazione del tunnel. Tra i concorrenti c'era anche la Rocksoil, che all'epoca era di Lunardi». La quale perse. «Successivamente però - racconta il senatore Ds - la Spea subaffidò parte della progettazione ad altre società, tra cui la Rocksoil. E qui c'è già la prima irregolarità perché secondo la normativa europea questo subpassaggio non è ammissibile. La società in questione ha avuto un miliardo e 400 milioni per la progettazione dei rifugi». Insomma, dice il senatore, «la società di Lunardi, che era stata bocciata nel corso di una gara d'appalto, ha comunque avuto la sua parte di incarico, attraverso la Spea. Noi riteniamo che tutto questo sia scandaloso, a dir poco. Ma chiediamo anche al presidente del Consiglio di conoscere con esattezza gli effettivi rapporti che la società Rocksoil, della famiglia Lunardi, ha con le aziende che fanno progettazione di tronchi stradali. Ci dica il ministro entro quali confini si

muove la sua società e la sua posizione rispetto alla Rocksoil».

Insomma, l'ansia con cui Lunardi segue la vicenda della riapertura del Traforo non sarebbe soltanto «ministeriale». Come sottolinea anche Marco Lillo, sull'Espresso di oggi, in un ampio servizio sulla questione, gli interessi in ballo sono enormi, la Società del traforo infatti, perde 300 milioni per ogni giorno di chiusura».

Ma l'Ulivo non molla. Stavolta a presentare un'altra interrogazione parlamentare, come prima firmataria, è stata Anna Donati, senatrice dei Verdi, per puntare il dito su un altro fronte: il passante di Mestre. Il ministro non si sentirebbe per nulla obbligato ad indire gare d'appalto europee per la realizzazione del raccordo e del tunnel di Mestre. Basterebbe affidare i lavori a concessionari stradali come un'estensione delle attuali concessioni. Complicato? Un esempio: potrebbe affidare l'incarico alla società Autostrade, del gruppo Benetton, che è uno dei committenti della Rocksoil. Capito il meccanismo? Basta concentrarsi sui nomi e sulle società. Tutto torna.



Il ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi

## La Ue raccomanda: più treni meno tir

**BRUXELLES** Monte Bianco, Tauern e Gattardo: tre drammatici incidenti che devono avere come conseguenza il varo di una nuova strategia nel settore del trasporto merci nei valichi alpini, in particolare verso e dall'Italia. Lo sostiene la commissaria europea ai trasporti, Loyola De Palacio, in un documento interno destinato ai colleghi dell'esecutivo Ue. «L'incendio del tunnel del Gattardo - afferma l'euroministro - fa emergere il problema generale del traffico delle merci nella regione alpina, e sottolinea come la priorità assoluta nel medio termine sia lo sviluppo di arterie ferroviarie che riducano i trasporti su gomma». In particolare il documento evidenzia «l'importanza del progetto della rete Lione-Torino (linea ferroviaria mista per treni ad alta velocità e trasporto combinato), che tra il 1994 e il 2000 ha ottenuto finanziamenti comunitari per 60 milioni di euro». «Nonostante gli sforzi a livello dell'Unione europea - osserva De Palacio - le autorità francesi ed italiane non hanno ancora completato il progetto, e hanno fatto la scelta minimalista di scavare un solo tunnel invece di due». Per la commissaria è indispensabile che nel dopo-Gattardo si faccia «tutto il possibile per rendere operativo entro l'inizio del prossimo decennio un collegamento a due vie tra Lione e Torino». Andrebbe inoltre accelerato l'iter delle norme europee destinate a migliorare la sicurezza stradale mediante l'introduzione del tachigrafo digitale e dei limitatori di velocità per i mezzi pesanti, e di quelle che regolano la durata massima del tempo di lavoro degli autotrasportatori.

questa misura sono stati eccessivamente penalizzanti. Questi provvedimenti dovevano essere presi con largo anticipo rispetto alla scadenza della proroga. Invece non si è fatto nulla. Alla base delle disposizioni dell'Enav sulla sicurezza esiste un problema reale ma bisognava agire prima».

Reazioni. L'Anpac, il maggior sindacato dei piloti, saluta la decisione del «tavolo tecnico» come una «scelta di civiltà» e aggiunge con estrema durezza il capo del sindacato, Andrea Tarroni: «Il non averlo fatto per tempo è stato il frutto di un disegno criminale». Comunque Tarroni esprime perplessità sulla nomina del superispettore: «Il rischio è che si sommi agli altri organismi, come accade spesso nel nostro Paese, è molto forte. In realtà i compiti del superispettore sono simili a quelli che furono affidati all'Enac quando fu costituita. L'Authority, insomma, ce l'abbiamo già».

Anche il senatore diessino, Paolo Brutti, della commissione parlamentare Lavori Pubblici di palazzo Madama, a proposito dell'istituzione del superispettore, parla di «un inutile duplicato», precisando: «Le funzioni che vengono assegnate a tale organismo erano già svolte dal dipartimento per l'Aviazione Civile del ministero dei Trasporti le cui indicazioni sono rimaste lettera morta». Brutti ricorda: «Il tempo della diagnosi è scaduto, quel che occorre nell'immediato è seguire le terapie indicate. La spartita è tutt'altro che chiusa visto che da martedì prossimo 6 novembre il problema del traffico aereo verrà affrontato dalla commissione bicamerale che tratterà il problema della sicurezza dei voli in Italia». c.b.



La Commissione istituita dal ministero dei trasporti punta l'indice contro l'ente, autore dei provvedimenti anti-nebbia, che se la prende con la Sea

## Guerra di Linate, accuse all'Enav per l'incidente

**MILANO** Un'ora esatta dopo la sciagura di Linate dell'8 ottobre, un pilota Alitalia, testimone ravvicinato della catastrofe, dichiarava ai primi cronisti accorsi: «Ora inizierà una farsa all'italiana...». Scrivete scrivete che ci sarà un gioco perverso di scaricabarile. Sulla sicurezza tutti daranno la colpa a tutti, ma nessuno avrà il coraggio di denunciare le connivenze trasversali che hanno reso insicuri gli scali italiani. Nessuno porrà fine all'assurda gestione degli aeroporti, diventati dei grandi magazzini per far soldi a palate. E chisseneffrega se poi mancano radar di terra, sistemi di illuminazione efficienti, piste con segnaletiche nella norma. L'importante è la perfetta organizzazione per la vendita di magliette, scarpe, vestiti e profumi...». Il pilota, romano, se ne andò via sconsolato. I cronisti prendevano nota distrattamente. I particolari della sciagura con quei 118 morti bruciacati, imponevano altre attenzioni.

Ma quel pilota aveva ragione da vendere. Le cose stanno andando esattamente come aveva previsto. I sei maggiori scali italiani sono stati declassati: non sicuri in caso di nebbia. La decisione dell'Enav (Ente nazionale assistenza volo) è stata drastica. Magari anche troppo, magari discutibile, tuttavia il Governo, anziché prendere atto di una situazione ormai inostentabile in materia di sicurezza e porvi rimedio con decisione, è riuscito nella memorabile impresa di nominare un «superispettore», nella persona dell'ex capo di stato maggiore Andrea Fornasiero.

Così la misura presa dal ministro Pietro Lunardi non ha fatto altro che aggiungere l'ennesimo inutile soggetto alla già lunga catena degli «organismi prepo-

sti» all'aviotrasporto civile. Risultato: da ieri tutti con l'indice puntato contro Enav e Enac, contro la notam che declassa gli aeroporti vietando l'atterraggio in caso di visibilità inferiore ai 550 metri, con evidente penalizzazione soprattutto degli scali del Nord. Ora si grida al commissariamento dei due enti statali, si grida, come fa il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, allo scandalo che «danneggia gravemente l'economia lombarda», si grida all'impetività del provvedimento di Enav. Insomma si grida.

E si fa di più. La Commissione istituita dal ministero dei Trasporti sull'incidente all'aeroporto di Linate avvenuto l'8 ottobre scorso e nel quale persero la vita 118 persone prende di mira proprio l'Enav. I commissari denunciano radar fuori uso da più d'un anno, segnaletica ingannevole, controllo dei velivoli a ter-

ra solo a richiesta e attribuiscono la responsabilità di tutto ciò all'Enav, che si difende ribaltando le accuse sulla Sea. Nel dossier si sottolinea, tra l'altro, che - nonostante la documentazione «lacunosa e incompleta» ricevuta - è emerso un documento Enav in cui si dice che il controllo della circolazione dei velivoli a terra in condizioni di scarsa visibilità (Asmi) è a richiesta. «Ciò significa - scrivono gli ispettori nel rapporto - che il compito istituzionale più importante di Enav, cioè la «sicurezza», viene svolto, per quanto riguarda i movimenti nell'area di manovra, solo su richiesta dei piloti».

Si tira contro l'Enav, dunque, ma nessuno grida ad esempio contro la Sea, guidata dall'intoccabile ex presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, che si è completamente chiamato fuori da ogni responsabilità in quella tragedia, appuntando

gridando: «È tutta colpa degli enti statali». Nessuno ha nulla da ridire per l'ultima trovata (senz'altro molto costosa) di Fossa che ha assunto a tambur battente un nuovo consulente per tutelare la propria immagine di «presidente e amministratore delegato» di Sea. L'assunzione riguarda Carlo Bruno, un professionista molto noto per i «casi disperati», ora si occupa anche dell'immagine di Cepu (l'istituto recentemente coinvolto nell'inchiesta sulle lauree truffa) e in passato fra i suoi clienti c'era pure il costruttore Salvatore Ligresti, uno dei protagonisti di Tangentopoli. Da sottolineare che Fossa aveva chiamato Massimo Baravelli («strappato» al gruppo Sole 24 Ore) a dirigere l'ufficio comunicazione, in previsione della quotazione in Borsa della società. Formigoni e il sindaco Gabriele Albertini non hanno nulla da ridire? Formigoni ancora ieri ha arrin-

gato l'opinione pubblica sui «terribili disastri dei passeggeri». Ma perché sulla Sea nemmeno un appunto?

Dunque ora si grida contro Enav. Ma Enav ha anche denunciato lo scarso impiego di risorse da parte degli enti gestori degli scali (fatte alcune doverose eccezioni) in opere destinate alla sicurezza dei voli. Il superispettore ministeriale Fornasiero ieri ha pronunciato parole anche piene di buon senso, «occorre superare l'attuale giungla di competenze nel trasporto aereo, per individuare chiaramente i diversi livelli di responsabilità che attualmente sono frammentati tra una pluralità di soggetti», annunciando l'apertura di un «tavolo tecnico fra i vari enti». Tuttavia sembra di capire che la prospettiva sia quella di un ridimensionamento di Enav. Il commento di Fornasiero sulle disposizioni che declassano gli scali alimenta il dubbio: «Gli effetti di

## rUnità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
		5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
	6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
		5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
		6 MESI	7 GG	£. 600.000

Per abbonarsi a **rUnità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035**

intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa**  
Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a

**abbonamenti@unita.it**

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti**

dal **lunedì** al **venerdì**  
dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**



venerdì 2 novembre 2001

Italia

rUnità 13

Il petrolchimico di Porto Marghera e in basso Felice Casson durante un'udienza del processo



DALL'INVIATO

Michele Sartori

VENEZIA Signori, il tribunale. Dodici giorni, undici notti dopo, Ivano Nelson Salvarani ed i due giudici a latere escono oggi pomeriggio dalla camera di consiglio nell'hotel-bunker di Villa Braida per ritornare nell'aula-bunker di Mestre: in tasca, la sentenza sul primo, gigantesco «processo alla chimica» d'Italia. Colpevoli o innocenti, i 28 imputati per i quali il pm Felice Casson ha chiesto 185 anni di carcere? E, ciò che più colpisce la fantasia: Montedison ed Enichem dovranno davvero rimborsare allo stato la vertiginosa cifra di 72.000 miliardi per riparare all'avvelenamento della laguna di Venezia? Il dibattimento è durato quasi quattro anni, e 150 udienze. Sono sfilati più di 200 testimoni. Si sono lette quasi due milioni di pagine di atti e perizie, proiettati grafici e tabelle. Sono passate decine di scolaresche a far «lezione di diritto» dal vivo. E in questi anni la gente - gli operai del Petrolchimico di Porto Marghera - ha continuato a morire di cancro. All'inizio dell'istruttoria, avviata dall'esposto di un operaio, Gabriele Bortolozzo, i decessi accertati erano poco più di cento. All'avvio del dibattimento i morti erano 157, e 103 gli ammalati. Poi si sono aggiunti altri 11 decessi, e per questi ci vorrà un secondo processo. L'ultimo operaio, Luigi Rocco, è morto a giugno.

Una strage silenziosa. Strage, omicidio colposo plurimo, lesioni, disastro ambientale, sono appunto le accuse per i ventotto, tutti al vertice dell'industria chimica italiana dagli anni settanta in qua: spiccano Eugenio Cefis, presidente prima della Montedison e poi dell'Eni, Alberto Grandi, amministratore delegato della Montedison e poi presidente dell'Eni, Lorenzo Necchi, presidente Enichem ed Enimont; e ci sarebbero anche Raul Gardini, se non si fosse suicidato, e Mario Schimberni, morto da poco.

Al Petrolchimico di Porto Marghera si faceva la plastica lavorando senza alcuna precauzione Cvm e Pvc, polveri granulose e cancerogene. Dal Petrolchimico e da altri impianti dell'area industriale veneziana si spargevano nell'aria, si sotterravano ai bordi della laguna e si versavano in acqua milioni di tonnellate di sostanze tossiche, dalla diossina all'arsenico. Oggi terreni e fondali sono avvelenati, le vongole pescate verso la zona indu-

striale - abusivamente ma largamente - sono spugne di diossina, con la quantità necessaria per fare il sugo di una pastasciutta si raggiunge la dose massima di diossina ammissibile in una persona adulta: stando alla più benevola delle perizie.

Sapevano tutto questo, i «signori della chimica»? Punto fondamentale, per stabilire le responsabilità in un processo penale. No, sono venuti a dire in aula. «Il problema del cloruro di vinile non è mai stato, e lo ribadisco con fermezza, portato all'attenzione e alla competenza della presidenza»: dichiarazione letta e sottoscritta in aula da Eugenio Cefis. Anche la sicurezza degli impianti, naturalmente, era sempre stata in cima ai suoi pensieri. Così tutti gli altri. Dura da sostenere. Fin dalla fine degli anni sessanta l'allarme sulla cancerogenità del Cvm, cloruro di vinile monomero, si era diffuso negli Stati Uniti, seminando il panico fra i produttori, che avevano stretto un patto per non diffonderlo pubblicamente. Lo stesso era accaduto in Italia agli inizi degli anni settanta: prima la Solvay, poi la Montedison, avevano fatto condurre studi di tossicità da propri medici ed i risultati, assai poco rassicuranti, erano rimasti segreti.



Ci sono, agli atti, due documenti-simbolo. Il primo, dell'ottobre 1974, è una relazione inviata ad Alberto Grandi, allora amministratore delegato della Montedison, dalla sezione «Studi economici e di mercato» del colosso chimico. Il documento segnala che gli Stati Uniti hanno deciso limiti molto restrittivi di esposizione degli operai al Cvm, dopo aver individuato la relazione tra lavorazione della sostanza e decine di tumori. Grandi ha ammesso: «Ne parlai con Cefis», quello che non aveva mai saputo niente.

Il secondo è un ordine di servizio della Montedison, inviato nel giugno 1977 a tutti gli stabilimenti italiani, per imporre una drastica riduzione della manutenzione degli impianti: «Poiché la nostra Divisione opera nel mercato ed ha per fine un profitto, essa deve adeguare le proprie politiche alla realtà». Di conseguenza, «bisogna correre dei ragionevoli rischi»: «L'obiettivo è non mantenere e, se non si può farne a meno, mantenere il più raramente possibile».

«Oggi vi parlerò di criminologia industriale», era stato l'esordio della sterminata requisitoria del pm Casson. Il magistrato ha accusato le morti prodotte «dalla logica del puro profit-

to» di un colosso chimico omettoso, taccagno sulla salute e prodigo a tangenti. Ha chiesto giustizia per i lavoratori. «Prima tenuti all'oscuro di tutto, poi ingannati, presi per i fondelli, sviluppatori, sfruttati, ricattati e, peggio ancora, fatti morire o ammalare». Ed oggi sapremo.

Giustizia. Ma sullo sfondo si agita un'altra questione: è possibile la chimica «spulita»? È compatibile il polo di Porto Marghera - ormai ridotto a poco più di 10.000 lavoratori, ma sempre attivo e formalmente sicuro - con la laguna, con Venezia e con la vicina Marghera, dove il rischio-tumore è dieci volte più alto del normale? La sentenza, e soprattutto una condanna monetaria che solo si avvicina ai fantasmagorici 72.000 miliardi chiesti dall'Avvocatura dello Stato, potrebbero dire una parola definitiva.

Casson attende. Non ha finito il suo lavoro. Sta preparando altri processi-pilota: per i morti da amianto. E per i disastri provocati, sempre a Porto Marghera ma negli impianti Agri-mont, dall'uso della radioattiva fosforite: decine di decessi sospetti tra gli operai e tra i marittimi che per anni hanno scaricato in Adriatico 4.000 tonnellate al giorno di fofogessi.

## Pirati della strada sei casi in un mese

ROMA Sei casi in un mese. Una donna, un pensionato, un uomo e un bambino di appena 2 anni travolti e uccisi da automobilisti pirata, ed altre due persone investite gravemente. Un fenomeno, quello di chi investe e fugge senza prestare soccorso, in allarmante crescita: 20.000 casi l'anno è la stima dell'Associazione Amici Polstrada (Asaps), con un +4% nel 2000.

E la psicologa avverte: attenzione, l'enfatizzazione di questi comportamenti negativi ne sta producendo altri analoghi.

Il mese di ottobre è stato dunque segnato da una scia di sangue sulle strade italiane. Il primo caso l'8 ottobre, quando un'auto pirata ha investito due donne, madre e figlia, i cui corpi sono stati trovati riversi sul ciglio di una strada in provincia di Sondrio. La madre è deceduta. Il 22 è poi scattata la caccia degli agenti della Polstrada di Magenta, sulle tracce di un automobilista pirata che nella notte aveva investito e trascinato sul cofano, per quasi tre chilometri, un sedicenne che viaggiava a bordo di un ciclomotore. Il ragazzo, benché grave, è sopravvissuto. Ed ancora: fugge, dopo essersi fermato per qualche minuto, il conducente di un'auto che ha tamponato e ucciso un anziano ciclista a Milano. Il fatto è avvenuto il 29 ottobre. L'uomo investito, 74 anni, è stato trasportato all'ospedale di Niguarda ma è morto poco dopo.

Risale a soli due giorni fa un altro caso drammatico: un bambino di appena due anni è travolto e ucciso a Salice Salentino (Lecce) da un'auto il cui conducente ha poi proseguito la corsa senza fermarsi. Sempre il 30 ottobre, un polacco ubriaco ha ucciso con un'auto un immigrato indiano diretto in bicicletta a Maccaresse, un paese vicino Roma. Dopo l'investimento l'uomo è fuggito, ma è stato poi arrestato dai carabinieri.

Ma come spiegare l'atteggiamento di chi - spesso un normale automobilista - di fronte a un incidente di questo tipo fugge senza soccorrere la vittima? A scattare, afferma la psicologa Maria Rita Parisi, sono due meccanismi: il desiderio di fuggire alle proprie responsabilità e la delega a terzi che funge da sedativo per la propria coscienza. La reazione immediata, afferma, «è appunto quella di salvarsi emotivamente dal malesere di una responsabilità pesante sfuggendola e negandola del tutto».

La procura di Piacenza ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo, ma al momento non ci sono medici indagati. L'autopsia ha escluso lo choc anafilattico

## Dodici anni, muore in camera operatoria per l'anestesia

PIACENZA Doveva essere sottoposta ad un banale intervento all'orecchio è morta per l'anestesia, nella casa di cura di Piacenza. Roberta M., 12 anni, di Castellammare del Golfo (Trapani), è deceduta domenica scorsa, dopo tre giorni di agonia. La procura emiliana ha aperto un fascicolo, per ora contro ignoti, con l'ipotesi di omicidio colposo.

L'indagine nasce da un esposto-denuncia presentato dalla famiglia. L'avvocato Sergio Vitale, legale dei genitori di Roberta, parla di «errore nelle modalità di somministrazione dell'anestesia o di errore umano».

Roberta era stata ricoverata lo scorso 24 ottobre alla clinica privata di Piacenza. Da tempo sovriffida di un fastidioso ingrossamento del timpano e lo specialista di Alcamo cui si erano rivolti i genitori aveva suggerito il ricovero e l'intervento proprio a Piacenza, dove esiste un centro specializzato per questo tipo di patologie. Dopo essere stata sottoposta a tutti gli esami di routine, la ragazzina è entrata, il 25 ottobre, in sala operatoria. Ma appena le è stata praticata l'anestesia, è stata colta da convulsioni e da arresto cardiaco. Roberta ha perso conoscenza e

non si è mai più ripresa. Trasportata prima all'ospedale di Piacenza e poi a quello di Parma, ha cessato di vivere domenica scorsa.

Ora la famiglia si costituirà parte civile, «non per fini speculativi - ha precisato il legale - ma per rendere giustizia alla memoria della nostra bambina. La piccola, prima dell'intervento, stava benissimo. Come ha accertato l'autopsia».

Lunedì infatti sul corpo di Roberta è stata eseguita l'autopsia. «Un errore nelle modalità di somministrazione dell'anestesia»; questa la convinzione dell'avvocato Vi-

tale. «E' l'unica ipotesi - sottolinea - scartate tutte le altre che spiega perché la bambina è morta. L'esame autopsico ha accertato che gli organi di Roberta erano perfettamente sani: non aveva problemi pregressi né di cuore né di apparato respiratorio o altro. La piccola è morta - ha precisato l'avvocato - per ansia cerebrale, cioè mancato afflusso di ossigeno al cervello, e i primi accertamenti medico-legali hanno escluso una possibile allergia all'anestetico». Due le ipotesi, secondo Vitale: «un errore umano o una complicazione tecnica nel-

l'esecuzione dell'anestesia». E dalla clinica di Piacenza arriva il commento del direttore, Gianfranco Agamemnono. «Una tragicissima fatalità - ha dichiarato - che ha profondamente scosso il nostro ambiente. Posso solo dire che il nostro reparto di Otoncurochirurgia è considerato all'avanguardia in tutta Italia». Ma per il legale Vitale sono tanti gli elementi di dubbio che condannano la vicenda. «Prima di tutto il fatto che la bambina sia uscita dalla Clinica Piacenza quando già era in gravissime condizioni, senza la cartella anestesiológica». Nel mo-

mento in cui Roberta è giunta all'ospedale di Piacenza la cartella non c'era, «sono stati il medico curante e il fratello ad andare a prenderla». Poi, il notevole spazio di tempo, di almeno tre ore, passato tra l'ingresso di Roberta in sala operatoria e il ricovero all'ospedale di Piacenza.

«Alle 11 e 30 la piccola - racconta l'avvocato - è stata trasferita dalla sua camera alla sala operatoria, e da quel momento, fino alle 14.30-15 la mamma e il fratello hanno aspettato invano in sala di attesa per quello che doveva essere un inter-

vento di routine. Fino a quando non è uscito un medico per comunicare che c'erano stati dei problemi e che la bambina, in gravi condizioni, doveva essere trasferita all'ospedale». Il padre di Roberta è un impiegato alle Poste, la madre un'insegnante. I genitori della piccola restano chiusi nel loro dolore, senza parole. Aspettano l'esito delle perizie disposte dalla Procura emiliana. Oggi, alle 15.30, nella parrocchia di Santa Rita di Castellammare, poco distante dalla residenza della famiglia, verranno celebrati i funerali. ma.ier.

ETNA

### Due scosse di terremoto ad Acireale

Ad una settimana esatta dall'ultima scossa, torna a tremare la terra nell'Acese. Due sismi rispettivamente di 2,8 gradi della scala Richter, alle 23.06 di mercoledì, e l'altro, di 2,7 gradi, alle 00.44 di ieri sono stati localizzati ad un chilometro di profondità dall'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv). L'epicentro dei due terremoti è stato fissato tra le frazioni di Santa Maria degli Ammalati e Pennisi, il primo, e nel comune di Acì S. Antonio il secondo. Entrambi i fenomeni sismici sono stati avvertiti dalla popolazione. Non sono stati segnalati danni alle persone e alle cose. Entrambi sarebbero avvenuti ad una profondità di circa un chilometro in una zona particolarmente ricca di faglie litosferiche. Il fenomeno non sarebbe collegato con l'attività vulcanica dell'Etna, definita «nella norma» dai ricercatori dell'Ingv. Il 29 ottobre scorso, le scuole sono rimaste chiuse a causa delle due forti scosse di terremoto che hanno costretto a trascorrere la notte fuori di casa agli abitanti di Santa Maria Ammalati e Pennisi, le due frazioni di Acireale, in provincia di Catania, dove il tremore della terra ha reso inagibili le chiese Madri oltre ad avere lesionato alcune abitazioni.



MILANO

### Si suicida il dentista accusato di pedofilia

Si è suicidato nella sua cella, nel carcere milanese di San Vittore, il dentista di 37 anni arrestato qualche giorno fa con l'accusa di pedofilia. Condotta in carcere, in cella da solo sotto stretta sorveglianza, il dentista di Bresso (un comune alle porte di Milano) si è tolto la vita stringendo attorno al collo la cintura dei pantaloni. Prima di suicidarsi l'uomo ha lasciato due lettere: una sorta di testamento più un altro scritto nel quale avrebbe dichiarato la propria responsabilità nell'inchiesta avviata nei mesi scorsi dal pm milanese Pietro Forno.

Le perquisizioni eseguite in casa e nello studio del dentista, infatti, avevano portato alla scoperta di diversi filmati autoprodotti su minori nei confronti dei quali lo stesso medico esercitava abusi sessuali. Sulla sua morta indagherà, ora, il pm Giulia Perrotti. «Viene da pensare che il senso di vergogna abbia fatto scattare il micidiale meccanismo che ha portato quest'uomo al suicidio. Credo che si debba cominciare ad occuparsi seriamente dell'assistenza psicologica di queste persone». Il pm milanese Forno ha commentato così la notizia del suicidio, nel carcere di San Vittore, del dentista di Bresso,

PADOVA

### Litiga con il barista e incendia la discoteca

Non gli piaceva la scritta «Criminal boys» sulla maglietta del barista e quando quest'ultimo l'ha mandato al diavolo, un pregiudicato si è sentito offeso e ha fatto pagare l'onta subito incendiando il locale. Il fatto è avvenuto l'altra notte a Padova e fortunatamente né avventori né dipendenti del Tropicana Club sono rimasti feriti, a parte qualche bruciatura sugli abiti. Il piromane, Michele Grohovaz, 45 anni, di Padova, è stato arrestato mentre stava rientrando a casa, dopo aver girovagato per la città, dagli agenti delle volanti. L'uomo era entrato nel locale intorno alle 3. Aveva bevuto un paio di bicchieri e d'improvviso era stato colpito dalla scritta «Criminal boys» stampata sulla maglietta del barista che lo stava servendo. Grohovaz ne ha fatto un caso «storturando» il barista che, spazientito, gli ha replicato, dicendo chiaramente ciò che pensava. Il pregiudicato si è sentito offeso e ritenendo di aver subito uno sgarbo ha lasciato il bar per raggiungere un distributore, dove ha riempito una tanica con cinque litri di benzina. E quindi ritornato al locale e ha versato la benzina sul pavimento. Poi si è tolto dalla bocca la sigaretta e l'ha gettata a terra prima di darsi alla fuga.

# Non lasciamoli soli.



Da vent'anni la popolazione afgana sta subendo e soffrendo ogni sorta di abusi. Da vent'anni un popolo intero è in fuga. Dalla siccità, dalla carestia, dalla miseria, dalle mine antiuomo, dal terrorismo e dalla sopraffazione.

Oggi, migliaia di bambini, donne, anziani fuggono davanti allo spettro di una nuova guerra. Adesso, hanno bisogno di tutto l'aiuto possibile. Anche del tuo. Ma subito.

**INTERSOS PER I PROFUGHI AFGANI:**

● donazioni on line sul sito [www.intersos.org](http://www.intersos.org)

● c/c postale n° 87702007

● c/c bancario n° 555000 presso Banca Popolare Etica (ABI 5018 - CAB 12100)

**INTERSOS**  
ORGANIZZAZIONE UMANITARIA PER L'EMERGENZA

**La solidarietà in prima linea.**

venerdì 2 novembre 2001

rUnità | 15

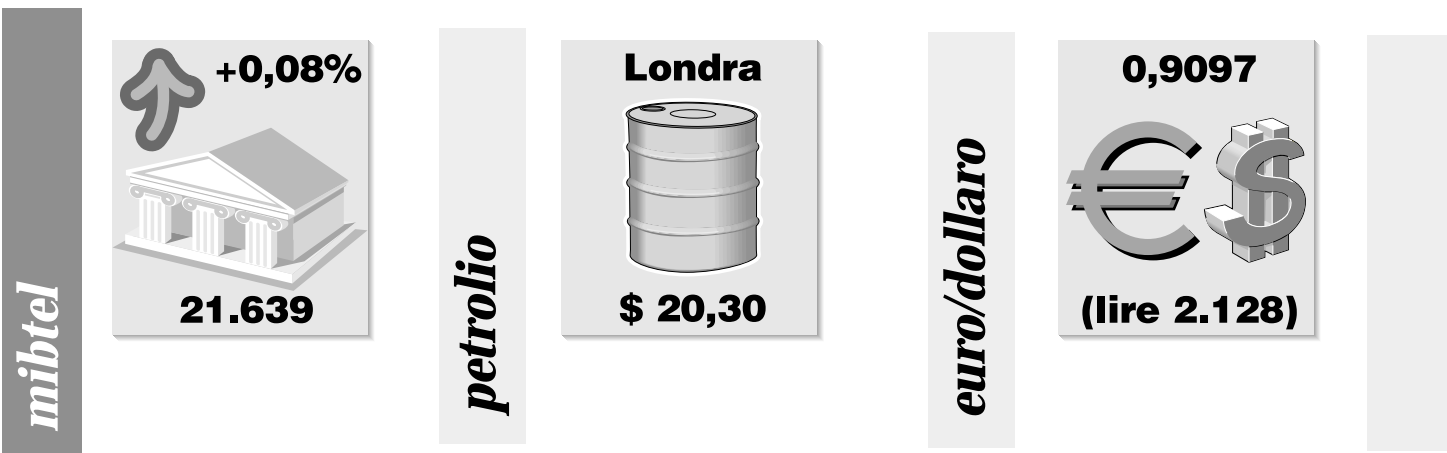
## FORD SI PREPARA A LICENZIARE

NEW YORK L'arrivo alla Ford di William Clay Ford Junior - l'erede di casa Ford appena succeduto a Jacques Nasser alla guida del colosso di Detroit - potrebbe portare a un'ondata di licenziamenti nel tentativo di rimettere in sesto un'azienda in forte difficoltà.

Secondo notizie di stampa che citano fonti vicine all'azienda, W. C. Ford dovrà affrontare il compito di tagliare costi per un ammontare compreso tra i 3 e i 5 miliardi di dollari (tra i 6.389 e i 10.645 miliardi di lire). E per questo avrebbe scelto la via dei tagli alla forza lavoro, la maggior parte dei quali dovrebbero riguardare dipendenti da mandare in pensione. Il piano di riorganizzazione avrebbe già ottenuto l'approvazione dei sindacati, che hanno preso visione della situazione e ne hanno constatato la gravità. Oltre i tagli alla

forza lavoro, William Clay Ford ha intenzione di creare una nuova linea di modelli di auto, e spingere l'acceleratore su prototipi improntati all'efficienza dei consumi, con un occhio all'ecologia e all'uso della benzina verde.

Intanto, dopo tre mesi, sembra essersi risolto il dissidio tra la Ford e la società produttrice di pneumatici Firestone, controllata dalla giapponese Bridgestone. A causare la rottura del sodalizio erano stati i due megarichi di pneumatici e il gioco allo scaricabarile delle responsabilità adottato dalle due aziende nelle aule di tribunale. Ora invece, stando a fonti nipponiche, i rappresentanti delle due compagnie potrebbero incontrarsi presto. A incidere sul recupero del dialogo potrebbe essere stata anche la sostituzione di Jack Nasser, come amministratore delegato, W. C. Ford.



# economia e lavoro



## Le ultime statistiche indicano un forte calo della produzione e dei consumi. Wall street si difende

# L'economia Usa nel bunker

### L'Europa rallenta: si parla di una revisione del Patto di stabilità

Roberto Rossi

MILANO La recessione economica spaventa e paralizza. Spaventa gli Stati Uniti che, dati alla mano, si scoprono ogni giorno meno ricchi e paralizza l'Europa incatenata a una rigorosa politica dei tassi e al Patto di Stabilità.

Ieri, per il quindicesimo mese consecutivo, l'indice statunitense della National Association Purchasing Managers (l'Associazione nazionale responsabili per gli acquisti, termometro del settore manifatturiero) è sceso ad ottobre a quota 39,8 per cento. Un calo che non solo ha sorpreso gli analisti, che si attendevano una discesa a quota 44% rispetto al 47% di settembre, ma che dà la dimensione del rallentamento economico in atto negli Stati Uniti.

I consumatori non comprano, le fabbriche producono meno, la sindrome del "bunker" avvolge la più grande potenza economica del mondo. Le cause di questa discesa sono da attribuire agli attacchi dell'11 settembre. «Il declino della produzione e dei nuovi ordini - ha dichiarato Norbert Ore, il responsabile del rapporto mensile - sono tra i più ampi nella storia del nostro indice, che è nato nel 1931». In verità si tratta della peggiore performance che si è registrata dal 1991, ovvero da quasi undici anni. Gli attacchi terroristici hanno quindi spinto in piena crisi un settore manifatturiero già duramente colpito dal rallentamento economico registrato dall'economia Usa nell'ultimo anno e mezzo. Tra le voci in maggiore arretramento quella dei nuovi ordinativi industriali e delle importazioni.

E se l'America sta contando i danni provocati dal crollo delle Torri, in Europa si sta accendendo il dibattito sui rimedi alla recessione. Sotto accusa il Patto di Stabilità (che, fra le altre cose, impegna i go-



I mercati Usa registrano il calo dell'economia

verni a mantenere il deficit statale sotto il 3% del Pil), considerato da molti il collo di bottiglia che frenerebbe la ripresa. Tanto che molti economisti stanno predicando una sua revisione e cominciano a circolare voci anche sui tempi (fissati per la metà di dicembre).

E a certificare che il periodo non è proprio propizio in campo economico arrivano due notizie dal fronte occupazionale. Le ha fornite il dipartimento del Lavoro statunitense che ha rilevato come a ottobre le richieste per il sussidio di disoccupazione iniziali siano diminuite di 10.000 unità. Ma allo stesso tempo, e siamo alla seconda notizia, è stato rivisto il dato relativo alla scorsa settimana. Al dipartimento sono giunte, infatti, altre 5.000 richieste che non erano state computate in tempo: il totale degli americani che ricevono contributi statali è così salito nella settimana terminata il 20 ottobre - l'ultima per la quale vi siano dati a disposizione - a quota 3.692.000 unità, il valore più alto dal 21 maggio 1983.

Ma l'effetto domino scatenato dal crollo delle torri di Manhattan è, proseguito oltre il dato del settore manifatturiero. Ieri è stato anche il giorno della verifica sulle cifre della spesa per i consumi. Il dato è stato negativo ed è stato peggiore in misura superiore alle attese. La flessione è stata dell'1,8% rispetto al mese precedente mentre i redditi personali sono rimasti invariati. A comunicare è stato il dipartimento del Commercio. Per i consumi è la più forte flessione dal gennaio 1987 e il primo calo dal maggio 1999. In particolare, a risentirne sono state le spese per i beni durevoli che sono arretrate del 3,2% a settembre, il dato peggiore dal gennaio 1999, mentre quelle per i beni non durevoli sono arretrate dell'1,3. Le spese per i servizi sono scese dell'1,8%, il calo peggiore dal 1959.

Infine, anche la spesa per costruzioni in Usa ha registrato a settembre un calo dello 0,4% contro la flessione dell'1,2% segnata in agosto.

## Germania, ondata di licenziamenti Deutsche Bank e Springer tagliano

MILANO La Germania in recessione licenzia. E lo fa in modo netto. Axel Springer Verlag, la casa editrice tedesca che è tra le maggiori d'Europa, ha annunciato ieri il taglio entro la fine del 2003 del 10% degli oltre 14 mila posti di lavoro complessivi.

«Solo una politica rigorosa di risparmio è in grado di porre le premesse per il nostro futuro di attività imprenditoriale», ha detto il presidente del gruppo August A. Fischer annunciando il provvedimento restrittivo. Alla base dei tagli vi è il persistere della cattiva congiuntura economica di Axel Springer, che pubblica tra gli altri i quotidiani Bild e Die Welt. Il gruppo tedesco ha annunciato al tempo stesso una profonda riorganizza-

nizzazione dell'intera casa editrice. Il risultato operativo di Axel Springer è crollato a fine giugno a 34 milioni di Euro dai 127 milioni di Euro dello stesso periodo dell'anno precedente, mentre per l'intero anno 2001 si attende un risultato notevolmente inferiore a quello dell'anno passato.

Anche la Deutsche Bank taglierà altri 4.500 posti entro l'anno, portando a un totale di 7.100 i licenziamenti complessivi, pari al 7% circa del totale dei suoi dipendenti. Nonostante un calo del 49% degli utili a 303 milioni di euro nel terzo trimestre dell'anno, il numero uno di Deutsche Bank Rolf Breuer si è detto fiducioso che l'istituto chiuderà l'anno in condizioni relativamente buone.

## Il titolo del Lingotto perde il 4 per cento Fiat, la crisi arriva in Borsa Cantarella: quest'anno 200mila auto in meno

Marco Ventimiglia

MILANO Se ne potrebbe persino ricavare una legge fisica: le azioni di due aziende ugualmente in difficoltà precipitano verso il basso con la stessa velocità. Ad incaricarsi della dimostrazione si sono incaricate Fiat e Bipop Carire, protagoniste ieri di un poco invidiabile testa a testa per conquistare la maglia nera della seduta di Borsa. In una giornata dove gli indici generali di Piazza Affari hanno chiuso leggermente in positivo, le copiose perdite accusate dai due titoli sono state sinistramente simili. Alla fine l'ha «spuntata» Bipop con un ribasso del 4,84% (ultimo prezzo 1,81 euro) mentre Fiat ha accusato una flessione del 4,11% (a quota 17,32 euro).

Ugualmente in difficoltà, il colosso torinese e la banca bresciana, ma per motivi completamente diversi. I problemi della Fiat sono tutti di tipo industriale, legati alle grandi incertezze che gravano sull'economia globale e quindi, inevitabilmente, anche sul maturo e non molto profittabile mercato dell'automobile. Un momento difficile che i vertici del Lingotto hanno fotografato mercoledì nella riunione del consiglio d'amministrazione: gli utili 2001 saranno meno del previsto a fronte di un incremento dei debiti.

## Bipop peggior titolo del listino milanese dopo la bocciatura dei conti semestrali da parte dei revisori

Brutte notizie che ieri hanno avuto degli strascichi. Nel corso di una call conference con gli analisti finanziari, l'amministratore delegato Paolo Cantarella pur prevedendo una riduzione dell'indebitamento ha dichiarato che la Fiat Auto produrrà, nel semestre luglio-dicembre, 198.000 vetture in meno in tutto il mondo. Contemporaneamente, la grande banca francese Societe Generale ha rivisto al ribasso le stime sugli utili per azione Fiat, lasciando peraltro invariato il giudizio - hold - sul titolo.

Le difficoltà di Bipop, come detto, sono di tutt'altra natura. Allo stitilicidio di rivelazioni sul trattamento di favore riservato dall'istituto ad alcuni clienti, si sono sommati i numeri sempre più preoccupanti relativi alle finanze della banca. Si è così arrivati, due giorni fa, alla clamorosa bocciatura dei conti semestrali da parte dei revisori di Kpmg. Nella relazione, subito recepita dal collegio sindacale, Kpmg sottolinea fra l'altro che la semestrale è stata redatta in modo non conforme ai criteri Consob.

Inevitabile, dunque, la dura reazione di una Borsa che di questi tempi si fa saltare la mosca al naso per molto meno. Tanto più che ieri, altra curiosa analogia con la Fiat, è arrivato puntuale l'allarme sugli utili Bipop, lanciato questa volta da Goldman Sachs. Una revisione al ribasso che anche in questo caso non ha intaccato il giudizio - market perform - sul titolo.

Angelo Faccinotto

Nel quarto trimestre la crescita mondiale sarà negativa. Per ridare fiducia all'economia i governi europei devono ritrovare l'unità d'azione

## Vaciago: la recessione si batte con gli interventi pubblici

MILANO Rileggere il Patto di stabilità. Ritrovare, in Europa, l'unità d'azione. E far leva sull'intervento pubblico. Secondo Giacomo Vaciago, docente di Politica economica alla Cattolica di Milano, è questa la strada da seguire per uscire dalla crisi. «Siamo in recessione mondiale. La fiducia è crollata. Sono i governi a doverci ridare il futuro».

**L'economia americana è in frenata. La crisi internazionale sta incidendo nel profondo. Nel terzo trimestre il Pil ha fatto registrare una contrazione dello 0,4%, la prima diminuzione dopo otto anni di crescita. Cosa ci si deve attendere in quest'ultimo trimestre? Si deve parlare di recessione?**

«Nel quarto trimestre 2001 sarà in recessione il mondo intero. Pochi paesi stanno ancora crescendo, è il caso di Russia e Cina e, più vicini a noi, di Gran Bretagna e Spagna; molti si stanno fermando, è il caso di Francia ed Italia; altri ancora - Usa, Germania e

Giappone, i paesi trainanti - sono già in recessione. Se poi aggiungiamo che altre economie - vedi Argentina - stanno andando molto indietro, il quadro è completo. Tiriamo le somme: il Pil del mondo intero sarà negativo. Non accadeva da molti anni».

**E gli ottimismo che vengono ostentati in questi giorni? Sono giustificati?**

«È una situazione grave, perché a star peggio sono proprio le tre locomotive che da cinquant'anni sono al traino dell'economia mondiale. Se Usa, Germania e Giappone vanno in retro-marcia chi sarà capace di tirarci fuori dalle secche?»

**Sta cambiando il modo di essere, di produrre, di investire, di consumare...**

«Be', stiamo deglobalizzando l'economia. In tutto il mondo import



Giacomo Vaciago

ed export cadono. Sta accadendo l'opposto di quanto è avvenuto negli ultimi anni. Non solo le persone hanno paura di viaggiare, è come se avessero paura anche i capitali, le merci. Si teme di perdere i propri soldi lasciandoli in giro per il mondo. Certo, questo in parte facilita il ritorno dei capitali, che è anche l'obiettivo del provvedimento Tremonti, ma è indice di una fiducia che non c'è. E senza fiducia non si va da nessuna parte».

**Le guerre di solito sono un balsamo per le economie malate. Perché questa volta le cose non vanno così? Si può ipotizzare come andrà a finire?**

«È vero, gli ottimisti, e i cinici, sostengono che le guerre fanno bene all'economia. In passato è stato così. Dieci anni fa, allo scoppio della guerra del Golfo, in Italia ci fu la corsa all'ac-

caparramento. A sera nei supermercati non c'erano più né spaghetti né carta igienica; i Paesi si capiscono dai comportamenti tenuti nei momenti difficili. Adesso le cose vanno diversamente. Ma questa è una strana guerra. Bush l'ha chiamata new war. Si bombardano in Afghanistan, ma si temono attacchi terroristici in America e in Europa. C'è paura. Una paura che si riflette su interi settori produttivi. Questa guerra che non fa bene all'economia. Basti guardare il prezzo del petrolio: anziché andare alle stelle è in discesa. Un quadro che fa temere che dalla recessione non sia possibile uscire molto presto».

**Economia paralizzata dalla paura?**

«È una paura che frena la capacità di guardare avanti. I terroristi ci hanno rubato il futuro».

**Però basta che il Pil scenda un po' meno del previsto perché le Borse tornino a salire. È accaduto mercoledì. Non è una contraddizione?**

«Attenzione. La Borsa americana è ottimista perché scommette in modo patriottico su se stessa e sulla capacità degli Stati Uniti di vincere la guerra al terrorismo. E poi Bush è stato il primo, e l'unico, a varare un piano significativo di spesa pubblica per contrastare il calo dei consumi. Questo ha aiutato Wall Street. Del resto la Borsa tornata ai livelli del 10 settembre è l'unico colpo inferto finora ai terroristi».

**Per ridare fiato all'economia si deve seguire la ricetta Bush dell'intervento pubblico?**

«In Europa abbiamo una sorta di avversione ad ampliare la spesa pubbli-

ca dopo il cattivo uso che ne abbiamo fatto in passato. Ma adesso serve più Stato. Non basta dirsi ottimisti. Gli Stati Uniti non possono farcela da soli. I governi europei devono tornare a parlarsi, devono finirli coi distinguo, devono coordinarsi. E ciascuno deve farsi un po' locomotiva coi fatti, i provvedimenti, la lungimiranza. Ci sono molte cose da fare nel nostro Paese per farlo funzionare meglio. Questo è il momento migliore per farle».

**Ma per andare in questa direzione il Patto di stabilità non agisce da freno?**

«Si dice che il Patto di stabilità impedisca qualunque cosa. Ma il Patto va interpretato e, soprattutto, va letto. Nel testo è detto chiaro che la disciplina "non si applica se il maggior disavanzo è determinato da un evento inconsueto". L'attacco dell'11 settembre non è forse un evento inconsueto? Lo sconfinamento del deficit pubblico non è da punire né da impedire. Ma non può deciderlo un solo governo. Va deciso dall'Europa nel suo insieme. Se si ritroverà questa unità, la ripresa potrebbe concretizzarsi già nei primi mesi del 2002».

LOCRI

## Un operaio muore cadendo da un'impalcatura

Ancora un incidente sul lavoro in provincia di Reggio Calabria. È accaduto l'altra sera a Locri, sul centralissimo Corso Matteotti, dove un operaio, Domenico Piccolo, di 60 anni è caduto da un'impalcatura alta una decina di metri. L'operaio era impegnato in lavori di ristrutturazione ad un edificio, quando non si sa ancora per quali cause ha perso l'equilibrio ed è caduto violentemente, riportando gravissime ferite. È morto poco dopo il ricovero in ospedale.

CGIL E FIOM

## La Fiat non rispetta gli accordi per Arese

«Rispettare gli accordi e confermare l'insediamento industriale dell'Alfa di Arese». Tornano a chiederlo Cgil e Fiom, che hanno scritto una lettera alla Regione Lombardia, alla Provincia ed ai Comuni interessati alla reindustrializzazione dell'area. «Con gli accordi - sottolineano - la Fiat si impegnava a mantenere ad Arese la produzione delle spider e delle auto a basso impatto ambientale, come ossatura della produzione in grado di garantire l'occupazione ai lavoratori. Oggi non è così». I sindacati ribadiscono che «occorre rilanciare le produzioni attraverso nuovi investimenti, ricerca e progettazione».

HUTCHISON

## Accordo con la Nec per i telefonini Umts

Il Gruppo Hutchison Whampoa ha firmato un accordo con la Nec per la fornitura di oltre un milione di terminali di terza generazione. Nec inizierà a fornire i telefonini Umts nel quarto trimestre del 2002. Si tratta del maggiore accordo firmato da Nec relativamente ai terminali di nuova generazione al di fuori del territorio giapponese. Il gruppo Hutchison in Italia è azionista di riferimento di H3G con il 78,3%.

ALIMENTAZIONE

## Aumentati i consumi delle carni suine

Aumentano le carni suine nel piatto degli italiani. I consumi delle famiglie, nel corso dei primi nove mesi di quest'anno, sono infatti aumentati del 15% rispetto all'analogo periodo del 2000, per una spesa di 1.700 miliardi di lire contro i 1.300 dei primi nove mesi dello scorso anno. Quanto ai diversi tagli, il consumo di lombi ha raggiunto le 45mila tonnellate con un incremento del 20%, così come è cresciuto quello degli arrosti con 10mila tonnellate. Quanto alla ripartizione geografica dei consumi, resta il meridione la zona ove si concentra quasi il 50% con un crescita del 14% in un anno.

# La Casa Bianca salva Microsoft

Accordo tra il governo e il monopolista Gates che manterrà il suo impero



Bill Gates Ansa

Bruno Marolo

WASHINGTON La Casa Bianca vuole fare pace con Microsoft. Ha abbastanza gatte da pelare in Afghanistan, ed è pronta a rinunciare alla causa contro l'impero del software in cambio di qualche concessione simbolica. Un accordo di massima raggiunto tra gli avvocati di Microsoft e quelli del ministero della giustizia sarà presentato oggi al giudice di Washington, Colleen Kollar-Kotelly. Tuttavia il lieto fine per Bill Gates non è ancora sicuro. Oltre al governo federale hanno fatto causa a Microsoft 18 dei 50 stati dell'unione americana. Basta che uno solo rifiuti di firmare l'accordo e gli ingranaggi della giustizia continueranno a girare, anche se ormai è chiaro che l'uomo più ricco del mondo non rischia di essere stritolato. Al massimo, ne uscirà con qualche graffio in più.

«Sono ottimista», ha commentato Bill Gates. «Crediamo che un accordo sia nell'interesse dei consumatori e dell'economia in generale», ha aggiunto la portavoce di Microsoft Vivek Varma. Sono dichiarazioni che ricordano gli anni ruggenti del capitalismo, quando si diceva: «Quello che è bene per la General Motors è bene per gli Stati Uniti». Oggi George Bush pensa la stessa cosa di Microsoft, e lo ha proclamato durante la campagna elettorale. La Casa Bianca sostiene che egli non ha interferito con le decisioni del ministro

della giustizia, ma in ogni caso vi è stata una inversione di rotta. L'ex presidente Bill Clinton e il suo ministro Janet Reno volevano spezzare il monopolio di Microsoft, ed erano disposti a sostenere una lunga, dura e costosissima battaglia legale. George Bush e il ministro John Ashcroft hanno rimesso nel fodero la spada della giustizia che minacciava di tagliare Microsoft in due.

I particolari dell'accordo sono segreti, ma l'agenzia Associated Press ne ha anticipato le grandi linee. Microsoft non sarà costretta a rivelare i codici segreti di Windows, che le garantiscono profitti per molti miliardi di dollari. Potrà programmare il nuovo sistema operativo Windows XP in modo da rendere facile l'installazione dei propri prodotti e difficile quella di concorrenti come America On Line e Real NetWork. Dovrà impegnarsi a evitare rappresaglie contro le fabbriche di computer che rifiutassero di usare esclusivamente il suo software e boicottare la concorrenza. Tuttavia potrà offrire premi e incentivi per ottenere l'esclusiva. Per cinque anni dovrà tenere buona condotta, senza abusare della propria forza per buttare i concorrenti fuori dal mercato. Una commissione di vigilanza di tre persone seguirà il suo operato, e se venissero violati gli accordi le restrizioni rimarrebbero in vigore due anni in più.

Il fascicolo del processo Microsoft è ormai alto come una montagna, e ora la montagna partorisce questo topolino. Il giudice di primo grado,

Thomas Penfield Jackson, aveva dichiarato l'azienda colpevole di aver violato le leggi contro i monopoli e l'aveva condannata alla divisione in due o tre imprese indipendenti. La sanzione era simile a quella che molti anni prima aveva spezzato le reni al monopolio dei telefoni Bell. In giugno vi è stata una svolta. Il tribunale federale di appello ha confermato il verdetto di colpevolezza, ma ha annullato le sanzioni decise del giudice Jackson, sospettando di parzialità. Il nuovo giudice, Colleen Kollar-Kotelly, ha dato tempo alle parti fino a venerdì per mettersi d'accordo. In caso contrario comincerà la procedura per decidere le nuove sanzioni.

I legali del ministero della giustizia hanno illustrato i termini dell'accordo di massima raggiunto con Microsoft ai rappresentanti degli stati di New York, Iowa, Connecticut e Wisconsin. Non tutti i 18 stati, alcuni dei quali sono governati dal partito democratico, sembrano disposti ad allinearsi con il governo federale. Tuttavia è ovvio che se non ci fosse un accordo e il processo continuasse, il ministero della giustizia adotterebbe una strategia molto meno aggressiva che in passato. Tra l'altro, i fondi destinati dal ministro Ashcroft alla causa contro Microsoft sono molto limitati: segno sicuro della volontà di chiudere la vertenza appena possibile. Se nonostante tutto questo qualche stato rifiutasse di accettare l'accordo, il giudice Kollar-Kotelly potrebbe sempre concedere qualche settimana in più per la trattativa.

In discussione il pacchetto di misure per risollevare il paese sudamericano da 40 mesi di recessione. Varata una maxi obbligazione statale

## Una cura da Cavallo per l'economia argentina

MILANO L'Argentina manterrà la convertibilità del peso con il dollaro, senza incidere sulla crescita dei prezzi. È questo uno dei punti del piano che il presidente Fernando de la Rúa ha presentato alle 19 (ora argentina, notte fonda, ora italiana), per permettere al paese sudamericano di risollevarsi dalla crisi economica. E contemporaneamente ha dato i suoi primi dettagli sull'obbligazione statale che dovrebbe portare dai 3 ai 4 miliardi di dollari alle casse esangui nel giro di due o tre anni.

Due giorni fa il governo aveva

dovuto registrare il fallimento del tentativo di giungere ad un accordo coi governatori delle province sul piano anticrisi da tempo in discussione. Dopo parecchi rinvii, il governo aveva previsto di rendere noto il piano entro mercoledì sera, ma ancora una volta non è riuscito nell'intento. Il piano è stato preparato dal responsabile dell'economia, Domingo Cavallo, e dovrebbe prevedere anche le modalità di ristrutturazione del debito estero, che ammonta a 135 miliardi di dollari.

Comunque il piano di rientro dell'economia non si annuncia faci-

le. Giusto ieri l'Argentina ha subito un duro giudizio da parte dell'agenzia Standard & Poor's che pur confermando il rating di 11 banche argentine, dopo il declassamento annunciato due giorni fa del debito dell'Argentina, ha rivisto la sua visione per la crescita del paese in negativo. L'agenzia ha spiegato la conferma «con l'attesa che gli istituti di credito continueranno a funzionare normalmente intanto che prosegue l'esame del governo sulla ristrutturazione del debito», mentre l'outlook negativo riflette «l'elevata esposizione delle banche argentine

verso il debito del governo».

Ma ieri il governo argentino ha dovuto incassare anche il rifiuto del Fondo monetario internazionale ad esborsi anticipati del suo programma di sviluppo. Il portavoce del fondo, Thomas Dawson, alla domanda se altri mercati emergenti possano essere contagiati dalla situazione argentina, ha risposto che «il mercato mostra una buona capacità di discriminazione» e ha escluso che possa verificarsi uno shock analogo a quello del 1997-98 in occasione della crisi asiatica e russa. Dawson ha poi aggiunto che una missione del fon-

do si recherà anche in Turchia alla fine di questa settimana per valutare i bisogni finanziari del paese per il 2002, da coprire con aiuti bilaterali e multilaterali. Nell'ambito della revisione da parte del fondo del programma di 19 miliardi di dollari per la Turchia, le autorità del paese dovrebbero specificare come rispetteranno l'obiettivo di un surplus fiscale pari al 6,5%. Il fondo spera di completare la missione a metà novembre, dopo di che il vertice dell'organizzazione avvierà l'esame formale del programma «presumibilmente a fine novembre».

## Il problema RC Auto, la nostra risposta.

### A noi il malus.



### A voi il bonus.

La polizza bonus malus con franchigia, richiesta con forza dalle associazioni dei consumatori. Lloyd Adriatico l'ha adottata da tempo. Milioni di clienti hanno già avuto modo di apprezzare la nostra formula, innovativa e sofisticata, che ci consente di offrirvi soluzioni esclusive per farvi risparmiare sempre di più. L'accordo VIASAT, per il quale si può avere fino all'80% di sconto su furto e incendio, è solo un esempio. Se non sopporti quelli che ti accecano con gli abbaglianti e quelli che passano col rosso; se dai al denaro il giusto valore, passa dai nostri consulenti e scopri le proposte studiate su misura per te. Per assicurarti il meglio e il massimo, non solo in fatto di polizze auto.

Il tuo valore è il nostro mestiere.

**lloyd adriatico**

assicurazioni e  
finanza personale

Allianz Group











venerdì 2 novembre 2001

lo sport

rUnità 21

flash

**MOTO**  
Gp del Brasile, prove ok per Poggiali a un passo dal titolo

Manuel Poggiali (nella foto) ha già messo la sua Gilera in prima fila nel primo turno di prove del Gp del Brasile che potrebbe laurearlo campione del mondo della classe 125. Il sammarinese, a soli 3 punti dal titolo, ha chiuso in quarta posizione. Intanto, nella classe 500, Valentino Rossi ha beffato all'ultimo giro, lo statunitense della Suzuki Kenny Roberts jr. che aveva dato l'impressione di poter dominare. Ancora alla ricerca della miglior messa a punto della sua Honda, Loris Capirossi s'è piazzato settimo davanti a Max Biaggi.



**SCI**  
Morte Cavagnoud: la Germania si assolve: «Non è colpa nostra»

La nazionale tedesca di sci alpino si chiama fuori dalle cause del tragico incidente costato la vita alla francese Regine Cavagnoud, ed esclude qualsiasi responsabilità da parte di Markus Awander, il tecnico federale con cui Cavagnoud è entrata in collisione durante una discesa di allenamento sul ghiacciaio austriaco di Pitztal. Il ds della Germania, Walter Vogel, ha detto che «c'è stato un problema di comunicazione» in quanto «nessuno di noi sapeva che la Cavagnoud sarebbe passata proprio da là, non ne eravamo informati».

**TENNIS/1**  
Wta di Monaco: doppio Roberta Vinci in semifinale

Roberta Vinci ha conquistato le semifinali di doppio ai Campionati Wta di Monaco di Baviera, torneo con un montepremi complessivo da 3 milioni di dollari. Nei quarti Vinci, schierata in coppia con la francese Sandrine Testud, ha battuto per 6-3, 6-4 Cara Black dello Zimbabwe e la russa Elena Likhovtseva. In singolare prima a raggiungere le semifinali è Jennifer Capriati. Ecco i risultati: singolare, quarti di finale Lindsay Davenport, b. Jelena Dokic, 6-4, 6-2 doppio, quarti di finale: Cara Black, e Elena Likhovtseva b. Sandrine Testud, e Roberta Vinci, 6-3 6-4.

**TENNIS/2**  
A Natale Agassi e Graff sposi anche in chiesa?

Dopo il loro matrimonio-blitz in tutta segretezza e intimità la scorsa settimana a Las Vegas, Steffi Graf (32 anni) e Andre Agassi (31 anni) intenderebbero ora sposarsi anche in chiesa con una solenne cerimonia pubblica. «Nozze di Natale in bianco», titola a caratteri cubitali in prima pagina la Bild, che si chiede dove avverrà la grande cerimonia, se in Germania o di nuovo in America. Graf e Agassi si sono sposati civilmente lunedì della scorsa settimana a Las Vegas. Quattro giorni dopo è nato in notevole anticipo il loro primo figlio, al quale hanno dato il nome di Jaden Gil.

# Ultimo oro azzurro in punta di fioretto

*I mondiali di scherma si chiudono con il trionfo della quartetto Vezzali, Trillini, Bianchedi e Scarpa*

Lapo Novellini

**NIMES** Per una volta partiamo dalla fine! Partiamo dalle riserve. Parliamo di chi "materialmente" non ha vinto l'oro ma ha con un "beau geste" di altissimo valore etico apprezzato ulteriormente il valore della medaglia del nostro ormai leggendario "Dream Team"! Le mani di Frida Scarpa, che infilano il nastro della medaglia d'oro al collo di Margherita Granbassi, (la riserva che un disgraziato infortunio al ginocchio ha escluso dal Mondiale) meritano tutta la nostra attenzione. Per spiegare l'oro mondiale di Valentina Vezzali, Diana Bianchedi (nella doppia veste di tiratrice e vice-presidentessa del Coni), Giovanna Trillini, Frida Scarpa e Margherita Granbassi non si ha bisogno di lunghe disquisizioni od analisi tecniche basta osservare il gesto per capire che la fiducia reciproca, l'amicizia possono davvero portarti anche in cima al mondo! Andrea Magro, trentanovenne ct. delle ragazze dal '94, è anch'egli emozionato da quanto ha visto sul podio. «Per un tecnico è importante vincere ma più importante è poter assaporare gesti così rari!» dichiara. Nell'Arena di Nimes, le azzurre sono giunte alla finale superando Gran Bretagna, Ungheria e Germania con qualche problema solo con le tedesche superate con un 45-40 finale. L'assalto di finale ha visto l'Italia opposta alla Russia, la nazionale che fino all'ultimo ha conteso alla nazionale italiana la leadership nel medagliere. Le russe sono una squadra solida e tecnica ma, a parte un passaggio a vuoto nel secondo assalto della Vezzali (6-1 per la russa Hakimova), il resto è una marcia trionfale. La Trillini infla parziali di 5-1, 6-2 e 8-4 e alla fine la sua differenza stocata, supportata da assalti discreti di Bianchedi e Vezzali porta le azzurre all'assalto di finale sul 40-29 in loro favore. La Vez-



zali si ritrova e chiude con un eloquente 5-1. In nove anni da Barcellona 1992 le tre azzurre (Vezzali, Trillini e Bianchedi) hanno vinto tre Olimpiadi consecutive a squadre, due ori individuali olimpici (Trillini a Barcellona e Vezzali a Sydney) sei edizioni dei mondiali a squadre, sei edizioni su nove dei mondiali. La Vezzali, Regina dello sport femminile italiano, ha vinto cinque Coppe del Mondo assolute e dai mondiali del 1999 è imbattuta in tutte le competizioni a cui ha partecipato.

(Mondiali 1999, Olimpiadi 2000, Universiadi 2001, Giochi Del Mediterraneo 2001, Campionati del Mondo Militari 2001). Risultati individuali ed a squadre che segnano una decade di assoluto dominio del fioretto femminile italiano, un dominio che non si riscontra in alcun altro sport e che per il momento non sembra destinato a finire anche se la Bianchedi ha annunciato la sua intenzione di smettere e se la Trillini è ormai trentaduenne. L'emergere di nuove tiratrici come la

Granbassi e come la Scarpa (Medaglia d'argento dietro la Vezzali ai Giochi del Mediterraneo) sembrano però garantire la necessaria continuità. La Scherma italiana esce ancora una volta trionfante dalla massima rassegna mondiale. Con oltre 200 medaglie mondiali, di pagine di storia ne ha già scritte parecchie e che aspetta da decenni il giusto apprezzamento (in Francia gli iscritti alla Federazione sono oltre 100.000 contro i 10.000 italiani) e partecipazione popolare.

## Basket, con sei giocatori Usa e il veterano Riva è la rivelazione del campionato: rinverdito l'illustre passato Cantù sorride: è tornata Cantucky

Giuseppe Caruso

**CANTÙ** «Tutti parlano di miracolo e di squadra rivelazione, ma io devo pensare alla partita di domenica contro Roseto: ho fuori Lindeman e Gay, i due centri, e questo è un bel problema». Le parole di Stefano Sacripanti, giovane allenatore della Pallacanestro Oregon Cantù, definiscono perfettamente l'atteggiamento mentale con cui la formazione lombarda sta vivendo questo momento magico ed inaspettato. Cantù è assieme al Chievo la squadra sportiva del momento nel nostro

paese, ma i lombardi possono vantare un passato glorioso fatto di campionati e coppe campioni. In questa stagione l'Oregon degli americani, ce ne sono ben sei in squadra, si è presa il lusso di sbancare dei campi "impossibili" come quello di Bologna, sponda Fortitudo, o di Pesaro, dimostrando alle avversarie come con l'apertura del mercato sia possibile creare ottime formazioni con un budget basso. Gli "italianisti" che all'inizio avevano massacrato la politica di Cantù, prevedendo il sicuro distacco da parte di un pubblico spaesato davanti ad un quintetto composto da

nomi inpronunciabili come Stonerook, adesso possono solo storcere il naso e lamentarsi dei bei tempi andati, quando c'erano le mezze stagioni e le squadre lombarde brulicavano di Brambilla. «Il problema non è tanto il numero di italiani che le nostre squadre devono avere nel roster» dice coach Sacripanti «quanto la politica a livello di settore giovanile. Io ho lavorato per anni nei vivai e posso affermare con assoluta certezza che se non verranno protette le squadre che sfornano giocatori, il problema dell'esiguità del numero degli atleti italiani continuerà a ri-

manere. Perché una società dovrebbe investire in un settore giovanile, quando poi a 18 un ragazzo è libero di andare dove vuole, senza che la sua squadra di origine prenda una lira? Da un punto di vista tecnico poi il campionato è sicuramente migliorato con i tanti stranieri che sono arrivati. Gli americani in modo particolare hanno portato una cultura del lavoro impressionante, te ne accorgi negli allenamenti e nel tipo di atteggiamento mentale che mantengono anche fuori dal campo. Per quanto ci riguarda, il fatto di aver scelto un blocco proveniente dallo stesso paese ha facilitato le cose,

rendendo più facile la coesione all'interno dello spogliatoio. Non so riusciremo a continuare così per tutto il campionato, anche perché ci sono squadre come Milano che ancora non hanno ingranato ma presto lo faranno, però sono convinto che la forza morale della mia squadra ci permetterà di rimanere sempre ad alti livelli». Dan Gay, cestista americano di vent'anni di età, è stato il primo a giocare anche per la nazionale azzurra, ci racconta che «i ragazzi americani si sono inseriti benissimo, anche grazie a me e ad Antonello Riva, che li abbiamo aiutati nelle piccole cose, co-

me avere l'accesso alla base statunitense di Vicenza o ricevere la tv in lingua inglese. Nella vita di tutti i giorni facciamo le cose assieme, sia il gruppo americano che noi italiani. Questa coesione poi si vede anche in campo e ci permette di avere un qualcosa in più. Io sono nel campionato italiano da quasi vent'anni e posso dire che con tanti giocatori stranieri e soprattutto statunitensi, il livello del gioco si è alzato. Questo ha permesso di avere più gente nei palazzetti, perché il pubblico vuole più di ogni altra cosa professionisti che divertano e che rispettino la maglia che indossano: non gli importa

della carta di identità. Inoltre l'aver importato tanti giocatori americani sta permettendo di introdurre nel basket una cultura del lavoro che prima un po' mancava, visto che gli statunitensi fin da bambini sono abituati a vedere nello sport una possibilità per emergere». «Un povero americano - chiude il saggio Gay - sta molto peggio di un povero italiano e così noi abbiamo molta fame, come i giocatori dell'Europa dell'est che sono dei campioni nella Nba. Ogni giorno un giocatore americano cerca di migliorarsi sotto ogni aspetto ed alla fine i risultati arrivano».

### con e senza zavorra

**ASSETTO COSTANTE**  
L'atleta raggiunge la massima profondità con la sola forza delle gambe per risalire allo stesso modo, senza poter toccare il cavo di discesa.

**ASSETTO VARIABILE**  
L'atleta dispone di zavorre del peso massimo di 30 Kg per raggiungere la massima profondità. La zavorra viene abbandonata sul fondo e l'atleta risale con i propri mezzi, essendo vietato l'uso di qualsiasi ausilio come palloni o altro.

**ASSETTO VARIABILE ASSOLUTO "NO LIMITS"**  
Questa specialità consiste nel raggiungere la massima profondità con l'ausilio di zavorre, senza alcun limite di peso. La superficie può essere guadagnata con l'aiuto di palloni.



Domani nelle acque di Capri il campione varesino tenta di stabilire il record (-130 metri) di immersione. Poi abbandonerà per fare il volontario in Brasile

## Pelizzari, l'addio agli abissi per "tuffarsi" nelle favelas

Giuseppe Picciano

**CAPRI** «Spesso mi chiedono cosa c'è da vedere laggiù. Forse l'unica risposta possibile è che non si scende in apnea per vedere, ma per guardarsi dentro. Negli abissi cerco il mio io». Il rapporto di Umberto Pelizzari con il mare ha qualcosa di mistico, trascendentale. «Quando risalgo - sottolinea, con un pizzico di comprensibile enfasi - mi riapproprio della mia dimensione umana. Laggiù sono un'altra cosa». Pelizzari, 35 anni, varesino, è uno degli apneisti più forti e famosi del mondo. Domani nello specchio d'acqua di Capri tenterà di stabilire il nuovo record del mondo in assetto varia-

bile scendendo fino a 130 metri. Cercherà di strappare il primato ad un altro grande della scuola italiana, quel Gianluca Genoni che a settembre "sprofondò" a 126 metri. Se gli chiedono "perché", risponde citando il suo amico De Gaiardoni, il profeta dell'estremo che si gettava da canyon e strapiombi: «Patrick diceva: non so perché mi lancio, e non m'importa saperlo. Dico solo che è meraviglioso. Io la penso come lui. Forse trattenere il fiato, l'esercizio più innaturale per l'uomo, è una sfida che noi inconsciamente raccogliamo per vincere».

Pelizzari è reduce dalla conquista del titolo assoluto ai campionati mondiali di apnea svolti ad Ibiza. Aveva deciso di chiudere in Spagna la stagione. Poi,

l'invito dello Yachting Club Capri e l'efficiente organizzazione della Provincia e dei Comuni di Capri ed Anacapri (hanno fatto in due mesi - confessa entusiasta Umberto - quello che gli altri fanno normalmente in otto), lo hanno convinto a posticipare il ritiro. Che potrebbe essere definitivo. Nelle acque dell'Isola Azzurra, Pelizzari potrebbe, infatti, fissare l'ultimo record della sua carriera, il sedicesimo, e buttare le pinne nello sgabuzzino. «Il Golfo di Napoli è stato la culla dei record di apnea nel dopoguerra. Mi piacerebbe rinverdire la tradizione. Questo straordinario prolungamento dell'estate mi fa ben sperare. Capri ha le caratteristiche ideali per provarci, c'è sempre una zona al riparo dalle correnti.

Vorrei chiudere in bellezza. Perché? L'età non c'entra, a 35 anni subentrano altri tipi di problemi. Sono in gioco dal '90, quando avevo dieci ore al giorno per prepararmi tra immersioni, palestra e training autogeno. Oggi i sacrifici sono enormi, mantenersi ad alto livello non è uno scherzo. E poi credo che ritirarsi dopo un record sia il modo più sportivo ed elegante di uscire di scena... dall'acqua».

Membro dell'Associazione dei donatori di organo, Pelizzari è molto sensibile ai mali della società moderna. Da "grande" vorrebbe fare il missionario. O meglio, il volontario in una missione. Ha scelto il Brasile. «Lo desidero con tutto il cuore. Sono una persona fortuna-

ta, che ha ricevuto tante gioie dalla vita. A un certo punto della tua esistenza capisci che non ci sei solo tu. Vorrei metterci a disposizione degli altri». Questo tentativo di record nasconde un piccolo retroscena. In un primo momento Pelizzari avrebbe voluto cimentarsi nell'assetto costante ma il menisco ancora un po' malconico, infortunato diversi mesi fa, lo ha inibito. Per questa prova si sente garantito dalla discesa in assetto variabile. «Ringrazio il presidente Moratti - rivela - che mi ha messo a disposizione, per alcune settimane, i fisioterapisti dell'Inter. Sono ritornato in forma per Ibiza anche grazie a lui». Capri aspetta Umberto per l'ultimo guizzo del campione. Sperando che il campione ci ripensi.



### Con sei medaglie l'Italia è prima assieme alla Russia

La squadra azzurra è leader nel medagliere con 4 ori, 1 argento e un bronzo. L'Italia conclude prima a pari medaglie con la Russia. Terza la Francia con due ori, tre argenti e cinque bronzi. Di queste sei medaglie ben quattro provengono dal settore femminile, le due d'oro del fioretto (Individuale e a squadre), l'argento di Ilaria Bianco e il bronzo della Marzocca nella sciabola. I ragazzi hanno vinto l'oro con Milanoli nella spada e Sanzo nel fioretto. Dehidenti le spadiste e gli scialobatori. Nella spada Zalaffi ed Uga sono ormai alla fine di una brillante carriera, mentre la Cascioli sente troppo la tensione dei grandi momenti. Nella sciabola, Terenzi, Caserta, e Tarantino dopo una deludente gara individuale (nessuno in finale) hanno avuto la sfortuna di perdere 45-42 negli ottavi dalla Russia poi vincitrice.

L.n.

L'abbraccio tra il ct azzurro Andrea Magro e le ragazze del fioretto che hanno infilato l'oro. A lato, Jamal McCullough marcato da Pozzecco

## URBANI VUOLE FELLINI, DE SICA E VISCONTI NELLA SUA COMMISSIONE

Gabriella Gallozzi

Visita nel dì di festa a Cinecittà. Ieri, giorno di tutti i santi, il ministro della cultura Giuliano Urbani (col suo staff) ha fatto il primo tour della sua vita - ha confessato lui stesso di non esserci mai entrato - negli storici studiosi capitolini. Scegliendo un «festivo» - anche questo l'ha confessato lui stesso - per avere più tempo a disposizione.

Così, giocando la carta dell'efficienza, si è attardato per circa tre ore tra i viali degli stabilimenti. Trovando anche il tempo per visitare il set utilizzato da Martin Scorsese per il suo «Gangs of New York». Ma soprattutto per annunciare il già annunciato. Cioè l'avvicendamento ai vertici di tutte le istituzioni cinematografiche, in vista della scadenza dei mandati degli attuali responsabili. Dall'Istituto Luce (il 27

novembre) alla Scuola nazionale di cinema, alla Biennale (aprile 2002), alla stessa Cinecittà holding (dicembre 2002). Nomine che - annuncia il Ministro - «faremo forse un giorno prima e non un giorno dopo». Tanto per ribadire lo smalto manageriale del nuovo governo o, magari, come potrebbero dire i maligni, la fretta della nuova - si fa per dire - classe politica di occupare i posti di comando. Come sta accadendo anche in ambito teatrale (vedi il servizio nella pagina accanto).

Del resto, lo dice lo stesso Urbani, «c'è stata una competizione elettorale in cui è emersa una domanda politica di gestione delle risorse pubbliche in tutti i campi che richiede grossi cambiamenti. Abbiamo tanto desiderato il bipolarismo, il ricambio: ora dobbiamo

mostrare civilmente tutto questo, ricordando che tutti, maggioranza e opposizione, stiamo svolgendo un servizio pubblico». Assicurazioni per nulla rassicuranti quelle del ministro, visto come questo governo ha dimostrato recentemente di aver caro l'interesse pubblico nella vicenda RayWay, per esempio. In cui l'interesse pubblico, appunto si è identificato apertamente con quello di Berlusconi.

Per il momento, però, quelli di Urbani sono solo minacciosi segnali di fumo. Torna, ad esempio, sul rinnovo dei meccanismi di assegnazione del Fus, il Fondo unico dello spettacolo. Il finanziamento pubblico per i film sarà ridotto al 50%. Sarà introdotta la «tax shelter», cioè sgravi fiscali per chi investe nel cinema. Ma soprattutto, aggiunge, «cambieranno

drasticamente i requisiti per ottenere i fondi». In modo tale, assicura, «che siano i più oggettivi possibili. Certo, gli incassi saranno un criterio indispensabile, ma non il solo». E, ancora, i membri della commissione per l'erogazione dei finanziamenti, per Urbani dovranno avvicinarsi «ogni anno o anche meno», perché ritiene «inaccettabile che la commissione resti in carica per tre anni». Ma non è tutto. Il ministro, infatti, in uno slancio di grandeur, prosegue dicendo che, gli stessi «selezionatori dovranno essere i più autorevoli possibile: mi piacerebbe una commissione composta da personaggi del calibro di Fellini, De Sica, Visconti». Sarà un caso il fatto che vada a pescare i nomi in paradiso? Sarebbe un dolore, per lui, doversi accontentare alla fine, della Carlucci.

cinema

**SALVATORES NUOVO FILM DA ROMANZO DI AMMANITI**  
Si intitola *Io non ho paura*. Ed è il romanzo di Niccolò Ammaniti del quale Gabriele Salvatores dirigerà la versione cinematografica. La notizia arriva dal Mifed, dove è stato annunciato che anche altri due romanzi saranno portati sul grande schermo. *Vino, patate e mele rosse* di Joanne Harris, l'autrice di *Chocolat*, e *Abbaiare stanca*, un cartone animato tratto da *Cabot Caboche*, di Daniel Pennac.

politica fine

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

«Balli?» «No, ho fatto un fioretto»  
È la sua prima immortale battuta: ma doppiava un'altra

Alberto Crespi

«Balli?» «No, ho fatto un fioretto».

Speriamo che Monica Vitti non si offenda, ma nel momento di farle gli auguri ci viene in mente questa battuta. Che è tratta dai *Soliti ignoti* di Mario Monicelli, un film in cui Monica non c'è. Ma la battuta la dice lei, che all'epoca (anno 1958) era ancora una brillante doppiattrice che forse nemmeno sognava di fare l'attrice. E poiché, con la sua voce roca, veniva chiamata a doppiare «solo ladre, mignotte e donne perdute» (parole sue, in un vecchio convegno sul doppiaggio dove avemmo il piacere di conoscerla), Monicelli la volle per dare la voce a Rossana Rory: che nel film era Norma, la ladra fidanzata con Cosimo (Memmo Carotenuto) che poi tradisce con il pugile Peppe «er pantera» (Vittorio Gassman). L'incontro fra i due è al limite dell'insulto: quando la scalagnata gang radunata da Capannelle gli chiede di «fare la pecora», cioè di andare in galera al posto di Cosimo, l'orgoglioso pugile risponde, zagliando (romanesco per «balbettando»): «Nun posso! So' in lizza per titolo», e lei pronta ribatte «Sì, de commendatore: co' quella trippa»; e Peppe, prima di salire sul ring (dove sarà fatto a pezzi), le lancia la stoccata: «A fata! Vie'n sala, t'a faccio vedè io a trippa». La battuta citata in apertura, invece, è nella scena del dancing, dove Peppe fa l'asino - un po' per dovere un po' per piacere - con la servetta Nicoletta (Carla Gravina). Norma lo segue e viene così apostrofata da un tizio di passaggio. Sono quelle battute «gratuite», slegate dalla trama, che fanno la ricchezza di un film. La squadra di sceneggiatori (Monicelli, Age, Scarpelli, Suso Cecchi d'Amico) era al massimo della forma. Furono, salvo omissioni, le prime immortali battute che Monica Vitti scolpi nella commedia all'italiana. Aveva 27 anni (è nata il 3 novembre 1931) e il suo vero nome era - è - Maria Luisa Ceciarelli: anagrafe quanto mai «romana de Roma», e del resto l'attrice a cui prestava la voce, la suddetta Rossana Rory, si chiamava in realtà Rossana Coppa. Facevano una bella coppia di romanacce, ma il cinema del tempo esigeva che i cognomi troppo ruspanti venissero ingentiliti. Così Sofia Scicolone divenne Sophia Loren, con quel «ph» infrancosato. Palmira Omiccioli fu radicalmente trasformata in Eleonora Rossi Drago e la milanesissima Lucia Borlani divenne, alla spagnola, Lucia Bose («nomen omen»: avrebbe sposato il torero Dominquin), mentre a Luigina Lollobrigida fu consentito di tenere il cognome (per altro davvero insolito) a condizione di accorciare il nome. Molti anni dopo Francesca Romana Rivelli sarebbe divenuta Ornella Muti.

Solo Silvana Mangano, la più bella di tutte, era talmente bella anche all'anagrafe che poté far cinema senza cambiare identità. Ma torniamo a Maria Luisa/Monica. Fra le sue esperienze di dop-



Alcune immagini di Monica Vitti: in alto accanto ad Alberto Sordi, in basso con Antonioni e a destra con Marcello Mastroianni.

*Comica e sexi, malinconica e allegra: compie settant'anni la regina della commedia all'italiana. Auguri Monica*



Maria Luisa Ceciarelli è nata il 3 novembre 1931. Le cambiarono il nome romanissimo così come si usava allora. Antognoni, poi Buñuel...

segue dalla prima

## Solo tu sei Liv, Anna e Liza Solo tu sei bella col broncio

Ti scoprimmo allora grazie a quella voce inconfondibile, e un attimo dopo ti materializzasti nei film di Antonioni, ben quattro, uno dietro l'altro: «L'Avventura», «La Notte», «L'Eclisse» «Deserto Rosso». Com'eri strana, Monica. Ci facevi ridere, non te lo abbiamo mai nascosto, quando pronunciavi certe battute che sono passate alla storia come: «Mi fanno male i capelli». Non era colpa tua. Ma, col senno di poi, non era colpa nemmeno di Michelangelo Antonioni e di Tonino Guerra che le avevano offrivela. Senza quelle battute, forse, non ci saremmo mai resi conto del tuo straordinario talento comico. Che strano, diventare grandi comici dopo essere stati comici involontari. È capitato soltanto a due attori. A te e a un altro tuo inseparabile compagno d'arte, Vittorio Gassman. Entrambi avete dovuto ringraziare Mario Monicelli che si è accorto di questa incredibile possibilità e ha saputo offrirla. Ma tu, Monica, sei sempre stata strana per tanti altri motivi. La tua bellezza, per esempio. Una bellezza evidente, folgorante, oggettiva. Eppure negata, continuamente negata, negata con terribile ostinazione. Ci ha sempre colpito il modo in cui tu hai sempre nasco-

sto, minimizzato, mortificato la tua bellezza. Non ti sei mai sentita bella, questo per te deve essere sempre stato un problema. Un problema tuo, tutto tuo. I tuoi registi, i tuoi amori, i tuoi amici, che spesso erano le stesse persone (Michelangelo Antonioni, Carlo Di Palma, Roberto Russo) non si sono mai stancati di dirti, di raccontarti, di spiegarti quanto sei bella. Ma tu niente, tu hai sempre sbuffato, hai sempre alzato gli occhi al cielo, ti sei sempre rannicchiata nella tua tenera (per noi) e mostruosa (per te) timidezza. Quella timidezza che probabilmente ha fatto di te l'attrice unica che sei. Solo tu sei capace di esprimere la più profonda delle malinconie in un lunghissimo primo piano muto di Antonioni per poi farci stramazzone dalle risate quando un Sordi, un Mastroianni o un Giannini ti prendono a ceffoni. Solo tu sei capace di essere allo stesso tempo Liv Ullmann, Anna Magnani e Liza Minnelli. Solo tu. Non ne conosciamo altro. E forse non ce ne saranno mai altre.

Auguri, Monica. Ma non sbuffare, non mettere il broncio. Anche perché sei bellissima quando sei imbronciata. E saremmo costretti a dirtelo.

David Grieco



mo oscene e che si rivelano essere vedute monumentali di Parigi. Surrealismo puro: che trasforma la Tour Eiffel in un simbolo fallico (non male come idea) e sfrutta tutto il potenziale ironico della nostra attrice. Il percorso anomalo che abbiamo scelto ha, in fondo, un senso: usando un film in cui lei non c'è e un film in cui è strano che ci sia, abbiamo ribadito che Monica Vitti è l'unico grande talento femminile della nostra commedia. O, meglio: è l'unica che sapeva essere, al tempo stesso, comica e sexy (come nel *Fantasma della libertà*): perché Franca Valeri, o Bice Valeri, o Tina Pica potevano essere incredibilmente divertenti, ma non sexy; e le maggiorate potevano essere brillanti «spalle» dei comici (la Loren con Totò, la Lollo con De Sica, la Mangano con Sordi) ma mantenendosi altere e intangibili. Monica Vitti poteva giocare su entrambi i registri, e non è certo un caso che il secondo grande incontro della sua carriera sia stato quello con Alberto Sordi. Insieme hanno fatto numerosi film, dal *Disco volante a lo so che tu sai che io so*, ma i due più famosi restano il citato *Polvere di stelle*, dove interpretano con tenera protervia due guitti dell'avanspettacolo nell'Italia del dopo 8 settembre, e *Amore mio aiutami*, dove c'è la mitica scena degli schiaffi. Lui (marito cornuto) che la insulta, sfidandola: «di' che lo ami», e lei (moglie fedifraga) che risponde, cocciuta, «lo amo». Per la cronaca, gli schiaffi non li prese lei, bensì una controfigura destinata a una grande carriera, ma non nel cinema: la futura cantante Fiorella Mannoia. Come dire che dietro una diva c'è spesso un'altra diva, e nessuno meglio di Maria Luisa Ceciarelli, doppiatrice con tanti sogni nel cassetto, poteva saperlo.

di Luigi Magnani, in cui gorgheggiava in romanesco accanto a un giovane Proietti («mi' madre è morta tistica, tu me farai mori de crepacore» «sembè che ce voi fa, questo è l'amore»: versi immortali, e guai a chi pensa che stiamo scherzando). Don Luis, ovviamente, non faceva commedie all'italiana: ma la volle per una scena decisamente comica, in cui due coniugi si eccitano guardando delle foto che noi spettatori credia-

oggi vorremmo farle gli auguri in modo diverso, saltando direttamente dai *Soliti ignoti* al *Fantasma della libertà* (1974). Luis Buñuel la chiamò in un momento di splendore: nel '73 aveva girato *Polvere di stelle* con Sordi e una prodigiosa *Tosca*

Franca Valeri o Tina Pica erano divertenti ma non sexy; le maggiorate Lollo e Loren? Spalle per i comici. Monica invece...

venerdì 2 novembre 2001

in scena

l'Unità 23

mercato & tv

**FLOP DI ASCOLTI**  
**SOSPESO «IL GLADIATORE»**  
Dopo il flop degli ascolti, // *Gladiatore* è stato sospeso: lo conferma indirettamente Carlo Conti, sottolineando che da ora in poi resta «tranquillo» alla conduzione di *Domenica in*. «È meglio interrompere il programma adesso, alla terza puntata - dice Conti - che più avanti. Lo spostamento al mercoledì era un ultimo tentativo, ma non vedo perché si debba insistere su un prodotto che non piace». Del resto, aggiunge, «chi non fa non sbaglia. Mi dispiace perché ci credevo molto. Evidentemente ho sbagliato».

musica

## SENTI CHE LIED ALL'UNIVERSITÀ. SEMBRA «YESTERDAY»

Erasmus Valente

Con i concerti dell'Istituzione Universitaria ci è capitato come con i Promessi Sposi. Rileggendoli, volevamo sottolineare le «cose» più belle nella scrittura del Manzoni. Dopo qualche pagina, abbiamo smesso. Tranquillamente avevamo sottolineato tutte le righe l'una dopo l'altra. Così è successo con il cartellone dei concerti della IUC all'Aula Magna. Tutti quanti sono, dall'ottobre di quest'anno all'aprile prossimo, si sono trovati a fianco «crochette» di gradimento. Buona l'inaugurazione con un concerto sinfonico, diretto da Riccardo Chailly, che aveva al centro un indugio sul famoso Concerto per pianoforte e orchestra di Grieg, suonato da Jean-Yves Thibaudet. Il «sinfonico» sta un po' stretto nell'Aula Magna, e meglio hanno li respirato, nella versione con due

pianoforti al posto dell'orchestra, i Carmina Burana di Orff. L'ansia di aperture all'altra musica, che hanno oggi tutte le istituzioni concertistiche, ha portato all'Aula Magna, un ambiguo programma intitolato Rocklied. Ci ritorna alla mente lo «scandalo» che suscitò presso i sacerdoti del Tempio, un concerto di Mimmo Modugno nella Sala di Via dei Greci, parecchi anni fa. Questa volta c'è, semmai, un po' di delusione. Il programma comprendeva Songs di John Lennon & Paul McCartney, Kate Bush, Nick Ker-shaw, Annie Lennox, Stevie Wonder, Chik Corea, scelte, trascritte, elaborate per canto e pianoforte da Alessandro Lucchetti, affidate ad Antonio Ballista, sensibile al Rock, e al soprano Laura Chierici, sensibi-

le più che al Lied, al clima dell'opera lirica tradizionale, di cui è una interprete preziosa. Certe tendenze al gesto canoro, melodrammatico, hanno un po' sminuito l'omaggio al Rock. Ma buone le interpretazioni di Michelle e, alla fine, di Yesterday. Una serata che avevamo segnato con doppia «croce-ta» ha chiuso in crescendo la prima tornata dei concerti IUC, che riprenderanno sabato 10. Diciamo del generoso, fantastico concerto del Quartetto Bartók, proteso soprattutto alla presentazione d'uno sfortunato, nostro musicista, Aldo Finzi, di discendenza ebrea, nato a Milano nel 1897, scomparso nel febbraio 1945, dopo tristi, spietate peripezie esistenziali. Ci occuperemo di lui più a lungo. A ricordarlo nel centenario della nascita si è costitui-

ta una Associazione che ha il suo nome e che ha portato, intanto, in «prima» per Roma, un Quartetto di Finzi, composto sul finire degli anni Venti, e che, intensamente interpretato dai musicisti del «Bartók», ha svelato l'interesse del compositore per le novità fermentanti in Europa. Emozionante l'ampio «Lento e grave». Il Quartetto Bartók ha fatto anche conoscere una novità di David Maccull (Roma, 1960) -131&5141 - Aurora (Storia di un Dybbuk), intensa trasposizione in suoni d'una drammatica, tormentata reincarnazione. Applaudito l'autore con i quattro interpreti che hanno concluso il concerto con il terzo Quartetto di Bartók. Nell'Eden in cui vive la stagione della IUC bene si è inserita una serata propria d'un Inferno terrestre.

# Roma, la destra ha fame di teatro

## Dopo Barbareschi all'Eliseo, Albertazzi all'Argentina? Intanto all'Eti si cerca il direttore

Rossella Battisti

**ROMA** Sulla carta il nome ancora non c'è, ma tutto sembra indicare che il futuro direttore del Teatro di Roma potrebbe essere proprio Giorgio Albertazzi. Sarebbe lui l'uomo dell'accordo, il nome che, se proprio non mette pace, qualcuno crea meno agitazione fra le parti. Artista di simpatie mai rinnegate per la destra, l'attore gode di indiscutibile fama e di una carriera lunga più di cinquant'anni. Ossimoro cultural-politico che potrebbe far convergere su di sé i pareri favorevoli di destra e sinistra, molto più di quanto sia possibile ad altre candidature ventilate negli ultimi tempi, da Gabriele Lavia alla recentissima e imprevedibile di Pasquale Squitieri. Nomina possibile, accentratrice di «equilibri», bisbigliata ormai da più parti, e mai come in questa situazione c'è stato bisogno di bilanciare con cautela il tormentato «casting» del Teatro di Roma.

Lo si deduce, in primo luogo, dal fatto che il nuovo Consiglio di Amministrazione dell'Argentina - eletto in volata nella serata di mercoledì - è frutto di un accordo certosino, equilibrio sottilissimo di forze politiche. Un compromesso faticoso (l'accordo è stato raggiunto nell'ultimo giorno utile dopo la scadenza del precedente Cda), ma unanime, che ha ridotto da sette a cinque le nomine e portato alla testa del gruppo Oberdan Forlenza, già capo di Gabinetto dell'ex ministra ai Beni Culturali, Giovanna Melandri, e prima ancora consigliere fidato di Walter Veltroni in materia di spettacolo. Ex capo dell'ufficio legislativo del ministero dei Beni Culturali, Forlenza si muove da anni fra le problematiche dello spettacolo e delle riforme legislative. A lui si deve, sotto il mandato della Melandri, il decreto 470 del 1999 che limitava a cinque i componenti dei consigli di amministrazione degli enti pubblici italiani, modifica che è stata apportata anche in questo caso. Un presidente, dunque, di chiara appartenenza a sinistra, come lo era il suo predecessore, Walter Pedullà, nome fuoriuscito probabilmente perché troppo usurato dalle polemiche assassine all'epoca della direzione di Mario Martone, che avevano spaccato in due lo Stabi-



Un'immagine dallo spettacolo di Frank Castorf «Un tram chiamato desiderio» di Tennessee Williams

Tutti soddisfatti per la nomina di Oberdan Forlenza alla testa del consiglio d'amministrazione del teatro di Roma

”

Aggeo Savioli

Dalla memorabile edizione di Luchino Visconti all'alba del 1949 al recente film di Almodovar, dove è ampiamente citato, passando per altre versioni teatrali, cinematografiche e televisive, *Un tram chiamato desiderio* dello scrittore statunitense Tennessee Williams (1914-1983) ha mantenuto abbastanza intatta, anche da noi, in Italia, una sua fama, legata forse in parte alla felicità (e facilità) del titolo. Ribattezzato *Endstation Amerika* (Capolinea America o America al capolinea, fate voi), e alquanto rielaborato, il regista cinquantenne germanico Frank Castorf ce lo ha ora proposto, nella sua lingua, per due sole sere, all'Argentina, nel

quadro del RomaEuropaFestival (scritte luminose traducevano battute e didascalie). La variazione più vistosa, e stridente, introdotta nel testo williamsiano, riguarda l'aver fatto di Stanley Kowalsky, l'orlundo polacco marito di Stella Dubois e dunque cognato di Blanche, sventurata protagonista del dramma, un ex membro di Solidarnosc, amico di Lech Walesa all'epoca dei moti di Danzica, e addirittura prigioniero politico, così almeno lui dice, per cinque anni, nella sua patria, dalla quale si suppone essere emigrato in tempi non troppo lontani, giacché la vicenda si svolge qui al presente, pur se le date degli eventi generali cui si connettono i destini dei singoli personaggi sono trattate, ci pare, con una certa disinvoltura. Per il resto, la storia non cambia di

molto: col suo pesante bagaglio esistenziale sulle spalle (un giovane marito morto suicida dopo esser stato scoperto, da lei, nella sua omosessualità, e duramente rimproverato, una carriera erotica dissennata, la conseguente cacciata dal college dove insegnava), Blanche approda in casa Kowalsky, in un quartiere all'apparenza quieto di New Orleans, ma si ritrova circondata da una piccola comunità di amanti della bottiglia e giocatore; vanamente s'illude di riacquistare affetto ed equilibrio nell'incontro con un bravo ragazzo, Mitch, peraltro oppresso da evidente complesso materno. In definitiva, alcolismo e follia saranno il traguardo della sua vita. Ora, a noi sembra arduo sovraccaricare una materia simile di significati attuali e perfino transnazionali, dai ricorrenti

simtomi di crisi del capitalismo d'oltre Oceano al crollo dei regimi dell'Est europeo: tema, quest'ultimo, fortemente sentito da Castorf, nato, e cresciuto sino alla maturità, nella fu Repubblica democratica tedesca. Teniamo pertanto in scarso conto le anticipazioni sullo spettacolo fornite, in proposito, da qualche nostro foglio, autorizzate se non proprio suggerite dai suoi responsabili (con il regista, sono comunque da citare il «dramaturg» Carl Hegemann, lo scenografo-costumista Bert Neumann, Lothar Baumgarte per la cura delle luci).

Azzardiamo, piuttosto, che l'aggiornamento della trama sia di carattere, in sostanza, tecnologico. Nella dimora modesta in cui il tutto ha luogo campeggia un apparecchio televisivo, quasi sempre in funzione «a

circuito chiuso», in modo da mostrare quanto avviene nella stanza da bagno, cornice in effetti di non pochi accadimenti che vi si susseguono, iniziando magari o concludendosi all'esterno. Inutile ricordare che, quando *Un tram chiamato desiderio* fu scritto e allestito la prima volta in America (1947), la televisione, anche laggiù, era ben lontana dai suoi fasti o nefasti oggi ben noti, e non ancora un oggetto di uso domestico.

Altro spazio privilegiato dell'azione è il letto di Blanche, che dovrebbe situarsi in una cameretta, tuttavia non delimitata da pareti (all'immaginazione del pubblico è lasciato di sbrigliarsi a suo piacimento). Sopra quel giaciglio vedremo, a un dato punto, personaggi maggiori e minori coin-

volti in un'«ammucchiata» (scusateci, la parola è quella), che suscita stupore e quasi ammirazione per la destrezza con la quale gli attori riescono a incastrare gli uni negli altri le loro membra (o a fingere tale operazione): scena, dobbiamo ammetterlo, più comica che conturbante, men che mai eccitante. Ma degli interpreti non doverci nominare, dato che si è creduto di doverci tenere all'oscuro circa l'attribuzione dei diversi ruoli. Possiamo solo rilevare che, nel complesso, la recitazione è urlata, così come tendono al fragore gli interventi musicali. Ciò che, durante la rappresentazione due ore e mezza filate, senza intervallo, ha contribuito a suscitare nella platea discrete reazioni di tedio, e rari, ma riusciti, tentativi di fuga.

### I Luoghi della Memoria

Più di trenta artisti - tra attori, musicisti e cantanti - animeranno oggi sette «Luoghi della Memoria», in un percorso-omaggio nella giornata dedicata ai defunti che si snoderà per la capitale da mezzogiorno a sera. La manifestazione - promossa dal Teatro di Roma - è diventata ormai una tradizione a partire dal 1994 e si aprirà con la lettura dei «Sepolcri» di Ugo Foscolo al Cimitero Monumentale al Verano, interpretata da Massimo Foschi e Marco Foschi, padre e figlio, accompagnati dalle musiche di Bach, eseguite dal Quartetto Inter Pares. Alla stessa ora alla Villa Romana nel Cimitero Flaminio a Prima Porta, Anna Carabetta, Prospero Richelmy e Alvaro Vatri leggeranno pagine da Pascoli a Gozzano, accompagnati dal Quartetto Pessoa. Pippo Delbono, affiancato dal musicista e attore Pietro Corso, sarà invece al Cimitero Acatolico a Testaccio con un omaggio a Dario Bellezza, Gregory Corso e Pier Paolo Pasolini. A seguire, nello splendido Salone Monumentale della Biblioteca Casanatense, una lettura di Maurizio Cardillo dedicata ai più piccoli. Secondo appuntamento pomeridiano è con Marcello Cava all'Auditorium di Mecenate con una lettura da Jean-Paul Sartre, affiancato dalla violinista Alice Warshaw. Tappe successive, all'interno dei Mercati Traianei con una lettura da Italo Calvino interpretata da Marisa Fabbri, Achille Millo e Marina Sorrenti. Si chiude con l'oratorio «Pensare il tempo» all'interno dei Musei Capitolini a cura di Paolo Castagna, con otto giovani attori e il Quartetto Inter Pares. Ingresso libero fino ad esaurimento posti.

### Omaggio a Kurt Weill

Moni Ovadia mette in scena per Lee Colbert un recital dedicato al grande compositore ebreo tedesco Kurt Weill al Teatro Verdi del Comune di Corsico (Milano), in programma sabato alle 21 e domenica alle 17. Un percorso «di esilio di luogo in luogo, alla ricerca del sogno e del riscatto, che sono utopia per l'uomo, la cui condizione finale trova senso nella solitudine e conforto nel calore di un amore maturo». Ideatori del progetto Emilio Vallorani e la stessa cantante, Lee Colbert, che hanno riunito musicisti di diversa provenienza per cercare una nuova chiave di lettura delle canzoni di Weill, canzoni che hanno descritto il passaggio di un'epoca a cavallo della Seconda Guerra Mondiale parlando di lotta, d'amore, di viaggi e di sogni, di utopie e di fantasie, segnando per sempre il mondo della canzone d'autore. Già in precedenti spettacoli Colbert aveva interpretato a fianco di Moni Ovadia alcuni song di Brecht musicati da Weill, ora è la volta di un recital costituito per intero da sue canzoni. Hanno collaborato agli arrangiamenti Daniele Sepe, Carlo Boccadoro, Nicola Bernardini, Fabrizio Cardoso, Vincenzo Pasquariello e Lee Colbert. Allo spettacolo-concerto - offerto dalla cooperativa Milano Sud Ovest - partecipano Lorena Portalupi al pianoforte, Massimo Marcer alla tromba, Gilberto Tarocco al clarinetto e ai saz, Emilio Vallorani al flauto, Luigi Zucca al contrabbasso. Ulteriori informazioni presso i Servizi Culturali del Comune di Corsico tel.02.4480442/439.

“ Forse una vicedirezione per l'India, la sede periferica creata dall'ex direttore Mario Martone

è voluto da Martone all'Ostiense come controcampo alternativo all'Argentina, lasciato un po' alla deriva negli ultimi mesi. «Due palcoscenici dalle vocazioni diverse» dice un po' sibillino Gianni Borgna, non smentito dagli altri. Si fa intendere, dunque, che ci potrebbero essere se non proprio due direttori, quanto meno una collaborazione o un consulente al cartellone dell'India, spazio che vedrebbe così confermata un'attitudine a una programmazione «diversa». In questo contravvenendo a quella che era l'idea originaria di Martone, e cioè di farne un luogo alternativo come spazio ma non come contenuti all'Argentina. Ma questa - si intuisce facilmente - diventerebbe così un'altra nomina da giostrarsi, un'altra carta da giocare per scambi e bilanciamenti in una ragnatela sempre più intricata di equilibri. Considerando anche l'assetto più generale della rete dei poteri teatrali a Roma: all'Eliseo si attende da un momento all'altro la conferma ufficiale della direzione di Luca Barbareschi, mentre all'Eti deve essere nominato il sostituto della direttrice uscente Giovanna Marinelli, a sua volta rientrata in Comune, tra i collaboratori dell'assessore Gianni Borgna, e in attesa di sistemazione più visibile.

Uscito dall'Eliseo, anche Maurizio Scaparro dovrebbe tornare in area. Sfumata la possibilità di (ri)diventare direttore del Teatro di Roma - ipotesi da lui stesso più volte scartata per via dei suoi impegni artistici in Italia e soprattutto in Francia al Théâtre des Italiens - Scaparro potrebbe riconvertirsi alla direzione di uno dei teatri dell'Eti, il Valle, per esempio. Sicuramente non per quest'anno e non prima che si siano calmate le acque agitate dell'Argentina.

Scaparro potrebbe rientrare nella capitale con la direzione in un teatro Eti. Barbareschi attende il battesimo ufficiale

”

All'Argentina di Roma rilettura della pièce di Williams firmata da Frank Castorf

## Troppa roba su quel «Tram» Spunta pure un amico di Walesa





venerdì 2 novembre 2001

# cinema e teatri

rUnità **25**

## trame

### L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

### Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di *Miami Vice*), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. *Flashdance* incontra *Indovina chi viene a cena*: storia d'amore inter-razziale nei sobborghi di Chicago. Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto sciacelli. Il titolo è gergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

### Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

### Nella morsa del ragno

Torna il detective Alex Cross, che abbiamo conosciuto nel *Collezionista*, sempre interpretato da Morgan Freeman. Stavolta il nostro personaggio deve occuparsi del rapimento della figlia di un uomo politico. Solito thriller torbido e notturno, roba già vista. Dirige il neozelandese Lee Tamahori (quello di *Once Were Warriors*), ormai diventato hollywoodiano a tutti gli effetti.

### A tempo pieno

Laurent Cantet, dopo *Risorse umane*, gira l'angolo del cinema politicamente impegnato e imbocca la narrazione psicologica. Qui troviamo Vincent, borghese benestante con famiglia e figli, che perde il posto di lavoro che gli dava agiatezza e sicurezza economica per un inspiegabile male oscuro. Ma allo stesso tempo rimane vittima del proprio status sociale fingendo un nuovo lavoro che non ha. Stretto in questa ambiguità fa esperienza del mondo malavitoso e della vita fuori dalle case borghesi.

### Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di *Cenerentola*, non a caso Gary Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

### Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

**CASSANO D'ADDA**  
ALEXANDRA  
Via Dvorná, 33 Tel. 0363.61.236  
510 posti  
**Bellefleur** - Il fantasma del Loure  
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Diefenthal

**CASSINA DE' PECCHI**  
**CINEMA ORATORIO**  
Via C. Ferrari, 7/a Tel. 02.95.29.200  
412 posti  
**A.I. - Intelligenza Artificiale**  
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor

**CERNUSCO S. NAVIGLIO**  
**ACORA**  
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343  
392 posti  
**Moulin Rouge!**  
commedia di B. Lühmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor

**MIGNON**  
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66  
330 posti  
**Scary Movie 2**  
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris

**CESANO BOSCONÈ**  
**CRISTALLO**  
Via Pugliesi, 7/a Tel. 02.45.80.242  
550 posti  
**Il diario di Bridget Jones**  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant

**CESANO MADERNO**  
**EXCELSIOR**  
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28  
645 posti  
**Il diario di Bridget Jones**  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant

**CINISELLO BALSAMO**  
**MARCONI**  
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60  
584 posti  
**Il diario di Bridget Jones**  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant

**PAX**  
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102  
498 posti  
**Viaggio a Kandahar**  
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour

**COLOGNO MONZESE**  
**CINE TEATRO SAN MARCO**  
Via Don P. Giudici 19/21  
Riposo

**CINETEATRO**  
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92  
300 posti  
**Ravanello pallido**  
commedia di G. Costantino, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra

**CONCOREZZO**  
**S. LUIGI**  
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948  
860 posti  
**The score**  
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett

**CORNAREDO**  
**MIGNON**  
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94  
**Sirek**  
animazione di A. Adamson, V. Jenson

**CORSICO**  
**SAN LUIGI**  
Via Denis, 3 Tel. 02.44.71.403  
205 posti  
**Ravanello pallido**  
commedia di G. Costantino, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra

**CUSANO MILANINO**  
**SAN GIOVANNI BOSCO**  
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577  
350 posti  
**Viaggio a Kandahar**  
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour

**DESIO**  
**CINEMA TEATRO IL CENTRO**  
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66  
470 posti  
**Ravanello pallido**  
commedia di G. Costantino, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra

**GARBAGNATE**  
**AUDITORIUM S. LUIGI**  
Via Visnata, 2 Tel. 02.99.59.403  
238 posti  
**Ravanello pallido**  
commedia di G. Costantino, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra

**ITALIA**  
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978  
440 posti  
**American Pie 2**  
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein

**GORGONZOLA**  
**SALA ARGENTIA**  
Via Maffeiotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16  
728 posti  
**Vajont**  
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta

**LEGNANO**  
**GALLERIA**  
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65  
1377 posti  
**American Pie 2**  
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein

**GOLDEN**  
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10  
448 posti  
**Il diario di Bridget Jones**  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant

**MIGNON**  
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27  
245 posti  
**Come cani & gatti**  
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes

**SALA RATTI**  
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91  
175 posti  
**Viaggio a Kandahar**  
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour

**TEATRO LEGNANO**  
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29  
700 posti  
**Nella morsa del ragno**  
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott

**LENTATE SUL SEVESO**  
**CINEMA S. ANGELO**  
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99  
Riposo

**LISSONE**  
**EXCELSIOR**  
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233  
Riposo

**LODI**  
**DEL VIALE**  
Viale Riformebranze, 10 Tel. 0371.42.60.28  
483 posti  
**Come cani & gatti**  
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes

**FANFULLA**  
Viale Pavía, 4 Tel. 0371.30.740  
**Il diario di Bridget Jones**  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant

**MARZANI**  
Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28  
590 posti  
**American Pie 2**  
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein

**MODERNO MULTISALA**  
Corso Aosta, 97 Tel. 0371.42.00.17  
sala 1  
**Viaggio a Kandahar**  
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour

**MAACHERIO**  
**PAX**  
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44  
Riposo

**VIAGENTA**  
**CENTRALE**  
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60  
Riposo  
**Il diario di Bridget Jones**  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant

**CINEMATHEATRO NUOVO**  
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37  
361 posti  
**Come cani & gatti**  
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes

**MELZO**  
**ARCADIA MULTIPLEX**  
Via della Libertà Tel. 02.95.41.64.44  
**American Pie 2**  
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein  
**Come cani & gatti**  
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes  
**Nella morsa del ragno**  
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott  
**Il diario di Bridget Jones**  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant  
**Pretty Princess**  
commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elzondo  
**L'apparenza inganna**  
commedia di F. Veber, con D. Autel, G. Depardieu, T. Lhermitte  
**Vajont**  
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta  
**A.I. - Intelligenza Artificiale**  
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor  
**Viaggio a Kandahar**  
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour

**MEZZAGO**  
**BLOOM**  
Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53  
Riposo

**MONZA**  
**APOLLO**  
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49  
500 posti  
**Viaggio a Kandahar**  
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour

**ASTRA**  
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90  
700 posti  
**Il diario di Bridget Jones**  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant

**CAPITOL**  
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72  
850 posti  
**Tre mogli**  
commedia di M. Risi, con A. Rocca, F. Alajà, I. Forte

**CENTRALE**  
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46  
590 posti  
**American Pie 2**  
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein

**MAESTRO**  
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12  
798 posti  
**Come cani & gatti**  
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes  
**Nella morsa del ragno**  
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott  
**Bellefleur - Il fantasma del Loure**  
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Diefenthal

**METROPOL MULTISALA**  
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63  
557 posti  
**Nella morsa del ragno**  
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott  
**Scary Movie 2**  
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris

**TEODOLINA MULTISALA**  
Via Corridonia, 4 Tel. 039.32.37.88  
550 posti  
**The score**  
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett  
**L'apparenza inganna**  
commedia di F. Veber, con D. Autel, G. Depardieu, T. Lhermitte

**TRIANE**  
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81  
**Goslarza da Libbano**  
commedia di P. Benvenuti, con L. Poli, R. Cerrato, V. Davanzati

## teatri

**ARIBERTO**  
Via D. Cressi, 9 - Tel. 02.89400455  
Giovedì 8 novembre ore 21.00 **Adam Family** ispirato a Addams Family, riduzione di Gaulliero Tronconi in collaborazione con Pino Oriani con Riccardo Mazzarella, Danilo Ghezzi, Pamela Carrone, Riccardo Botta, Sara Lertini, Narcisa Pecchioli, Andriano Olivetti, Valeria Tonni, Giuliano Bellavita, Pino Oriani

**ARSENALE**  
Via C. Corbelli, 11 - Tel. 02.8321999  
Riposo

**CARCANO**  
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377  
Martedì 6 novembre in scena **Il testamento di Monsieur Marcelin** di Sacha Guitry con Giulio Rosselli e Marina Bonfigli

**CIAK - LE MARMOTTE**  
Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110993  
Oggi ore 21.00 **Chi è Tatiana???** regia di Paolo Milgone con Gabriele Cirilli

**CRT-SALONE**  
Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644  
Riposo  
**La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di dicembre**

**CRT-TEATRO DELL'ARTE**  
Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644  
Riposo  
**La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di dicembre**

**FILODRAMMATICI**  
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.893659  
Oggi ore 21.00 **Buenos Aires non finisce mai** di Elio Turno Arthemale e Vito Bioncinelli regia di Silvano Piccardi con Ottavia Piccolo

**FRANCO PARENTI**  
Via Pierkimbaro, 14 - Tel. 02.55184075  
Spazio Nuovo: oggi ore 22.00 **Cesare e Silla** di Indro Montanelli regia di André Ruth Shammah con Flavio Bonaccini, Fiorenza Broggi, Federica Fabiani, Bob Marchese, Luca Sandri, Viola Vergam  
Spazio Nuovo: oggi ore 20.45 **Resistie!** di Indro Montanelli regia di Luca De Filippo con lo stesso cast di Cesare e Silla  
Spazio Pirelli: oggi ore 21.30 **Le cinque rose** di Jennifer di Annibale Ruccello con Geppy Gleijeses, Genaro Canavacciuolo

**GRECO**  
Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456  
Riposo

**INTEATRO SMERALDO**  
Piazza XVI Aprile, 10 - Tel. 02.29006767  
Riposo

**LITTA**  
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545  
Oggi ore 21.00 **Il gioco dell'amore e del caso** traduzione e adattamento di Antonio Syty di P. De Marivaux regia di Antonio Syty con Gaetano Callegaro, Monica Faggiani, Luca Fusi, Sara Armetano, Tommaso Amadio

**MANZONI**  
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285  
Oggi ore 20.45 è ricca, la sposo e l'ammazzo di Mario Scaletta regia di Sergio Japino con Gianfranco D'Angelo, Laura Lattuada, Michele Gammilino, Mimmo Manca, Mimma Lovoi, Simona D'Angelo, Aldo Ralli

**NUOVO**  
P.zza San Babila - Tel. 02.781219  
Oggi ore 20.45 **Grease** di Jim Jacobs e Warren Casey regia di Saverio Marconi con Michele Carfora, Simona Samarelli, Alice Mistrone, Francesco Gualdi, Mauro Marino presentato da Musical Italia - Compagnia della Rancia

**NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)**  
Largo Greggi, 1 - Tel. 02.723331  
Oggi ore 20.30 **I Dieci Comandamenti** di Raffaele Viviani regia di Mario Martone con Salvatore Cantalupo, Ciro Capano, Fulvia Carotenuto, Luciana De Falco, Enza Di Blasio, Gianfranco Imparato, Marco Manchisi presentato da Produzioni Teatro di Roma

**OLMETTO**  
Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554  
Oggi ore 21.00 **Il tartufo** di Jean Baptiste Poqueline detto Molière regia di Vito Molinari con Eugenio De Giorgi, Lucia Vassini, Mimmo Chianese, Matteo Brigida, Marisa Della Pasqua, Gianni Lamanna

**ORIONE**  
Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437  
Oggi ore 21.00 **Bruciat dal ghiaccio** di Peter Asmusen regia di Lorenzo Loris con Giovanni Battaglia, Giovanni Franzoni, Elena Callegari, Nicoletta Mandelli, Marina Remi

**OSCAR**  
Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465  
Oggi ore 21.00 **Inquisizione** di Diego Fabbrì regia di Silvano Piccardi con Piero Mazzarella, Antonio Ballerito, Giancarlo Ratti, Silli Togni

**OUT OFF**  
Via Dupe, 4 - Tel. 02.3926282  
Oggi ore 21.00 **Bruciat dal ghiaccio** di Peter Asmusen regia di Lorenzo Loris con Giovanni Battaglia, Giovanni Franzoni, Elena Callegari, Nicoletta Mandelli, Marina Remi

**PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO**  
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331  
Riposo

**SALA FONTANA**  
Via Bottraffio, 21 - Tel. 02.6886314  
**La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di novembre**

**SAN BABILA**  
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985  
Riposo

**TEATRIDENTHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA**  
Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896  
Riposo

**TEATRIDENTHALIA - TEATRO ELFO**  
Via Cro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007  
Oggi ore 20.45 **Zoo di vetro** di Tennessee Williams regia di Ferdinando Bruni con Ida Marinelli, Elena Russo, Andrea Gattinoni, Orlando Cinque presentato da Teatridenthalia

**TEATRINO DEI PUPPI**  
Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249  
Riposo

Christie con Elena Petrini, Maddy Squillace, Anna Reni, Manuela Annozzari, Michele Airoldi, Cinzia Bregonzi, Desirée Foà, Elena Bellini, Renato Soriano, Giorgio Lavelli, Alessandro Testa, Matteo Simonetta

**TEATRO DELLE ERBE**  
Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498  
Oggi ore 20.30 **La casa sottile** di Gianfranco Bella regia di G. Bella con Aurelia Pini, Elisa Roson

**TEATRO DELLE MARIONETTE**  
Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440  
Oggi ore 16.00 (Ingresso ad inviti per Milano a Teatro) **Peter Pan** di James Matthew Barrie regia di Cosetta Colla con la Compagnia di Attori e Marionette di Gianni e Cosetta Colla

**TEATRO LIBERO**  
Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264  
Oggi ore 21.00 **33 Svinimenti - Gli scherzi di Anton Cechov** di Alfredo Cavalari con Vera Castagna, Giosè Barisone, Marco Vaccari, Marino Zerbin

**TEATRO STUDIO**  
Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331  
Oggi ore 20.30 (II parte) **Candelajo** di Giordano Bruno regia di Luca Ronconi con Luciano Roman, Valentino Villa, Marco Andriolo, Massimo De Francovich, Giovanni Cippa, Mauro Avogadro, Riccardo Bini, Laura Marinetti, Galatea Ranzì, Manuela Mandrachia, Anna Gualdo, Francesco Colella, Nicola Bortolotti

**VERDI**  
Via Pestrengo, 16 - Tel. 02.6071695  
Oggi ore 21.00 (Riservato al Comune di Milano) **Cirano De Bergerac** di Edmond Rostand regia di Corrado D'Elia, Giovanna Rossi, Cinzia Spanò, Eric Alexander, Nicola Stravacchi, Corrado Villa, Gianluigi Brambilla, Chiara Petruzzelli, Edoardo Favetti, Alloscia Viccaro, Mario Cesaretto, Daniele Onatelli

**ALLA SCALA**  
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744  
Inaugurazione della Stagione d'Opera e Balletto 2001/2002: venerdì 7 dicembre ore 18.00 (fuori abb.) **Otello**

**AUDITORIUM DI MILANO**  
Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.8338920  
Oggi ore 20.30 **Stagione Sinfonica** musicale di Stravinskij dir. Riccardo Chailly con l'Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi e il Coro Sinfonico di Milano Giuseppe Verdi

**CHIESA DI SANT'ANTONIO**  
Via Sant'Antonio, 5 - Tel. 02.4391119  
Domani ore 21.00 **Giovanni Battista Sarmantini e la Milano del suo tempo** Concerto con The King's Consort - Robert King musiche di Vivaldi, Sarmantini, Hasse, Bach, Pergolesi con Carolyn Sampson, soprano

## Musica

**MOTTA VISCONTI**  
**CINEMA TEATRO ARCOBALENO**  
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91  
Riposo

**NOVATE MILANESE**  
**NUOVO**  
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641  
Riposo  
**La voce del cigno**  
animazione di R. Rich

**OPERA**  
**EDUARDO**  
Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81  
276 posti  
**A.I. - Intelligenza Artificiale**  
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor

**PADERNO**  
**MANZONI**  
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4  
560 posti  
**American Pie 2**  
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein

**METROPOL MULTISALA**  
Via Ostava, 8 Tel. 02.91.89.181  
285 posti  
**Il diario di Bridget Jones**  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant

**PESCHIERA**  
**DE SICA**  
Via D. Sforza, 2 Tel. 02.55.30.00.86  
403 posti  
**Come cani & gatti**  
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes

**PIEVE FISSIRAGA**  
**CINELANDIA MULTIPLEX**  
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12  
**American Pie 2**  
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein

**COME CANI & GATTI**  
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes  
**LA PROMESSA**  
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave  
**Nella morsa del ragno**  
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott

**PIOLTELLO**  
**KINEPOLIS**  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1  
**Santa Maradona**  
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde  
**Scary Movie 2**  
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris  
**Come cani & gatti**  
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes  
**Nella morsa del ragno**  
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott

**ELENA**  
Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707  
960 posti  
**Il diario di Bridget Jones**  
commedia

scelti per voi

**MIB - MEN IN BLACK**  
Italia1 21.00  
Regia di Barry Sonnenfeld - con Tommy Lee Jones, Will Smith, Linda Fiorentino, Vincent D'Onofrio. Usa 1997. 98 minuti. Fantascienza.

**Un giovane poliziotto newyorchese viene reclutato da uno più anziano nei "Men in Black", una organizzazione segreta che controlla il transito degli alieni sulla Terra. Ormai gli alieni frequentano il nostro pianeta assumendo le più strane sembianze. Gli uomini in nero devono renderli innocui.**

**A MOSCA CIECA**  
Raitre 1.00  
Regia di Romano Scavolini - con Carlo Cecchi, Laura Troschel, Joseph Vaidambri, Ciro Mogliani. Italia 1966. 98 minuti. Drammatico.

**Ispirato a «Lo straniero» di Camus, il film racconta di un uomo che trova per caso una pistola dentro una vettura in sosta, se ne impadronisce e finisce con l'usarla altrettanto «casualmente», uccidendo un uomo che esce dallo stadio la domenica pomeriggio. Boccato dalla critica, un film stimolante.**



**UCCELLACCI E UCCELLINI**  
Rete4 1.45  
Regia di Pier Paolo Pasolini - con Totò, Ninetto Davoli, Femi Benussi, Umberto Bevilacqua. Italia 1966. 88 minuti. Grottesco.

**Totò e Ninetto si recano a sfrattare la povera gente che abita una cascina nella periferia romana. Li segue un corvo parlante, intellettuale marxista, che racconta le vicende di due fraticelli francescani e del loro impegno nel predicare la pace. Dopo aver assistito ai funerali di Togliatti i due finiranno per mangiare il corvo.**

**EDIPO RE**  
Rete4 3.20  
Regia di Pier Paolo Pasolini - con Franco Citti, Silvana Mangano, Carmelo Bene, Alida Valli, Ninetto Davoli. Italia 1967. 104 minuti. Drammatico.

**Laio e Giocasta, minacciati dalla profezia per cui il figlio Edipo ucciderà il padre e sposerà la madre, ordinano a un servo di uccidere il piccolo infante. Ma il neonato viene accolto da un pastore e allevato alla corte del re di Corinto. Venuto a conoscenza del vaticinio, Edipo fugge inutilmente il suo tragico destino.**

da non perdere  
da vedere  
così così  
da evitare

**Rai Uno**

6.00 EURONEWS. Attualità  
6.30 TG 1. Notiziario  
6.30 RASSEGNA STAMPA / CCIS  
6.40 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario; 9.30 Tg 1 - Flash. L.I.S. Notiziario;  
10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica  
10.40 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "La suffragetta". Con Sarah Polley, Jackie Burroughs  
11.30 TG 1. Notiziario  
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Sergio Colabona  
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "La maledizione della strega". Con Angela Lansbury  
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario  
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica  
14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limiti. Regia di Giancarlo Nicotri. Donato Sironi  
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Previsioni sulla viabilità - Cciss viaggiare informati  
17.00 TG 1. Notiziario  
18.50 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". Conduce Amadeus. Regia di Paolo Carcano

**Rai Due**

6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità  
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per bambini. All'interno: Teletubbies. Cartoni animati. Smart Guy - Un genio in famiglia. Telefilm. "Cavie". Le avventure di Shirley Holmes. Telefilm. "L'avventuriera bionda"  
9.55 JESSE. Telefilm. "Prove tecniche di... relazione"  
10.15 UN MONDO A COLORI. Attualità. "Vite da colt"  
10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario. All'interno: NOTIZIE. Attualità  
10.35 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica  
10.55 NONSOLOSOLDI. Rubrica  
11.05 TG 2 - SI VIAGGIARE. Rubrica  
11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario  
11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà  
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario  
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica  
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica  
14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica  
14.45 AL POSTO TUO. Talk show  
16.15 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Tl. "Braccio della morte"  
18.00 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario  
18.05 FINALMENTE DISNEY. Contenitore per bambini  
18.30 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica  
18.50 SEWEN VARIABILE. Rubrica  
19.10 LA W & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Segreti di stato"

**Rai Tre**

7.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità  
8.05 IL GRILLO. Rubrica  
"Remo Bodei: a che serve la filosofia?"  
8.35 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA. Doc. "Nord-Est: la fabbrica dei campioni". Conduce Michele Mirabella  
9.05 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Ilaria Capitani. Regia di Daniela Giamparba  
11.30 TG 3 ITALIE. Rubrica. A cura di Giovanna Millella  
12.55 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE  
12.55 TG 3 CIFRE IN CHIARO. Rubrica. A cura di Luca Mazza  
13.10 MATLOCK. Telefilm. "L'advocate". 2ª parte  
13.10 TRIBUNE ELETTORALI REGIONALI E MESSAGGI AUTOGESTITI. "Per la sola regione Molise"  
14.00 TG 3. Notiziario  
14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica. A cura di Giovanni Battista Cardoncini  
15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica. A cura di Salvatore Biazzo e Silvio Luise  
15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica. A cura di Paola Sensi  
15.20 CIAO SARAJEVO. Speciale  
15.50 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per bambini  
16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola  
17.30 GEO & GEO. Rubrica. Con Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci  
19.00 TG 3. Notiziario

**RADIO**

**RADIO 1**  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.34 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO  
6.20 ALL'ORDINE DEL GIORNO  
7.50 INCREDIBILE MA FALSO  
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo  
8.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti  
8.45 CAPITAN COOK  
8.53 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha  
9.08 RADIO ANCH'IO  
10.20 PRONTO, SALUTE  
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO  
12.36 BEHA A COLORI  
13.35 HOBBO. A cura di Danilo Giotta  
14.05 BEHA A COLORI MAGAZINE  
15.05 HO SPESO IL TREND  
16.05 BAOBAB  
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA  
19.39 ZAPPING  
21.00 ZONA CESARINI. All'interno: GRI Calcio. Posticipo Campionato di Serie B  
21.37 GR 1 MILLEVOCI  
22.40 UOMINI E CAMION  
0.33 BRASIL

**RADIO 2**  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
6.00 INCIPIT. Con M.A. Capuzzo Dolcetta  
6.01 IL CAMELLO DI RADIODUE  
7.00 JACK FOLLA C'E'  
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo  
8.00 FABIO E FIANMIA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca  
8.45 LE AVVENTURE DI TEX WILLER  
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO  
11.00 IL CAMELLO DI RADIODUE PRESENTA VIVA RADIODUE!  
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo  
13.00 VENTOTTO MINUTI  
13.42 JACK FOLLA C'E'  
14.20 ATLANTIS  
16.25 DIACO PENSIERO  
16.30 IL CAMELLO DI RADIODUE  
18.00 CATERPILLAR  
19.00 FUORI GIRI. Con Enzo Gentile  
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo  
20.00 ALLE 8 DELLA SERA  
20.35 DISPENSER  
20.50 INCANTESIMO 4 (0.M)  
21.00 IL CAMELLO DI RADIODUE  
24.00 WEEKENDANCE

**RADIO 3**  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45  
6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO  
7.15 RADIOTREMONDO  
7.30 PRIMA PAGINA  
9.06 MATTINOTRE. Con Bruno Moretti  
10.00 RADIOTREMONDO  
10.30 LE AVVENTURE DI LUFFENBACH  
11.00 I CONCERTI DI RADIOTRE  
11.30 PRIMA VISTA  
11.45 LA STRANA COPPIA  
12.15 CERTO LIRE. "Vietnam Terra e Acqua"  
12.50 ARRIVI E PARTENZE  
13.00 LA BARCACCIA  
14.00 DIARIO ITALIANO  
14.15 BUDDHA RAH  
14.45 FAHRENHEIT  
16.00 LE OCHE DI LORENZ  
18.15 STORVILLE. VITE BRUCIATE DAL JAZZ  
19.03 HOLLYWOOD PARTY  
19.51 RADIOTRE SUITE  
20.00 TEATROGIORNALE  
20.30 LA RAGIONE DI UN SOGNO  
22.00 OLTRE IL SIPARIO  
22.50 NOTTE TRE  
23.10 STORIE ALLA RADIA  
23.45 INVENZIONI - DUE VOCI  
0.15 IERI OGGI E DOMANI  
2.00 NOTTE CLASSICA

**RETE 4**

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro e Omar Fierro  
6.40 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez e Viviana Passmanter  
7.30 MANUELA. Telenovela  
8.15 PESTE E CORNA E GOCCIE DI STORIA. Rubrica  
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R)  
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica  
9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela  
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera  
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
11.40 FORUM. Rubrica  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco  
15.00 SENTIERI. Soap opera  
16.05 ORIZZONTI LONTANI. Film (USA, 1957)  
Con Alan Ladd, Virginia Mayo, Edmond O'Brien. All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo  
17.55 SEMBRA IERI. Attualità  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo  
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica  
19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

**CANALE 5**

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario  
7.55 TRAFFICO / METEO 5  
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica  
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario  
8.45 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. "Il regalo". Con Ray Romano, Patricia Heaton, Madlyn Sweeten  
9.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi  
Regia di Paolo Pietrangeli. (R)  
10.45 GIUDICE AMY. Telefilm. "Gray contro Gray". Con Amy Brenneman, Tyme Daly, Dan Futterman  
11.48 ASPETTANDO ITALIANI. Show  
11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)  
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Lorenzo Ciampi, Sara Ricci  
13.00 TG 5. Notiziario  
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera  
14.10 CENOTIVINE. Teleromanzo  
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile  
16.10 I FIORI DI VALERIA. Film Tv (Germania, 1999). Con Eckhard Preuss, Julia Jäger, Dorkas Kiefer, Heinrich Schmieder. Regia di Sven Unterwaldt. All'interno: 17.00 Tgcom. Attualità  
18.00 VERISSIMO  
TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi  
18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv  
19.00 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

**ITALIA 1**

9.00 SUPER PARTES. Attualità  
9.25 CHIPS. Telefilm. "Viale dinamite". Con Eric Estrada, Larry Wilcox  
10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "I ragazzi di Sund Hurst". Con Tom Selleck  
11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "Fuoco incrociato". Con Don Johnson  
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario  
14.25 RELIC HUNTER. Telefilm. "Gli occhi di Toklamente". Con Tia Carrere, Christian Anholt, Lindy Booth  
15.50 SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniele Bossari  
15.50 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation comedy. "La palla del tempo". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick  
17.35 V.I.P. Telefilm. "Terapia d'urto". Con Pamela Anderson, Shaun Baker  
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario  
19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta. Regia di Claudio Bozzatello

8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"  
10.25 TG LA7. Notiziario  
12.30 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm. "Una scelta difficile"  
13.30 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Con Andrea Lucchetta  
14.00 IL LABIRINTO. Gioco. "Il nuovo gioco virtuale da perdersi la testa"  
Conduce Tamara Dona  
15.00 OASI. Rubrica. Conduce Tessa Gelfuso  
16.00 TEMA. Talk show. Conduce Rosita Calabiano  
17.00 BLIND DATE. Real Tv. Conduce Jane Alexander  
17.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. "Il ribelle"  
19.00 FASCIA PROTETTA. Varietà. Conducono PlatINETTE e Roberta Lanfranchi  
19.30 EXTREME. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti"  
Conduce Roberta Cardarelli

**giorno**

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario  
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. A cura di Loris Mazzetti  
20.45 INCANTESIMO 4. Serie Tv. Con Vanessa Gravina, Giorgio Borghetti, Giuseppe Pambieri, Paola Pitagora. Regia di Alessandro Cane, Leandro Castellani  
22.45 TG 1. Notiziario  
22.50 FRONTIERE. Attualità. A cura di Andrea Melodia, Rino Cervone, Giuliana Lombardi  
23.35 GIORNI D'EUROPA. Rubrica  
24.00 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI  
0.45 GRAN PREMIO DEL BRASILE DI MOTOCICLISMO. Prove. Da Rio de Janeiro  
1.05 UN SOLO DIO, TRE VERITA'. Rubrica "La rivelazione"

20.00 ZORRO. Telefilm. "La sfida"  
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario  
20.55 THE ROCK. Film azione (USA, 1996). Con Nicolas Cage, Sean Connery, Ed Harris, William Forsythe. Regia di Michael Bay  
23.20 CHIAMBRETTI C'E'. Varietà. Con Piero Chiambretti  
23.50 TG 2 - NOTTE. Notiziario  
0.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica  
0.30 SCUOLA DI POLIZIA. Film (USA, 1998). Di e con Carlo Vizzanti, G.W. Bailey, George Gaynes, Kim Cattrall  
2.00 ITALIA INTERROGA. Rubrica  
2.05 TG 2 SALUTE. Rubrica  
2.25 IN RICORDO DI PIERPAOLO PASOLINI. Documenti

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva  
20.10 BLOB. Attualità  
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo  
20.50 LA SQUADRA. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Gea Lionello, Giovanni Guidelli, Renato Carpentieri. Regia di Stefano Alleva  
22.45 TG 3 / TG 3 PRIMO PIANO  
23.00 RAI SPORT SPORTIVAMENTE. Rubrica sportiva  
0.10 TG 3. Notiziario  
0.20 MEDIAMENTE. Rubrica "Speciale"  
0.55 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Contenitore. All'interno: A mosca cieca. Film (Italia, 1966). Con Carlo Cecchi, Laura Troschel; I pugni in tasca. Film. Con Lou Castel; Morire gratis. Film. Con Franco Angeli

20.15 TERRA NOSTRA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Thiago Lacerda  
20.45 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica di attualità. Conduce Alessandro Cecchi Paone. Regia di Michele Mally  
23.00 2000 - FATTI E PERSONAGGI. Attualità  
23.35 COMMANDMENTS. Film commedia (USA, 1997). Con Aidan Quinn, Courtney Cox, Anthony LaPaglia, Peter Jacobson. Regia di Daniel Taplitz. All'interno: 0.50 Meteo. Previsioni del tempo  
1.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA  
1.45 UCCELLACCI E UCCELLINI. Film (Italia, 1966). Con Totò, Ninetto Davoli, Umberto Bevilacqua, Femi Benussi. All'interno: 2.45 Meteo

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.  
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INOLENZA. Show. Conduce Ezio Gregolino. Enzo Iacchetti  
21.00 C'E' POSTA PER TE. Show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Valentino Tocco  
23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show  
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5  
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INOLENZA. Show. (R)  
2.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)  
2.30 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. (R)  
2.40 T.J. HOOKER. Telefilm. "La sbernia mortale"  
3.45 TG 5. Notiziario. (R)

20.00 ANELLO DEBOLE. Gioco. Con Enrico Papi. Regia di Maurizio Ventriglia  
21.00 MIB - MEN IN BLACK. Film fantastico (USA, 1997). Con Tommy Lee Jones, Will Smith, Linda Fiorentino, Vincent D'Onofrio. Regia di Barry Sonnenfeld  
22.55 REAL TV FILES. Attualità. Con Guido Bagatta. Regia di Claudio Bozzatello  
23.05 REAL TV SPECIALE. Attualità  
0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA  
0.40 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo  
1.10 ZONA. Rubrica sportiva  
1.40 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy. "L'ora della verità"  
2.10 INCONTRO. Sit-com. "Spot"  
2.40 DELITTO QUASI PERFETTO. Film (Italia/Francia, 1966). Con Philippe Leroy, Pamela Tiffin, Graziella Granata

20.00 TG LA7. Notiziario  
20.30 100%. Gioco.  
"Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"  
21.00 SEGRETI DI FAMIGLIA. Film (USA, 1995). Con Andy Griffith. Regia di Bradford May  
22.45 DIARIO DI GUERRA - SPECIALE TG LA7. Attualità  
23.50 TG LA7. Notiziario  
24.00 IL VOLLO. Talk show  
1.10 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"  
3.30 FASCIA PROTETTA. Varietà. Con PlatINETTE, Roberto Lanfranchi. (R)  
4.00 EXTREME. Rubrica di attualità. (R)  
4.30 BLIND DATE. Real Tv.

**cine movie**

13.00 FUOCO A ORIENTE. Film guerra (USA, 1943). Con Dana Andrews  
15.00 ACQUA E SAPONE. Film commedia (Italia, 1983). Di e con Carlo Verdone  
17.00 CULASTRICHE NOBILITATE VENEZIANO. Film commedia (Italia, 1976). Con Marcello Mastroianni  
19.00 ACQUA E SAPONE. Film commedia (Italia, 1983). Di e con Carlo Verdone  
21.00 MARK COLPISCE ANCORA. Film poliziesco (Italia, 1976). Con Franco Gasparrini. Regia di Stelio Massi  
23.30 RINGO E GRINGO CONTRO TUTTI. Film commedia (Italia, 1966). Film avventura (Italia, 1987). Con Fabio Testi. Regia di Roberto Malenotti

**cinema**

14.25 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica  
14.36 HOLY SMOKE - FUOCO SACRO. Film (USA, 1999). Con Kate Winslet  
16.36 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica  
17.00 MERCY (SENZA PIETA'). Film (USA, 2000). Con Ellen Barkin  
20.20 VISIONI. "Sette giorni di cinema"  
20.50 CASA STREAM. Varietà. Con Serena Dandini, Claudio Masenza e Filippo Gentili  
21.00 ILLUMINATA. Film commedia (USA, 1998). Di e con John Turturro  
22.55 EXTRA. Rubrica. "Cinema e..."  
23.15 MATO GROSSO. Film avventura (USA, 1991). Con Sean Connery. Regia di John McTiernan  
0.55 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica di cinema. "Le classifiche della settimana"

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

14.00 CULTURE DEL MONDO. Doc.  
15.00 ANIMALI KILLER. Doc. "L'acqua e il serpente"; "L'occhio della tigre"  
16.00 LA FURIA DEI CIELI. Doc.  
17.00 SCIENZA. Documentario  
17.30 CULTURE DEL MONDO. Documentario. "Oltre la morte"  
18.00 NATURA. "I giganti di Nullabor"  
19.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Documentario. "Robot nati"  
20.00 CULTURE DEL MONDO. Doc. "I fantasmi famelici del mondo cinese"  
21.00 ANIMALI KILLER. Doc. "L'acqua e il serpente"; "L'occhio della tigre"  
22.00 LA FURIA DEI CIELI. Documentario. "L'acqua e il fuoco"  
23.00 SCIENZA. Documentario. "Discussioni al pub sull'Universo"

**TELE +**

11.45 LA LINGUA DEL SANTO. Film (Italia, 2000). Con Antonio Albanese  
13.35 TESTIMONE INVOLONTARIO. Film (USA, 1997). Con K. Ivory Wayans  
15.15 WILL & GRACE. Telefilm.  
15.40 BABE VA IN CITTÀ. Film fantastico (USA, 1998). Regia di George Miller  
17.20 GIOVANNA D'ARCO. Film storico (Francia, 1999). Con Milla Jovovich  
20.00 LA VITA SEGRETA DELLA VOLPE. Documentario  
21.00 MISSION TO MARS. Film fantascienza (USA, 2000). Con Tim Robbins  
22.50 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica (USA, 1999). Con Kevin Spacey  
1.05 WELCOME TO LOS ANGELES. Film (USA, 1977). Con Keith Carradine

**TELE +**

12.25 BASKET. EUROLEGA. Persisteri Atene - Kinder Bologna. (R)  
14.00 ZONA MOTORI ITALIA. Rubrica  
15.00 USE SPORT. Rubrica sportiva  
15.00 NBA ACTION. Rubrica sportiva  
15.25 NFL GAME DAY. Rubrica sportiva.  
"Rubrica di football americano"  
16.00 BASEBALL MAX. Rubrica sportiva  
16.30 GOLF. ITALIAN OPEN. 2ª giornata  
19.30 \*MOTORI. Rubrica sportiva  
20.30 ZONA. Rubrica sportiva  
20.30 BASKET. NBA. Atlanta Hawks - Washington Wizards  
22.10 BASEBALL. BASEBALL MLB. World Series. New York Yankees - Arizona Diamondbacks (R)  
0.50 EXTRA. Rubrica sportiva. (R)  
1.20 ZONA MONDO. Rubrica (R)

**TELE +**

13.15 BOYS DON'T CRY. Film drammatico (USA, 1999). Con Hilary Swank  
15.10 PRIMA O POI ME LO SPOSO. Film (USA, 1998). Con Adam Sandler  
16.50 SOLTISTIZIO D'ESTATE. Film drammatico (Francia/Vietnam, 2000). Regia di Tran Anh Hung  
18.40 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica  
19.15 FRANKENSTEIN JUNIOR. Film comico (USA, 1975). Con Marty Feldman  
21.00 BANGKOK SENZA RITORNO. Film (USA, 1999). Con Claire Danes  
22.40 CANONE INVERSO - MAKING LOVE. Film drammatico (USA, 2000). Regia di Ricky Tognazzi  
0.30 SHARON L'ACCUSATO. Doc.  
1.15 TUTTO SU MIA MADRE. Film (Spagna, 1999). Regia di Pedro Almodovar

**TELE +**

13.30 MUSIC NON STOP. Musicale  
14.30 TRL. Musicale. Conducono Marco Maccarini, Giorgia Surina  
15.30 MAKING THE VIDEO OF BRITNEY SPEARS. Musicale  
16.00 MAD 4 HITS. Musicale  
17.20 FLASH. Notiziario  
17.30 SELECT. "Video richieste". Con Fabrizio Biggio, Paola Maueri  
19.00 VIDEOCLASH. Show. Conduce Francesco Mandelli  
20.00 HITLIST ITALIA. Musicale. Conduce Marcello Martini  
21.00 KISS AND TELL. Musicale. "20 Years of Making Out On MTV"  
22.00 REM UNPLUGGED. Musicale  
23.30 JACKASS. Real Tv  
23.30 WEEK IN ROCK. Rubrica

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCI TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBOLE MODERATO FORTE MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**OGGI**

Nord: sereno con locali annuvolamenti sul settore orientale, specie sulle zone alpine e prealpine. Centro: sereno, salvo annuvolamenti durante la giornata. Sud e Sicilia: molto nuvoloso sulla Sicilia e sulla Calabria jonica con precipitazioni.

**DOMANI**

Nord: sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti sul settore orientale e su quello adriatico. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso sul settore tirrenico e sulla Sardegna. Sud e Sicilia: molto nuvoloso.

**LA SITUAZIONE**

Un sistema frontale esteso dalle Alpi ai balcani nel suo movimento verso sud-est sta velocemente attraversando le regioni italiane.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	5 18	VERONA	11 16	AOSTA	7 19
TRIESTE	14 18	VENEZIA	11 17	MILANO	11 16
TORINO	7 18	MONDOVI	11 16	CUNEO	9 15
GENOVA	16 20	IMPERIA	15 25	BOLGONA	11 13
FIRENZE	16 19	PISA	15 19	ANCONA	13 15
PERUGIA	13 18	PESCARA	11 19	L'AQUILA	7 16
ROMA	15 22	CAMPOMASSO	12 15	BARI	11 19
NAPOLI	15 21	POTENZA	10 21	S. M. DI LEUCA	17 21
R. CALABRIA	16 23	PALERMO	16 22	MESSINA	18 24
CATANIA	14 26	CAGLIARI	14 24	ALGERO	13 19

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	3 7	OSLO	4 9	STOCOLMA	5 11
COPENAGHEN	12 14	MOSCA	5 6	BERLINO	14 18
VARSAVIA	13 13	LONDRA	10 19	BRUXELLES	16 19
BONN	15 20	FRANCOFORTE	10 17	PARIGI	14 19
VIENNA	9 19	MONACO	8 20	ZURIGO	6 19
GINEVRA	6 18	BELGRADO	11 17	PRAGA	11 16
BARCELLONA	16 22	ISTANBUL	13 17	MADRID	8 24
LISBONA	19 23	ATENE	13 23	AMSTERDAM	14 18
ALGERI	12 27	MALTA	16 26	BUCAREST	6 17

*Secondo me la gelosia è normale e salutare. La gelosia nasce dal fatto che i bambini amano. Se non sono capaci di amore non dimostrano nemmeno gelosia*

D.W. Winnicott  
«Colloqui con i genitori»

microbi

## DAVANTI ALLO SPECCHIO A RIMIRAR FALENE

Manuela Trinci

«Diamo la pappa a Martina?», «No, a me», rispose Martina, diversamente declinando la propria soggettività. Raramente i genitori ricordano la prima volta in cui il loro figlio ha pronunciato la parola io, trasformando così la classica terza persona «vuole, ha fame, ha sete» - specularmente alle parole del babbo e della mamma - in una identità che si afferma attraverso il linguaggio. «Io, io, anch'io» provava, ad esempio, Lisa a farsi spazio, fra fratelli e cugini, di fronte a un unico piatto di patatine fritte. Eppure all'origine di tale complessa questione non si trova che uno specchio. Lo stesso Charles Darwin rimase sorpreso nell'osservare come il suo Doddy, a nove mesi, avesse associato il proprio nome all'immagine di sé riflessa nello specchio. Dopo di che, al semplice suono di Doddy, il piccolo ricercava faticosamente lo specchio! Messa di fronte a una qualsiasi superficie riflettente i lattanti si incantano, si muovono, guardano il volto rispecchiato e lo tocca-

no, stabiliscono relazioni misteriose con lo spazio raddoppiato e si abbandonano a reazioni di giubilo. Attraverso lo specchio, presupponeva Lacan, il piccolo d'uomo assume l'immagine che gli viene rimandata. Un'immagine più costituente che costituita, capace di integrare e tenere insieme i pezzi di un corpo ancora frammentato; ma rappresentativa anche un graduale movimento verso il riconoscimento di sé e dei propri simili. Ai nidi e alle materne si gioca ormai con convinzione «allo specchio». «Io sono lui?» chiese pirandellianamente Ermanno alla maestra indicando se stesso allo specchio e inaugurando quella discordanza, fra il proprio io e l'oggettivarsi di questa realtà dell'io, che tanto tormentava Lacan. Intanto Adriano scavava e interrogava: «Cosa c'è dentro allo specchio?»

Il gioco degli specchi è l'inizio di uno scambio significativo e creativo con il mondo, pensava Winnicott, proprio perché - a



sorpresa - il primissimo specchio che il lattante vede, altro non è che il volto della mamma nel quale egli riflette il proprio. Un volto materno che sia poco vivo, irrigidito da difese o da tristezze profonde, si trasformerà in una cosa da guardare ma non in una cosa nella quale guardare, riconoscersi, o scavare! E non si potrà far finta, come Alice Liddell, di entrare attraverso lo specchio nella casa dello specchio, di immaginarla e di crearla. Nell'amore si rischierà poi di innamorarsi della bellezza, cosa che è diversa da amare e pensare che la persona è bella e che si può scorgere quel che di bello c'è in lei - scriveva ancora Winnicott. Un po' il percorso di Gaspare, una falena nera, che si perdeva continuamente dietro alla bellezza colorata e stordente delle farfalle. Sino a che incontrando la dolce e elegante Iolanda - falena pure lei - prima riconobbe se stesso e poi scoprì che per essere felice non gli occorre- vano davvero ali colorate! (Gaspare, di E.Battut, Arka).

**l'Unità**  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Pietro Greco

Gli scienziati italiani si sentono traditi da Berlusconi. E protestano. Con una «lettera aperta al governo», i ricercatori degli Enti Pubblici di Ricerca resa pubblica nei giorni scorsi dal segretario dell'Associazione Nazionale Bruno Betò. Con un appello già sottoscritto da duemila scienziati e giovani ricercatori dell'Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca Italiani. Con una pubblica e vibrata indignazione molti scienziati in forze alle università e impegnati nella ricerca scientifica di base.

Il tradimento di Berlusconi è stato consumato con la presentazione della legge finanziaria. Ma la sensazione che il rapporto con il governo di centro-destra per la gran parte dei ricercatori italiani fosse semplicemente di incompatibilità stava già maturando. Non solo e non tanto per le scelte contingenti e le promesse rimangiate. Ma soprattutto per le scelte strategiche di fondo, che già si scorgono dietro le cifre della finanziaria.

Le scelte contingenti sono già state illustrate sull'Unità lo scorso 24 ottobre molto bene da Nedo Canetti. Proviamo a riassumerle.

1. Meno soldi per tutti. Il governo taglia di 1.500 miliardi in tre anni i fondi pubblici per la ricerca scientifica. Il che significa meno 3% all'anno per tre anni. I fondi pubblici sono i due terzi delle ricchezze, striminzite invero, che il sistema Italia investe nella ricerca scientifica. Per cui il taglio dei fondi pubblici significa un periodo di vacche magrissime per tutta la scienza italiana.

2. Meno soldi, in particolare, per la ricerca di base. Il governo toglie 140 miliardi al Fibr (Fondo per la ricerca di base), minando la capacità che hanno i nostri migliori scienziati di «stare dentro» la ricerca scientifica d'avanguardia.

3. Blocco del turn over. Niente più assunzioni nelle università e negli Enti pubblici di ricerca. È la proposta contingente più inspiegabile. La nostra struttura scientifica è vecchia. L'età media dei ricercatori è altissima. Nel giro di quattro o cinque anni, un numero enorme di scienziati andrà a godersi la meritata pensione. E non ci sarà nessuno a sostituirli. Per mandare avanti i laboratori e le università saremo costretti a importare scienziati dall'estero. Mentre in patria la disoccupazione intellettuale risulta tra le più alte d'Europa.

Queste tre scelte ribaltano come un guanto le promesse di qualche mese fa: la ricerca come scelta strategica del paese, diceva Berlusconi; fondi per la ricerca raddoppiati, incalzava il ministro Moratti. E, quindi, costituiscono il nocciolo duro del tradimento perpetrato dal governo di centro-destra nei confronti dei ricercatori italiani.

Tuttavia esse non sono che la punta emergente di scelte strategiche di fondo che iniziano a delinearsi e che riguardano non solo il sistema ricerca del nostro paese, ma anche la sua dimensione economica e la sua identità culturale.

Cominciamo dal sistema ricerca. In Italia è storicamente debole. E la sua debolezza è fatta di molti fattori strutturali. In primo luogo i fondi disponibili: il nostro paese investe nella scienza meno dell'1% della ricchezza che produce. Contro il 2% della media europea, il 3% di Usa e Giappone, il 4% della Svezia. In assoluto il nostro paese spende meno della Corea del Sud, che pu-

Gli scienziati protestano con una lettera aperta. Il governo li ha traditi: ha ribaltato la promessa di pochi mesi fa di raddoppiare i fondi

“Meno soldi per tutti, blocco del turn over e il rischio che i nostri cervelli emigrino”

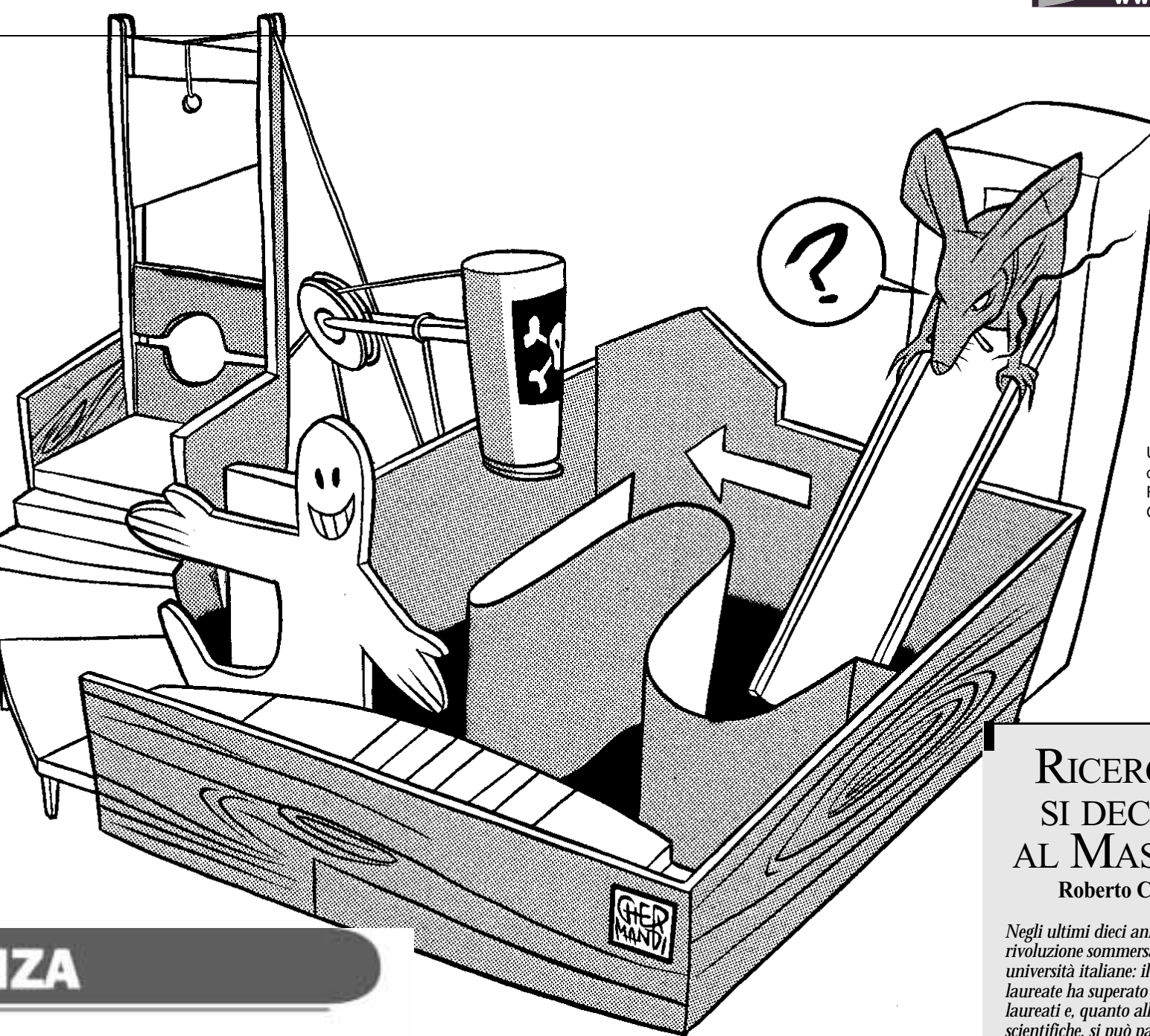
re ha un prodotto interno loro che è la metà di quello italiano. In secondo luogo la qualità del lavoro. I nostri ricercatori sono bravi e competitivi rispetto ai colleghi stranieri. Ma le condizioni in cui lavorano non sono ottimali. L'età media è troppo elevata. Sono concentrati soprattutto nel centro-nord, mentre la disoccupazione intellettuale è concentrata a sud. Gli stipendi sono mediamente bassi. La flessibilità inesistente: la ricerca è mobile, i ricercatori italiani sono immobilizzati. Infine in tutti i paesi avanzati l'industria e le attività produttive producono una forte domanda di ricerca e finanziano il tentativo di soddisfarla. Da noi manca sia la domanda sia la voglia di finanziare i tentativi di rispondere. Tanto che persino sui manuali di economia lo sviluppo senza ricerca viene presentato come la vera, grande anomalia dell'Italia. Questo quadro strutturale di profonda debolezza della ricerca italiana è destinato ad aggravarsi. Non solo perché con la prima finanziaria del governo Berlusconi i fondi vengono ulteriormente ridotti, l'invecchiamento esacerbato e lo squilibrio nord/sud non viene minimamente ricomposto. Ma

## SCIENZA

# Ricerca indietro tutta

anche e soprattutto perché il governo Berlusconi evita accuratamente, con le parole e coi fatti, di indicare al paese che la ricerca scientifica è uno dei passaggi obbligati per il suo sviluppo economico e culturale.

Già, la vocazione economica dell'Italia. Siamo la quinta o la sesta potenza industriale del pianeta. Ma siamo una sorta di colonia tecnologica. Esprimiamo la nostra competitività in nicchie, sapientemente ritagliate ma ahimè interne alle commodities, ai prodotti industriali maturi. In realtà abbiamo una strutturale debolezza nell'innovazione, sconosciuta agli altri paesi avanzati. Molti dubitano che questa strana posizione dell'Italia nell'economia internazionale possa essere a lungo mantenuta in regime di moneta unica europea e di irruzione sulla scena produttiva di paesi con bassissimo costo del lavoro. Uno dei motivi di questa strana posizione va individuato, come dicevamo, nella scarsa domanda di ricerca scientifica e tecnologica avanzata dalla nostra industria e della scarsissima vo-



Un disegno di Francesca Ghermandi

## RICERCARE SI DECLINA AL MASCHILE

Roberto Carnero

Negli ultimi dieci anni c'è stata una rivoluzione sommersa nelle università italiane: il numero delle laureate ha superato quello dei laureati e, quanto alle facoltà scientifiche, si può parlare di un vero e proprio boom femminile. Questi dati si evincono da una ricerca pubblicata dall'Istat presso l'editore Il Mulino con il titolo Donne all'università. Scopriamo così che le donne sono più brave degli uomini: il 30% delle laureate ottiene il massimo dei voti, contro il 17% dei laureati. Con l'ingresso nel mondo del lavoro, però, per le donne incominciano i problemi. Assistiamo a una curiosa inversione di tendenza: a fare carriera, giungendo ad occupare posizioni di responsabilità e di prestigio, sono più gli uomini che le donne. Ma come, le donne non erano più brave?

Una spiegazione è offerta da un rapporto prodotto, insieme ad alcune colleghe e grazie a un finanziamento europeo, da Rossella Palomba, dirigente di ricerca del Cnr (nel volume Figlie di Minerva, Franco Angeli Editore): la lobby maschile che detiene i gangli del potere nelle istituzioni (dai vari atenei al Cnel all'Enea al Cnr) finisce per opporre un muro impenetrabile alle donne pur bravissime. Gli uomini vengono promossi tre volte tanto rispetto alle donne, proprio perché sono i primi a decretare le promozioni, in base a un network di amicizie e contatti da cui le donne sono escluse. A peggiorare la condizione delle donne ricercatrici sono poi gli impegni familiari, che continuano a gravare più sulle loro spalle che su quelle dei loro compagni. Anche se - sottolinea Palomba - non è questo a determinare a monte la condizione di svantaggio. Le donne pubblicano pressoché quanto gli uomini. Sono questi ultimi che, quando hanno raggiunto posizioni di potere, producono dieci volte più di prima: segno del malcostume, ancora una volta tutto maschile, di firmare i lavori dei sottoposti.

non solo va del tutto controcorrente, rispetto all'evoluzione della ricerca scientifica e tecnologica nel mondo (la domanda di ricerca pubblica cresce in Giappone, negli Usa e nel resto d'Europa). Ma è destinato a far del male alla stessa industria italiana, perché stimolerebbe le sue cattive abitudini assistenzialistiche e non stimolerebbe affatto la necessaria «propensione feroce» all'innovazione. L'idea che il governo Berlusconi va coltivando intorno alla scienza, infine, non è pericolo-

Un esempio concreto consente di chiarire meglio i termini del rischio che corriamo. In questo momento, nel nostro paese e più specificatamente nei nostri ospedali, sono in corso oltre un migliaio di sperimentazioni cliniche di nuovi farmaci. Il 70% di queste sperimentazioni sono in una fase tre.

Non riguardano nuovi principi attivi messi a punto in Italia (fase pre-clinica). Non riguardano la tossicità (fase clinica uno) e neppure l'attività specifica (fase clinica due) di nuovi farmaci messi a punto in Italia. Riguardano invece i test di massa (trials in gergo) sull'efficacia e le eventuali controindicazioni di farmaci messi a punto da tempo, in genere fuori d'Italia. In altri termini il nostro paese è una sorta di colonia farmaceutica: mette a disposizione i suoi ammalati per testare l'efficacia di farmaci progettati, realizzati e prodotti in altri paesi. E tutto questo per due motivi. Perché in Italia abbiamo una ricerca farmaceutica di base molto debole e non abbiamo più un'industria farmaceutica che crede e realizza una sua ricerca e sviluppo.

Per questo la protesta dei docenti universitari, degli scienziati degli Enti pubblici di ricerca e dei giovani dottori o dottorandi che si sentono traditi da Berlusconi ha un significato che va ben oltre il pur importante mondo della scienza. Ridurre la quantità e minare la qualità della nostra ricerca di base significa, infatti, portare l'Italia intera in fase tre. Significa ridurla a colonia culturale e, quindi, tecnologica dei paesi più avanzati.

## I tagli previsti dalla finanziaria ridurranno l'Italia a una colonia culturale e tecnologica dei paesi più avanzati

sa solo per il nostro sistema di ricerca e per la nostra competitività tecnologica ed economica. È pericolosa per la nostra stessa identità culturale. Sostenere nei fatti e nelle parole che la scienza di base è un lusso che la quinta o la sesta potenza industriale del pianeta non può permettersi, significa non riconoscere che la conoscenza ha un valore in sé. Significa regalare agli altri paesi le nostre migliori intelligenze, costrette a emigrare all'estero per fare ricerca d'avanguardia. Significa minare alla base il nostro sviluppo culturale complessivo. E, infine, significa aumentare la nostra dipendenza culturale, oltre che tecnologica, dagli altri paesi avanzati.

### Da «British Medical Journal» La depressione arriva durante la gravidanza

Il luogo comune vuole che il periodo più difficile per una neomamma sia quello successivo al parto. Questo pregiudizio viene però smentito da uno studio apparso sulle pagine del British Medical Journal, secondo cui, al contrario, «la depressione delle mamme inizia già durante i mesi della gravidanza e questo potrebbe essere alla base dei disturbi successivi». Così si esprime infatti Jonathan Evans, dell'Università britannica di Bristol, alla guida della ricerca. Nel periodo tra l'aprile del 1991 e il dicembre del 1992 sono state selezionate 14.000 donne agli inizi della gravidanza. A tutte le partecipanti è stato chiesto di compilare una serie di questionari che sono stati utilizzati per valutare lo stato depressivo. I dati, raccolti al quarto e all'ottavo mese di gravidanza e a due e otto mesi dopo il parto, rilevano un picco nella depressione proprio durante la gravidanza, in particolare all'ottavo mese.

### Da «International Journal Epidemiology» Bambini obesi: un'epidemia dagli Usa alla Russia

Da un paio d'anni, negli Stati Uniti l'obesità tra bambini e adolescenti è talmente diffusa da meritare la definizione di epidemia, per la rilevanza delle implicazioni di sanità pubblica: ora uno studio appena pubblicato sull'International Journal of Epidemiology segnala una rapida diffusione di questa condizione anche tra giovani e giovanissimi di paesi come Russia e Cina. Usando come termine di riferimento un parametro che bada alla salute e non all'aspetto estetico (l'indice di massa corporea, che si calcola in base a peso e altezza), negli Stati Uniti quasi un bambino su quattro è sovrappeso e uno su dieci è decisamente obeso, con significativi rischi per la salute. Russia e Cina non hanno raggiunto i livelli americani: lo studio parla di un 16% di bambini obesi in Russia e di un 7% in Cina. In percentuale sono in rapida crescita. Lo studio parla di un 16% di bambini obesi in Russia e di un 7% in Cina.



### Da «Archives of Internal Medicine» L'abuso di antibiotici può ritardare la diagnosi

Uno studio realizzato a Taiwan e pubblicato su Archives of Internal Medicine, mostrerebbe che l'abuso degli antibiotici può ritardare o falsare la diagnosi di una malattia infettiva. Lo studio, realizzato dal dottor Liu in un ospedale di Taiwan è partito dalla ricerca, nelle urine, di microbi a cui i pazienti potevano essere stati esposti. In tre mesi di indagini sono stati esaminati 1.182 pazienti e di questi 444 sono stati ricoverati: la metà di loro presentava un'attività microbica nelle urine. Tra queste persone, la metà aveva preso antibiotici prima di essere visitata e di fare il test delle urine: per loro, si è dimostrato in seguito, la diagnosi corretta è arrivata in ritardo rispetto a quelli che, al contrario, non avevano fatto uso di antibiotici prima di venire esaminati dai ricercatori. (Lancet.it)

### Da «Nature Genetics» Scoperto un gene implicato nella paraplegia spastica ereditaria

Un gruppo di ricerca dell'University of Michigan Health System ha scoperto uno dei geni implicati in una rara e grave malattia che porta alla paralisi delle gambe nei bambini: la paraplegia spastica ereditaria (HSP). «È il più grande passo in avanti per capire le cause di questa malattia», afferma John Fink, neurobiologo all'Università del Michigan e coordinatore della ricerca che appare su «Nature Genetics». Studiando sei famiglie con storia di paraplegia spastica infantile, i ricercatori sono riusciti ad individuare una mutazione nel gene SPG3A (cromosoma 14), che altera la struttura di una proteina a cui è stato dato nome di «atlastina». Secondo Fink, questa mutazione potrebbe essere responsabile di più del 25% dei casi di HSP infantile. Insieme con il test per la «spastina» - un gene implicato nella forma adulta di HSP - il test per l'atlastina potrebbe portare alla diagnosi di più del 50% di tutte le forme di HPS.

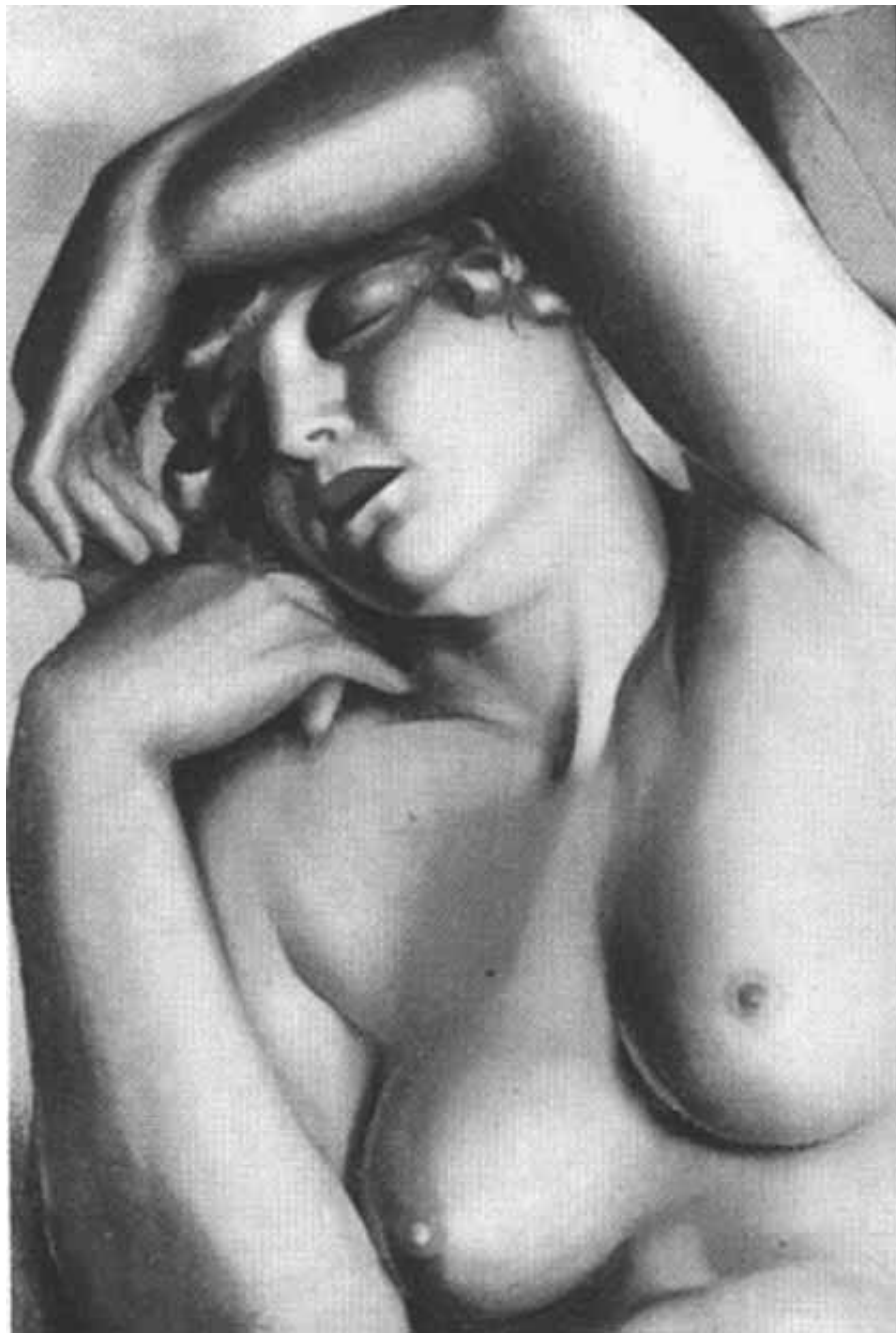
# Il sonno chiede la cancellazione del debito

*Dormire troppo o troppo poco: come si cura il malessere delle società attive 24 ore al giorno*

Cristiana Pulcinelli

Il sonno non fa sconti. E, come quando chiediamo un prestito in banca, dobbiamo restituire fino all'ultimo centesimo, così quando una notte siamo costretti a dormire meno, nei giorni successivi dobbiamo recuperare esattamente il numero di ore di sonno perse. Altrimenti ci esponiamo a seri rischi. È la teoria del «debito di sonno». William C. Dement, neurologo che da anni studia i meccanismi del dormire, la spiega nel suo nuovo libro «Il sonno e i suoi segreti», edito da Baldini e Castoldi. Ma davvero, nascosto tra le nostre lenzuola, c'è un ragioniere così puntiglioso? E quali conseguenze può avere il non dargli retta? Ne abbiamo parlato con Raffaele Manni, responsabile del Centro multidisciplinare di medicina del sonno dell'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico «C. Mondino» di Pavia. «È ormai accertato - dice il dottor Manni - che se una persona viene privata del sonno, nelle 48 ore successive recupera le ore perse. E, la notte successiva a quella in cui non si è dormito, il sonno lento (cioè il sonno profondo del sonno detto non-Rem e più strettamente legato a funzioni di ristoro per l'organismo), sarà più presente. Se però, per qualsiasi motivo, non è consentito recuperare il sonno, accadrà che la persona, contro la sua volontà, avrà delle intrusioni di sonno durante la veglia. Ecco allora la sonnolenza diurna, l'abbassamento delle performance, la mancanza di attenzione, il pericoloso «colpo di sonno». Il problema è che nelle cosiddette società delle 24 ore, cioè quelle in cui i ritmi produttivi e lavorativi sono sempre più incalzanti, il debito di sonno diventa spesso cronico, con conseguenze negative sulle prestazioni durante il giorno. Tant'è vero che alcuni paesi nordici e gli Stati Uniti stanno ripristinando la siesta dopo pranzo sul luogo di lavoro pur di avere persone più efficienti nelle restanti ore lavorative».

**Quali sono i meccanismi che regolano il sonno?**  
Oltre al meccanismo omeostatico, di cui abbiamo parlato, c'è quello legato al ritmo circadiano: la propensione al sonno si accentua in al-



«Dormiente» di Tamara de Lempicka (1930)

cune fasce orarie nel corso delle 24 ore. Ad esempio, se per alcuni il riposo dopo pranzo è una piacevole sosta, per altri è una vera e propria necessità. I ritmi circadiani sono diversi da persona a persona, anche se possono variare in base all'età. È sulla loro base che individuamo due profili: quello dei soggetti detti «gu-fi», ovvero che vanno tardi a letto la

sera e si svegliano tardi la mattina, e quello dei soggetti detti «allodole», ovvero che sono mattinieri, ma la sera hanno sonno molto presto. Ebbene, forse il mondo del lavoro dovrebbe cominciare a tener conto anche di queste caratteristiche individuali.

**Chi si rivolge al vostro centro?**

Prima di tutto chi ha problemi di cattiva qualità del sonno e di insonnia. Negli ultimi anni, però, arrivano da noi anche gli ipersogni, ovvero le persone che dormono troppo o che hanno ripetuti episodi di sonnolenza durante il giorno. Oggi sappiamo, infatti, che alla base di questi fenomeni ci sono spesso delle cause precise: la malattia dei grandi

## il libro

### Fino all'ultimo minuto: il tempo rubato al letto va restituito

*Pubbliamo un brano tratto dallibro «Il sonno e i suoi segreti» di William C. Dement e Christopher Vaughan, per gentile concessione dell'editore Baldini & Castoldi.*

William C. Dement

Mary e io eravamo pronti per un'altra importante scoperta: il cervello tiene il conto esatto del sonno che gli è dovuto. In un primo studio sull'argomento, limitammo il sonno di dieci volontari a cinque ore per notte, per sette notti consecutive, e notammo che la tendenza ad addormentarsi aumentava progressivamente di giorno in giorno. Per la prima volta nella storia della ricerca sul sonno, scoprimmo che l'effetto di ogni notte di sonno insufficiente si sposta sulla notte successiva e sembra accumularsi secondo una precisa modalità additiva. In altre parole, la forza della tendenza ad addormentarsi aumenta progressivamente di giorno in giorno, anche se ogni notte si dorme lo stesso numero di ore.

(...)Usiamo parlare di «debito di sonno» proprio perché l'accumulo di sonno perduto è come un debito monetario: deve essere restituito. In ogni modo, indipendentemente dai tempi della restituzione, la cosa importante è che il debito di sonno e i suoi pericolosi effetti sono decisamente e direttamente collegati alla quantità di sonno perduto. Ritengo che, dopo aver perso molto sonno e quindi aver accumulato un alto debito, possiamo restituire una parte e sentirci molto meglio sebbene il debito

residuo sia ancora elevato; ma il pericolo di addormentarci senza volerlo continua a sussistere. Fino a prova contraria, è più ragionevole e sicuro ritenere che una perdita di sonno accumulata debba essere restituita ora per ora. Quindi, se nel corso di una notte si perdono tre ore, la notte successiva bisognerà dormire 11 (3 più le solite 8) per sentirsi ben svegli durante tutto il giorno.

Il debito di sonno può anche accumularsi poco per volta, un giorno dopo l'altro. Se, per esempio, nel corso di una settimana lavorativa di cinque giorni, ogni notte invece di 8 ore se ne dormono solo 6, il debito di sonno accumulato sarà di 10 ore (5 volte 2). In questa prospettiva, restare a letto sino a mezzogiorno di sabato non sarà sufficiente a reintegrare le 10 ore perse, oltre alle 8 necessarie al fabbisogno quotidiano. Per riequilibrare il disavanzo sarebbe necessario dormire sino alle cinque del pomeriggio. Naturalmente la maggior parte delle persone non riesce a farlo a causa del meccanismo di promozione attiva della veglia dell'orologio biologico.

Più verosimilmente, chi ha un grosso debito di sonno dormirà un paio d'ore in più e si alzerà sentendosi molto meglio, ma senza aver completamente saldato il debito che, più tardi nella giornata, farà nuovamente sentire i suoi effetti. Rubando poi altre ore di sonno alle notti successive, la sonnolenza non farà che aumentare e, con il costante crescere del debito, verranno sempre più pregiudicati l'umore, il livello di energia, le capacità cognitive.

russatori o sindrome delle apnee morfeiche, ad esempio, o alcune malattie di origine genetica come la Narcolessia, o un uso dei farmaci errato, o ancora un problema di ordine psichico, come la depressione. Infine, si rivolgono al centro del sonno le persone che soffrono di alcuni disturbi particolari, le cosiddette «parasonnie»: Pavor, sonnambuli-

sno, enuresi, comportamento violento durante il sonno Rem, tutti episodi che si verificano sempre e solo durante il sonno notturno. In alcuni casi i disturbi del sonno sono spie di condizioni patologiche rilevanti, è importante quindi studiarli anche per diagnosticare e capire meglio determinate malattie.

**Anche i bambini possono avere**

## re disturbi del sonno?

I bambini non dormono come noi, ma nessuno informa i futuri genitori di questo fatto, cosicché quando il neonato arriva a casa, il suo sonno diventa un elemento di preoccupazione e turba la vita familiare, anche se è normalissimo. Comunque, i disturbi del sonno riguardano anche l'infanzia; anzi recentemente si è capito che iperattività e difficoltà di apprendimento scolastico possono essere talora in relazione anche a disturbi del sonno.

## Russare è considerato un disturbo del sonno importante, perché?

Gran parte dei russatori soffre di apnee, ovvero non respira, va in debito d'ossigeno e poi si sveglia o il suo sonno diventa più leggero. Questo fatto, se si ripete più volte nel corso della notte (da 5 a 10 volte in un'ora), dà luogo a un sonno frammentato che poi, durante il giorno, porta a sonnolenza e, con il tempo, può predisporre a disturbi cardio-circolatori.

## Cosa si può fare per vincere l'insonnia?

Sono rari i casi di insonnia primaria, più spesso ci troviamo di fronte a insonnie legate a patologie. Una volta curata la patologia di base, di solito l'insonnia sparisce. Le cause possono essere psichiche, organiche, neurologiche: la depressione, l'ipertiroidismo, l'apnea morfeica. Oltre a fornire il trattamento farmacologico quando è necessario, però, quello che cerchiamo di fare è instillare nei principi di igiene del sonno. Quali sono? Rispettare la qualità ambientale del luogo dove si dorme: la stanza deve essere silenziosa, oscurabile e non deve contenere oggetti che ricordano l'attività lavorativa o di studio. Bisogna cercare di avere degli orari di sonno regolari e che rispettino il proprio ritmo circadiano. Non si deve fare esercizio fisico intenso prima di andare a letto, né sonnecchiare davanti alla Tv. E poi ci sono le abitudini alimentari: evitare caffè e alcool (che sembra ci faccia addormentare prima, ma poi ci fa svegliare durante la notte) e la sera preferire un pasto a base di amidi e zuccheri a uno a base di proteine (le proteine inibiscono l'assorbimento di alcuni aminoacidi che favoriscono il sonno). Insomma, cerchiamo di «rieducare» le persone al sonno.

Adele Cambria

Si sono riuniti a Roma i medici che praticano la metodica messa a punto da Rudolf Steiner. A confronto le esperienze italiane e quelle di altri paesi

## Guarisci te stesso: la ricetta della medicina antroposofica

Che cos'è la medicina antroposofica? Ci si può curare con i suoi metodi (e i suoi medici e i suoi farmaci) anche in Italia, e nell'ambito di una struttura pubblica (cioè usufruendo del servizio sanitario nazionale)? E chi sono, quanti sono, e quanti pazienti hanno, nel nostro Paese, i medici antroposofi?

Sono queste le domande basilari alle quali ha provato a rispondere il Congresso Internazionale sulla Medicina Antroposofica che si è tenuto, in un'unica giornata, il 26 ottobre scorso a Roma, mettendo a confronto le esperienze italiane - ancora semi-clandestine, perché i 120 medici, ovviamente laureati in medicina e chirurgia, che praticano questa metodica, non sono legalmente riconosciuti quali «antroposofi» - ed esperienze straniere che invece si sono

andate sviluppando e moltiplicando, nel corso della seconda metà del '900, in Germania, Austria, Inghilterra, Svizzera, Olanda.

Una rete terapeutica integrata, che partendo dalle prime piccole cliniche create in Germania da Rudolf Steiner, annovera oggi ospedali efficienti, spesso costruiti da architetti antroposofi - è il caso della Filderklinik di Stoccarda, il cui funzionamento è stato illustrato, al convegno romano, dal dottor Paolo Bavastro - oppure collegati - come il St. Bartholomew Hospital - a complessi universitari quali la Royal London School of Medicine «Queen Mary», University of London.

E da una ricerca eseguita proprio da questa università, e presentata a Roma dal dottor Michael R. Evans, medico di base presso il St. Luke Medical Center, trascriviamo la più semplice e concreta delle definizioni della «medicina antroposofica»: «La medicina antroposofica è una estensione della medicina convenzionale che ha lo scopo di sviluppare nella persona in cura le sue latenti capacità di guarire se stessa. La pratica della medicina antroposofica comporta l'uso coordinato di una varietà di terapie, in cui sono inclusi consigli di comportamento, la pratica dell'arte creativa (pittura, scultura, musica), e ritmica (euritmia), sessioni di

massaggi con oli essenziali, unitamente alla prescrizione di farmaci antroposofici che convenzionali. La terapia richiede inoltre supporti per l'inserimento delle persone in cura in attività creative, sociali o riabilitative, nonché che si fornisca loro sostegno nella ricerca del lavoro». Un'attività complessa, dunque, che richiede dialogo ed integrazione tra il medico e il malato, e, che, d'altra parte, non mi sembra affatto respinga, ed anzi esige la collaborazione delle istituzioni: università, centri di studi, centri di ricerche sociali, ma anche amministrazioni locali, ed organismi statali. Altro è il discorso,

che è risuonato più volte nelle parole dei relatori italiani e stranieri, della «responsabilità condivisa»: «Abbiamo un destino comune - ha detto il dottor Giuseppe Leonelli, medico antroposofico, coordinatore della scuola di formazione per medici antroposofi di Rossegno - e siamo responsabili, tutti, sia della nostra salute sia di quella del pianeta». Leonelli ha richiamato poi l'attenzione di tutti e di tutte (le donne sono, in Italia, la maggioranza degli utenti dell'«altra medicina»), sul fatto che il progresso vertiginoso delle biotecnologie della salute, negli ultimi 50 anni, ha quasi cancellato il medico dalla scena: non è più lui il protagoni-

sta, il nostro potenziale salvatore, ma la sua figura è stata sostituita da quella del biochimico, del bioingegnere. «Invece - ha ribattuto, dal canto suo, l'antroposofico romano Andrea Basili - la medicina è, deve continuare ad essere, l'arte della cura: si chiama arte un processo trasformativo, e l'arte della medicina, trasforma il male in bene. Il medico, per riuscire a guarire, deve saper ascoltare, osservare, leggere la trama del vissuto di ogni singolo paziente, nella sua unicità». Ed il dottor Giancarlo Buccheri, presidente del Gruppo Medico Antroposofico Italiano, ha stilato in sette punti la richiesta del riconoscimento

anche in Italia della medicina antroposofica. Si calcola che almeno 120.000 persone in Italia si facciano visitare dai medici antroposofi. Questi dunque «i punti qualificanti» - proposti nel corso del convegno romano - per un provvedimento legislativo volto al riconoscimento delle medicine non-convenzionali: pluralismo scientifico, libertà delle scelte terapeutiche, individuazione delle medicine non-convenzionali (agopuntura, fitoterapia, medicina antroposofica, medicina omeopatica, medicina ayurvedica, medicina tradizionale cinese, omeopatia). Ed ancora si richiede il riconoscimento e la formazione degli operatori medici del settore, e la registrazione dei medicinali usati per le relative terapie, dopo che apposite commissioni formate da «veri» esperti di ciascun ramo della medicina non-convenzionale, abbiano verificato la qualità e l'efficacia del farmaco.

venerdì 2 novembre 2001

orizzonti

rUnità 29

lutto

MORTO JOHN GOULD  
STUDIO DEI RITI GRECI

Uno dei più illustri studiosi inglesi di letteratura classica, il prof. John Gould, è morto all'età di 73 anni a Bristol. Gould è considerato uno dei maggiori filologi greci della seconda metà del Novecento. Per le sue indagini sulla storia sociale dell'antica Grecia si era guadagnato il soprannome scherzoso, in ambito accademico oxfordiano, di «007» dei riti sacri. Gould si era infatti distinto per le ricerche sulla religione dei Greci. La summa delle sue conoscenze sullo svolgimento delle cerimonie sacre greche è stata raccolta nel volume «Mito, memoria e rito», considerato uno dei testi fondamentali sul politeismo in età ellenistica.

scritti d'arte

## TROMBADORI REALISTA MA NON TROPPO

Flavia Matitti

Antonello Trombadori politico, Trombadori intellettuale, più o meno organico del Pci, Trombadori che decide di «non dirsi più comunista» e di schierarsi con Craxi. La polemica politico-culturale su questo protagonista della storia della sinistra italiana si è riaccesa in questi giorni (vedi, tra l'altro, *l'Unità* del 30/10/2001). Ma c'è anche un'altra occasione, recente, per tornare a parlare di Trombadori, quella offerta dal volume *Il Contemporaneo*. *Scritti d'arte 1954-1956*, che ne raccoglie scritti, polemiche e recensioni. Il volume è stato presentato da Luciano Caramel e Mari-sa Volpi qualche giorno fa a Roma, presso la sede dell'Archivio della Scuola Romana. Curato dal figlio Duccio e edito dalla Associazione

Amici di Villa Strohl-fern, il volume raccoglie i principali articoli pubblicati da Trombadori su *Il Contemporaneo*, settimanale da lui fondato e diretto con Carlo Salinari, per diffondere la politica culturale del Pci. Vista la difficoltà di reperire oggi la rivista, questa antologia rappresenta un contributo utilissimo per accostarsi al dibattito artistico di quegli anni, dominati in Italia dai due schieramenti opposti dei realisti e degli astrattisti. I saggi raccolti, infatti, restituiscono con vivace attualità uno spaccato delle questioni allora al centro della discussione. Leggendo le recensioni alle mostre organizzate nelle gallerie private, così come i giudizi espressi da Trombadori sulle opere esposte alla Biennale di Venezia o alla Quadriennale di Roma,

si ha quasi l'impressione di rivivere attraverso gli occhi di un grande protagonista le passioni di questo intenso biennio, conclusosi tragicamente con i fatti di Ungheria. Inoltre, emerge con prepotenza da questi saggi la specificità della posizione critica di Antonello Trombadori, il quale, pur essendo uno strenuo difensore della tendenza figurativa realista, non esita a criticare anche gli artisti del suo stesso schieramento quando ha l'impressione che nelle loro opere manchi quel sentimento di espressione umana che per lui deve essere alla base della creazione artistica. Perciò, ad esempio, critica Zigaina o Pizzinato, oppure rimprovera a Leoncillo di continuare a cercare una via di mezzo tra realismo e

astrattismo: «senza accorgersi che questo è un falso dilemma. Il problema è piuttosto quello di mettersi davanti a tutta la realtà nel suo sviluppo in una posizione mentale nuova che permetta all'artista di scegliere non casualmente i propri contenuti».

Ma il volume ha anche un altro pregio, quello di mettere in luce le doti, quasi letterarie, di Trombadori nel descrivere le opere, una qualità questa che, come è stato sottolineato durante la presentazione, lo avvicina a Roberto Longhi. Auguriamoci che questo sia solo il punto di partenza per un'indagine che riesami l'intera produzione critica di questo grande intellettuale, appassionato e antidogmatico.

## Voi uomini avete creato questo mondo. Ora cosa ne fate?

Il mercato, la guerra e la miseria simbolica: a Verona confronto con Muraro, filosofa della differenza

Alberto Leiss

Il mondo dopo l'11 settembre sembra come sospeso sull'orlo di un abisso. Subito dopo l'attentato contro l'America hanno prevalso il dolore, l'angoscia e la solidarietà per le vittime. Lo sdegno e anche la legittima aspettativa di una reazione, di un'azione di giustizia. Oggi sembra dominare la paura. La paura di quanto sta accadendo e di quello che potrebbe ancora accadere. La paura originata dal dubbio sull'«efficacia» della guerra.

La paura produce l'urlo o il silenzio. Adriano Sofri ha lungamente scritto sulla *Repubblica* di quello che gli sembra un silenzio, un'assenza femminile sullo scenario della guerra. Ho pensato che a volte si vede e si ascolta solo quello che una certa abitudine alla forma consente di riconoscere. D'altra parte anche il silenzio e la mancanza sono un linguaggio, per quanto sfuggente.

A Verona, una settimana fa, una grande aula dell'Università strapiena, con gente che si accalca alla porta per ascoltare. Saranno due, trecento donne di ogni età, e qualche decina di uomini. A parlare è la filosofa femminista Luisa Muraro, sul tema di questa edizione del «Grande seminario» di Diotima, la comunità filosofica femminile che opera qui da molti anni: il tema è il mercato, che cosa ognuno di noi «porta al mercato».

E Muraro comincia proprio dall'alternativa tra parole e silenzio. Gli uomini sembrano parlare con più facilità, dice. Dimostrano l'esistenza di Dio. Oppure si inventano un'alternativa al mercato. Non vogliono restare imprigionati in quello che già sanno, o credono di sapere. Una donna, Gertrude Stein, ha invece osservato: «Ecco il problema di tutti, è incredibilmente difficile sapere veramente quello che si sa».

Se ci si regola sulla pratica femminista del «partire da sé», si può forse comprendere che l'esitazione a prendere la parola deriva da quel «distacco dal non detto», «distacco cui molte non siamo disposte». Ma in un momento di gravi interrogativi una alternativa può essere fornita dall'«immagine della mezzaluna», che ci è così presente nel pieno di un conflitto enunciato e percepito da molti anche come scontro tra Oriente musulmano e Occidente. Lo spicchio luminoso che emerge dal tondo oscuro della luna calante suggerisce che si può stare sul bordo tra parole e silenzio, «che non è un sapere a metà o un volere a metà, ma un sapere che c'è altro e un volere di più. Saperlo e tenerlo presente». Il senso delle cose» osserva ancora la filosofa «se c'entra la mia vita, nessuno lo sa fino in fondo e questo, se giustifica il silenzio, giustifica ancor più il non silenzio».

Non si tratta dunque di rifugiarsi ai margini, per dir così, del conflitto che si è aperto, ma porsi al centro, farsene attraversare mantenendo però una disposizione



di apertura. Tenendo aperta una «contrattazione», con sé e con gli altri. Non accettare l'idea che il mercato possa essere chiuso una volta per sempre, magari dai potenti che lo dominano senza nemmeno frequentarlo davvero. D'altronde il resto del discorso di Muraro, con il contraddittorio che ne segue, è un mettere anche provocatoriamente sul piatto una buona dose di «aperture» non scontate.

La direzione di questo discorso non è certo quella di abbracciare l'idea di un'alternativa all'economia di mercato. Piuttosto è la sfida di aprire una «gara», qui e subito, «con la estrema sensibilità del denaro - basta pensare alla suscettibilità delle Borse - con l'idea che, forse, solo una sensibilità di donna, libera, arrivi a pareggiarla e a superarla. Una gara e una lotta «per la soggettività libera, contro la riduzione del mercato a un dispositivo immobilitabile da me, maneggiato e manipolato unicamente da una minoranza strapotente». È sbagliato, del resto, identificare mercato e capitalismo. Luisa Muraro, studiosa del misticismo femminile del XII e XIII secolo, ricorda che la nascita premoderna del mercato come dispositivo con un grande potenziale simbolico che ha agito a diversi livelli con effetti liberanti per le persone, la convivenza e la visione del mondo, ha accompagnato quei movi-

menti di riforma religiosa all'origine dell'Europa moderna. Il capitalismo ha «fatto suo» il mercato, ma oggi ha «una concezione mutilata e mutilante del mercato». La sua razionalità è «in affanno» sul senso stesso del produrre, del lavorare, del consumare. Si arriva al paradosso - descritto da Naomi Klein - della «sete» che le multinazionali hanno di assorbire le critiche dei movimenti sociali anticapitalistici proprio come sorgenti di «significato» del senso. La battaglia principale è sul sesso, è una lotta simbolica. Ma - ahimè - anche la critica al capitalismo sviluppata a partire dal *Capitale* di Marx ha un difetto proprio nel non essersi dotata di una «filosofia del linguaggio». Ha dominato il linguaggio dell'«organizzazione», speculari, come osservava nel 1936 ancora Gertrude Stein, alla struttura della produzione capitalistica: si parla con gli scioperi e le manifestazioni (comprese, oggi, quelle dei «no-global»), ma così si finisce per avere una concezione «ancora più mutilata e mutilante» del mercato e della ricchezza di relazioni, non solo «mercificate», che in esso si possono intrecciare. E di fatto già oggi si intrecciano, solo a voler guardare con occhi diversi, per esempio, le modificazioni introdotte dalla massiccia presenza nel mercato del lavoro di donne «che non si consegnano interamente alla

misura del denaro».

Dopo il trauma collettivo del crollo delle Twin Towers, per la filosofa c'è ancora da «imparare» dal mercato e dal modo in cui vi agisce politicamente il capitalismo. Anche la scelta della guerra da parte di Bush (che in pochi giorni - osserva - si è emancipato da una sorta di minorità di cui sembrava prigioniero) va compresa nella «miseria simbolica» di chi non conosce alternative possibili. «Da quel giorno» dice Muraro «mi sto affezionando al popolo americano. La ferita subita può aprire una riflessione sull'insostenibilità di un modello economico globale così ingiusto: e questo cambiamento dello sguardo per essere efficace può venire solo dall'America».

La conclusione, per una donna che è stata protagonista autorevole della lunga stagione del separatismo femminista, è l'«astensione di mettere in gioco tutta la mia ricchezza nella pratica di relazione con l'altro sesso: il mondo l'hanno costruito questi disgraziati, e ora mi sembra che non sappiano più che cosa fare». Non sembra una vocazione al «soccorsismo» materno, quanto la proposta di aprire un più alto, e più «fine» conflitto, non distruttivo. Ma ci saranno rappresentanti dell'«altro sesso» disposti a correre il rischio di giocarlo?

Marcia della pace Perugia-Assisi, 1987 Foto di Sergio Ferraris dal libro «Il secolo delle donne» (Laterza)

in libreria

## L'enigma della virilità da Stuart Mill a Derrida

«Egli uomini?». È il titolo-domanda che apre l'ultimo numero di *Via Dogana*, rivista della Libreria delle donne di Milano, sul quale Lia Cigarini fa un bilancio non proprio positivo dei tentativi - che datano da qualche anno - di aprire un dialogo-conflitto politico tra il femminismo della differenza e uomini disposti a riconoscere la parzialità sessuata della propria collocazione nel mondo. Superando il separatismo dichiarato delle pratiche politiche femminili, e quello altrettanto rigido, ma per lo più inconsapevole, degli uomini impegnati nella gestione del potere, sia politico, sia economico, sia culturale e accademico. Anche i non molti uomini che hanno accettato questa sfida, per Cigarini, finiscono in realtà per sottrarsi a una reale «relazione di differenza», attuando diverse «strategie». C'è chi accetta da un lato uno scambio linguistico confrontandosi con le elaborazioni teoriche e pratiche del femminismo, ma poi, con una sorta di schizofrenia, «quando agisce nella politica maschile usa un altro linguaggio e un'altra centralità». C'è chi usa il sapere femminile in modo strumentale, e vagamente «parassitario», per «aggiornare» il vuoto teorico della politica tradizionale, evidentesoprattutto a sinistra. La questione è stata discussa in una recente riunione a Milano, dove forse le domande fondamentali sono state queste: ma le donne desiderano veramente aprire oggi questo tipo di «relazione conflittuale» con l'altro sesso? O preferiscono coltivare la libertà e l'autonomia faticosamente conquistata costruendo luoghi e relazioni «separate»? E gli uomini che cosa considerano «irrinunciabili» nel mettersi in gioco in una «relazione di differenza»? Qualcuno ha osato confessare: «irrinunciabile è la nostra virilità».

Forse non è un caso che in questi mesi siano usciti molti libri che, in un modo o nell'altro, affrontano la questione, specialmente da un punto di vista filosofico. Se Georg Simmel in un saggio del 1911 (*Il relativo e l'assoluto nel problema dei sessi*), ora ripubblicato in «Filosofia dell'amore», Donzelli, 2001, pag. 213, L. 39.000, a cura di Marco Volza) riconosceva francamente che tutte le idee universalmente umane nella loro forma e nel loro diritto, sono del tutto maschili nella loro effettiva configurazione storica, altri filosofi contemporanei, da Heidegger a Levinas, a Derrida, si sono tormentati sulla «differenza ontologica», arrivando solo a sfiorare la radicalità «ontologica» della differenza sessuale (*I filosofi e le donne*, di Wanda Tomasi, Edizioni Tre Lune, pag. 265, L. 35.000).

La Tomasi omette esplicitamente di approfondire altri teorici più dichiaratamente «femministi», come Deleuze e, nel secolo scorso, John Stuart Mill. Il rapporto tra Mill e la moglie Harriet Taylor, alla base del famoso saggio sull'«asservimento delle donne» del filosofo liberale inglese, meriterebbe di essere conosciuto e indagato come esempio di «relazione di differenza». Einaudi ha pubblicato recentemente gli scritti della coppia sul matrimonio e i rapporti tra i sessi (*Sull'eguaglianza e l'emancipazione femminile*, pag. 205, L. 17.500). Nell'introduzione Nadia Urbinati ci dice molte cose sul «femminismo» dei primi utilitaristi, e sul tormentato e burrascoso rapporto tra Mill e il padre, poco o nulla sulla personalità di Harriet. Forse questa storia significa che un uomo non può avere un rapporto realmente libero con una donna se non si sottrae - con un consapevole lavoro di autocoscienza - alla «legge del padre».

Maria Grazia Gregori

Il regista del «Mahabharata» racconta il percorso quasi karmico che lo ha portato sulle scene. Grazie a incontri con uomini straordinari

## Peter Brook, una vita lungo i fili dell'arte

Scrivere la propria autobiografia senza dare l'impressione di edificare un monumento a se stesso è una bella sfida. Uno dei grandi del teatro del Novecento, maestro riconosciuto anche nel Duemila, Peter Brook, inglese che vive a Parigi, raccoglie questa sfida (in un libro *I fili del tempo*, Feltrinelli, pagine 228, lire 45.000), con una buona dose di spudorato narcisismo, di chiarezza e con quella sottile autoironia che si è abituati a rintracciare nei suoi scritti e perfino nei suoi spettacoli: una giravolta improvvisa, per evitare di prendersi troppo sul serio. Certo nel raccontare la storia della sua vita, ricca anche di aneddoti personali, di vicende gaie e dolorose, degli esseri straordinari o meno che ha conosciuto, Peter Brook sembra avere per modello *La mia vita nell'arte* di Konstantin Stanislavskij, consapevole costruzione teatrale di se stesso a futura memoria. Come Stanislavskij anche Brook racconta e riconosce i suoi insuccessi, chiarifica le sue difficoltà, ci fa condividere le sue illuminazioni, ci guida nelle sue tempeste del dubbio e perfino nella causalità delle scelte, negli improvvisi colpi di fulmine sia teatrali che etici che

amorosi di cui è costellata la sua esistenza di uomo prima di tutto curioso della vita e, poi, teatrate e cineasta. Dunque con la consapevolezza che la vita è alla base di tutto: la vita vera non quella mummificata e con essa l'emozione, anche quella più difficile da riconoscere, che è come una scossa dell'intelligenza, un approdo del pensiero. Così il regista ci conduce dentro al suo universo fino alle pagine emozionanti sulla scoperta, a tentoni, fra difficoltà e false partenze, di quello che noi - ma non lui - chiamiamo il suo metodo, che chiudono idealmente il libro, ma che stanno alla base della vita del suo gruppo e del suo teatro parigino a Les Bouffes du Nord anche oggi.

Inglese che ama Parigi, bilingue come Beckett, Brook è già, prima della nascita, in qualche modo predestinato all'internazionalità: il cognome della sua famiglia, di ebrei originari della Lettonia, è

Bryk, ma in Francia dove suo padre, rivoluzionario mensevico, si trasferisce, diventa per pronuncia Brouck, per poi trasformarsi in Inghilterra in Brook. Un'infanzia legatissima ai genitori, gli studi universitari, il tirocinio «cinematografico» presso una casa di produzione di documentari, le lezioni di piano presentate come l'unica accademia drammatica della sua vita «perché - dice - tutto il mio lavoro attuale è un tentativo di mettere in pratica ciò che imparai in quegli straordinari corsi». In tutto e per tutto autodidatta, posto di fronte al grande dilemma che cosa fare della propria vita dichiarata di voler diventare «un regista cinematografico»; ma il suo vero debutto con i compagni universitari di Oxford, dove studia legge, a soli diciassette anni, da vero *enfant prodige*, è in uno spettacolo teatrale, il *Doctor Faustus* di Marlowe. Intanto scrive centinaia di sceneggiature, mai andate

in porto, fino a dare, per la prima volta, il fatidico ciak per la pubblicità di un detergente e arriva perfino a farsi ascoltare, e produrre, da Tyrone Guthrie, regista. Brook è un regista un po' ribelle all'interno di un teatro di tradizione. Come tutti sappiamo non resterà a lungo così: Brook ci descrive con chiarezza il suo disincanto, la ricerca di qualcosa di diverso fino alla fondazione, con Charles Marowitz, del Teatro della crudeltà (1964 con il celebre *Marat-Sade*), in onore di Artaud e alla sua ricerca dell'energia profonda dell'attore, allo scoppio della sua notorietà internazionale con *Sogno di una notte di mezza estate* (1970) di Shakespeare, al suo primo film di un certo successo *Moderato cantabile* (1960) su soggetto di Marguerite Duras. E la prima svolta: l'incontro - suo e di sua moglie, l'attrice Natasha Parry -, con il pensiero di Gourdijeff, attraverso due sue discepoli: a Londra l'americana

Jane Heap e, a Parigi, madame de Salzman. E a Gourdijeff dedicherà poi un film di culto come *Incontri con uomini straordinari*, tratto dalla sua autobiografia, ma l'influenza di questo maestro, «che voleva calpestare i calli alla gente», la ritroveremo anche in un teatro che ricerca il senso profondo dell'azione, come la capacità di cogliere la vita che ci sta dietro». Per poi arrivare alla certezza luminosa che, all'interno di un'azione umana, all'improvviso, può sgorgare una qualità inattesa, che può, altrettanto all'improvviso, essere perduta e di nuovo ritrovata. Perché la vita non è una linea retta e - sono parole di Brook - «se all'inizio credevo che tutto potesse essere spiegato adesso vedo che renderei un cattivo servizio se tentassi di spiegare... che cosa mi ha guidato durante gli anni, perché non lo so». A settantasei anni, un altro giro di boa: buon viaggio, mister Brook.

del Centro di Parigi. C'è l'incontro con Dali, con Genet di cui metterà in scena *Le balcon* (1960) descritto come «uno spretato» con occhi azzurri vasti come l'innocenza, con Jean Louis Barrault, con Grotowski, da lui sempre ammirato, con Bertolt Brecht di cui gli resta sostanzialmente estraneo il cosiddetto «effetto di straniamento». C'è, soprattutto, il suo itinerario di artista e di uomo, rappresentato per flash: l'acquisto di un quadretto da un bambino a Ischia che raffigura due cavalli che galoppo in direzioni opposte, la raffigurazione delle forze che governano la vita: i suoi viaggi in India, in Persia, in Afghanistan, in Africa; gli spettacoli, come il *Mahabharata*, che non ci vengono raccontati, ma proposti attraverso ciò che ci sta dietro». Per poi arrivare alla certezza luminosa che, all'interno di un'azione umana, all'improvviso, può sgorgare una qualità inattesa, che può, altrettanto all'improvviso, essere perduta e di nuovo ritrovata. Perché la vita non è una linea retta e - sono parole di Brook - «se all'inizio credevo che tutto potesse essere spiegato adesso vedo che renderei un cattivo servizio se tentassi di spiegare... che cosa mi ha guidato durante gli anni, perché non lo so». A settantasei anni, un altro giro di boa: buon viaggio, mister Brook.

Segue dalla prima

Il quale, nonostante si sia messo a riparo dai processi e dalle condanne con l'approvazione delle recenti leggi ombrello, evidentemente non è ancora tranquillo. Sapendo che per una amnistia non ci sono né i voti né le condizioni politiche dal momento che sarebbe un suicidio proporre di amnistiare la corruzione semplice e a maggior ragione la corruzione in atti giudiziari, da quanto accade è facile desumere che vuole mettere le mani avanti per gridare al golpe giudiziario nel caso dovesse essere condannato. Ma le ciambelle non sempre riescono col buco e così mentre confidava a Vespa in un libro intervista che: «negli ultimi dieci anni c'è stata in Italia una guerra civile, è stata spezzata via da una parte della magistratura una intera classe politica quella di origine democratica e occidentale (perché) è stata utilizzata illegittimamente la giustizia a fine di lotta politica», la Corte Europea di Strasburgo lo smentiva clamorosamente sul caso Craxi, il più autorevole ed esemplare leader di quella classe politica. Per la seconda volta respingeva il ricorso dei legali di Craxi e le loro argomentazioni, esattamente le stesse di Berlusconi, affermando che «Bettino Craxi è stato condannato per corruzione e non per le sue idee politiche. La

# I fantasmi di Tangentopoli

Non tutte le ciambelle riescono col buco. Mentre Berlusconi parla di «golpe» giudiziario, a Strasburgo si conferma l'operato del pool di Milano su Craxi

ELIO VELTRI

farlo, lo facciamo i partiti o l'Ulivo. L'analisi politica di quanto è avvenuto, infatti, aiuta a capire gli errori commessi e a convincere la coalizione dell'Ulivo che la legalità è la questione centrale della battaglia politica e deve diventare una grande Missione nazionale come lo è stata l'Euro.

Quanto a Berlusconi e soci, è fin troppo evidente che l'unico obiettivo che volevano raggiungere con la Commissione su Tangentopoli era quello di processare la magistratura per dimostrare che erano stati perseguitati insieme a tanti galantuomini della prima Repubblica che hanno riportato alla ribalta.

Io sono stato sempre contrario alla istituzione di una commissione

di inchiesta su Tangentopoli e mi sono opposto anche quando l'ha proposta Di Pietro. Il Parlamento, se avesse voluto compiere un'opera meritoria, subito dopo l'inizio delle inchieste, avrebbe potuto e dovuto costituire una commissione di indagine sui rapporti tra spesa, debito pubblico e corruzione politica, amministrativa e imprenditoriale per fare una radiografia della devastazione della spesa pubblica, dell'accumulo del debito, dell'inquinamento della pubblica amministrazione ed evidenziare oltre alle responsabilità dei politici e degli amministratori anche quelle dell'apparato burocratico che è rimasto indenne e al suo posto. A questo proposito ricordo che il governatore della Banca d'Italia Fa-

zio, nel 1993, di fronte all'assemblea della Confindustria, favorevole allora al lavoro dei magistrati, tanto che la Fiat per prima assunse l'impegno dell'adozione di un codice etico sul modello di molti gruppi americani, disse che la devastazione della spesa e il debito pubblico erano figli della corruzione diffusa che aveva costituito una «tassa impropria pagata da tutti i cittadini». Infatti, per entrare nel gruppo di testa dei paesi dell'Euro, grande merito storico del centrosinistra, i governi che si sono succeduti dal 1992 in poi, hanno chiesto alle famiglie sacrifici per oltre 500 mila miliardi. La proposta, avanzata a più riprese, è stata rifiutata perché si aveva in mente altro e gli esponenti più importanti di Forza Ita-

lia, che aveva sostituito i vecchi partiti, erano direttamente implicati in Tangentopoli. Con una commissione di indagine costituita anche da persone esterne al Parlamento, si sarebbe potuto lavorare seriamente alla bonifica radicale della pubblica amministrazione e alla semplificazione e accelerazione del processo penale con conseguente garanzia della certezza delle pene. Il problema invece è stato capovolto: anziché processare la corruzione e i corrotti, si sono processati i magistrati che conducevano le inchieste. Inoltre, in questo gioco aberrante, sono state approvate leggi che in nome delle garanzie, mai venute meno, hanno dilatato a dismisura i tempi del processo, fino a quadruplicarli, dopo l'entrata in vigore del rito accusatorio, e hanno complicato le procedure, con la conseguenza di garantire la prescrizione agli imputati eccellenti e potenti. E questo è avvenuto in un paese che allo stesso tempo figura in vetta alle classifiche di Transparency

sulla corruzione, ha un impianto criminale anomalo rispetto agli altri paesi occidentali mantiene tre gradi di giudizio e la motivazione delle sentenze. Se si vuole discutere seriamente è sufficiente rivisitare il Programma dell'Ulivo del 1996 per scoprire che le proposte di legge più discutibili approvate non erano incluse in quel programma e che alcune di quelle previste, come l'eliminazione dell'appello nel processo penale, non sono state nemmeno discusse. Quanto al coraggio di Craxi di cui ha parlato Fassino al Foglio, di coraggio si sarebbe potuto parlare se Craxi fosse rimasto in Italia e si fosse fatto processare. Ma Craxi non poteva farlo e non l'ha fatto perché aveva detto solo una parte della verità, la più indolore. Centinaia di miliardi, infatti, erano serviti anche per enormi arricchimenti personali e non solo per finanziare i partiti. Se fossero andati al partito non si capirebbe come mai l'Avanti ha chiuso nonostante il finanziamento pubblico, la sede del Psi è stata sigillata per debiti, i dipendenti sono rimasti senza stipendio. Chi ha conosciuto Craxi sa bene che se si fosse trattato solo di finanziamenti illeciti al partito sarebbe rimasto in Italia, si sarebbe presentato in tribunale e si sarebbe battuto come un leone per confermare davanti ai giudici e davanti al paese le sue affermazioni.

Itaca di Claudio Fava

## MEMORIA E IMPUNITÀ

Il giudice Alberto Giacomelli fu ucciso in un agguato mafioso tredici anni fa. Per la precisione, la sera del 14 settembre 1988: due fucilate sparate a bruciapelo davanti al cancello della sua villetta, un baglio che il magistrato s'era comprato nelle campagne di Trapani e che aveva rimesso faticosamente a posto dopo essere andato in pensione. Quattro anni prima aveva firmato il provvedimento di sorveglianza speciale nei confronti di Gaetano Riina, il fratello di Totò; sei mesi dopo ne aveva ordinato la confisca dei beni. Bastò questo. I mafiosi hanno buona memoria degli affronti subiti: incassano, ma non dimenticano. È andata così anche per Alberto Giacomelli: lo hanno atteso al varco della pensione, poi gli hanno presentato il conto.

Il giudice Alberto Giacomelli è stato un uomo molto sfortunato: anzitutto per la sorte che Cosa Nostra gli ha riservato. Sfortunato, poi, per essere sconosciuto ai più, un nome da retrovie della memoria, rapidamente sbiadito in questi anni nel caos della violenza siciliana. Sfortunato, infine, perché la giustizia italiana ha certificato che dei suoi assassini non vi è né vi sarà mai traccia. In ossequiosa applicazione delle nuove norme che regolano nel nostro codice la gestione dei pentiti di mafia.

Norme di sicuro rigore civile, fermamente garantiste, attente

a misurare il giusto equilibrio tra parole e silenzi. Ma paradossali nelle conseguenze: mentre i mafiosi amano ricordare a lungo e decidere di conseguenza, il nostro processo penale oggi ha una memoria corta, cortissima. Un pentito ha dichiarato in istruttoria? Ha fatto nomi, ha offerto moventi, ha indicato circostanze? Bene, deve ripetere tutto in aula. Altrimenti il suo silenzio cancellerà ogni memoria processuale delle sue precedenti dichiarazioni.

È andata più o meno così anche per il povero giudice Giacomelli. C'era un collaboratore di giustizia, Vincenzo Sinacori, informato e preciso nei suoi ricordi. E c'era un imputato, Vincenzo Virga, capomandamento di Trapani. L'esecuzione del giudice Giacomelli gli era stata affidata direttamente da Totò Riina, un lavoretto pulito pulito tanto per far capire ai vivi che cosa succede a chi manca di rispetto alle famiglie dei Corleonesi. Letto con-fermato e sottoscritto dal collaborante. Che al processo in Corte d'Assise, un paio di giorni fa, ha deciso invece di tacere. Paura, ripicca, baratto: non sappiamo le ragioni di questo silenzio. Co-nosciamo solo la sentenza su Vincenzo Virga: assoluzione. Inevitabile.

Tutto qui. Nessuno ha protestato, nessuno ha alzato la voce, nessuno ha sventolato gli stracci della propria collera. I giornali siciliani se la sono cavata con un triflettino di venti righe: fine delle trasmissioni. Su Giacomelli, Virga e Riina. Di che stupirsi? C'è un mercato per tutto, oggi. Anche per la memoria. Anche per l'impunità.

Maramotti



# Non lasciamo le banche centrali ai banchieri

MARCO GRASSO

Segue dalla prima

Viene messa in discussione la correlazione stessa fra indipendenza della banca centrale e controllo dell'inflazione. E anche se tale correlazione fosse effettivamente verificata, ciò non determinerebbe la incondizionata credibilità dell'autorità monetaria. La verifica della correlazione indipendenza-bassa inflazione dipende dalla definizione attribuita al concetto di indipendenza, che in tutti gli studi che ne hanno evidenziata l'esistenza è sempre variato. Alcuni lavori dimostrano con le definizioni di indipendenza utilizzate siano scelte in modo da enfatizzare la supposta correlazione; scegliendone altre, la correlazione sparisce.

Inoltre, l'ortodossia economica sostiene che:

a) l'indipendenza aumenta la credibilità

b) la credibilità riduce i costi del controllo dell'inflazione.

Ma non è del tutto corretta. L'indipendenza, infatti, non sembra aumentare la credibilità: se così fosse ci si attenderebbe una grande rigidità nella determinazione dei salari e dei prezzi nominali che rifletterebbe a fiducia nel successo dell'autorità monetaria nel controllo dell'inflazione. Secondo recenti analisi tale situazione non si è verificata. Anzi, esse evidenziano addirittura che l'indipendenza sembra aumentare i costi del controllo dell'inflazione. La riflessione teorica ha poi anche dimostrato in modo convincente come la concezione secondo cui l'inflazione dipenda esclusivamente e automaticamente da tensioni salariali che si sviluppa-

no sul mercato del lavoro sia parziale e riduttiva. Anche se i banchieri non lo riconoscono e continuano ad essere preoccupati e a percepire nelle dinamiche salariali la causa di gran parte dei loro problemi, altri fattori quali i prezzi delle materie prime importate o dei prodotti concorrenti internazionali, come anche alcune tariffe pubbliche distorsive, contribuiscono in modo sostanziale alla crescita del livello dei prezzi.

Significativa è anche la critica avanzata sul versante politico. A tale proposito sono estremamente interessanti le parole del premio Nobel Joseph Stiglitz (da un'intervista a «Il Mondo» del 27 marzo 1998):

«Io continuo a ritenere che le banche centrali debbano rimanere in una certa misura indipendenti. Ma allo stesso tempo che

debbero essere più sensibili al processo democratico e rispondere al Parlamento del loro operato come fa il governo. Oggi le banche centrali hanno un'importanza ancora maggiore del passato: i governi possono usare meno la leva fiscale perché devono rispettare politiche di bilancio sempre più severe, ed è rimasta la leva monetaria per regolare l'economia».

Forse questa preoccupante sordità della nostra banca centrale deriva anche dal fatto che il suo obiettivo esclusivo di contenimento della stabilità dei prezzi è troppo limitante. La Federal Reserve americana, invece, ha anche altri due obiettivi: mantenere la piena occupazione e promuovere la crescita. Non è quindi un caso che per aiutare l'America abbia abbassato il tasso ufficiale nove

volte quest'anno, fino a raggiungere il livello più basso degli ultimi quarant'anni del 2,50%.

La Bce invece dimentica che affinché il cavallo possa bere, deve almeno essere portato all'acqua. La sua solipsistica impermeabilità a qualsiasi richiesta esterna si traduce nella incondizionata dedizione al controllo rigoroso dell'inflazione. Ciò, tuttavia, non sempre conduce al miglioramento di variabili reali quali occupazione e crescita, grandezze, per la quali la Bce non è ritenuta democraticamente responsabile. Ma la politica monetaria, come sottolinea Stiglitz, ha un grande impatto su questioni molto importanti per tutti noi, sulla nostra vita, sul nostro lavoro. Perché allora, continuiamo a prestare fede al dogma dell'indipendenza, lasciando che esse vengano gestite al di fuo-

ri dei processi democratici? Certo, l'indipendenza delle residue funzioni delle banche centrali nazionali dovrebbe essere garantita: troppo rilevante è ancora il loro ruolo nell'assicurare l'efficienza e la competitività dei sistemi finanziari per essere consegnato alle tentazioni della classe politica.

Tuttavia a livello centrale, ove vengono definite le priorità strategiche delle politiche monetarie europee, sarebbe opportuno aprire finalmente le porte delle ovattate stanze dei signori dell'Euro a una rappresentanza sociale più estesa, che non vincoli le proprie decisioni solo agli interessi del mondo finanziario e che includa, per esempio, anche i rappresentanti dei lavoratori.

La banca centrale è troppo importante per essere lasciata ai soli banchieri.



cara unità...

## I Sert sono utili contro la droga

Paola Tommarchi, Ameglia

Caro Direttore, in questi giorni abbiamo assistito all'ennesima picconatura data dal governo Berlusconi alla struttura sociale del nostro paese. Dopo la sanità, la scuola, l'università adesso è la volta dei Sert. I nostri esimi governanti hanno fatto un gran parlare di Sert, che, come ha detto qualcuno sono in gran parte occupati da gente di sinistra e quindi sono stati gestiti in maniera assolutamente sbagliata: la conseguenza è che non servono a niente (del resto probabilmente se fossero stati gestiti da gente di destra per i tossicodipendenti sarebbe stata studiata una "soluzione finale").

In realtà credo che pochi tra loro sappiano cosa sia veramente un Sert, come funziona e quanto possa essere importante la funzione che svolge, non solo di prevenzione ma anche di appoggio al tossicodipendente ed alla sua famiglia. Sono assessore ai Servizi Sociali in un comune molto piccolo, ma posso constatare quotidianamente l'utilità dei Sert: basti pensare alle segnalazioni per le Borse Lavoro, che permettono a moltissi-

mi tossicodipendenti di tirarsi fuori, certo alla lunga ed in maniera non certo indolore, dal tunnel della droga e costruirsi una professionalità ed un futuro; penso all'attività di prevenzione dei Sert che intervengono nelle scuole per prevenire la tossicodipendenza, per far capire ad insegnanti e famiglie quali sono le cause che possono portare un ragazzo alla tossicodipendenza e non intervengono nelle scuole certo per insegnare ai ragazzi come drogarsi meglio (questa supera sia la barzelletta del buco di bilancio che le considerazioni sull'Islam!).

A questo punto io mi chiedo: se la prevenzione e la lotta alla droga verranno affidati ai privati (leggi San Patrignano) ci troveremo davanti all'ennesima divisione di classe: così come ci sono le scuole, gli ospedali e le università di serie A e B, adesso avremo anche i tossicodipendenti di serie A e di serie B: i figli dei ricchi potranno uscire dal tunnel della droga e gli altri dovranno arrangiarsi? Inutile chiedersi poi perché venga preso ad esempio San Patrignano.

Spero che l'opposizione ed i Ds soprattutto contrastino con tutte le loro forze questo progetto: se così non fosse la destra avrebbe ancora una volta mano libera nel gestire a proprio piacimento e secondo i propri interessi la questione sociale nel nostro Paese, la sinistra perderebbe l'ennesima occasione per "dire qualcosa di sinistra" e l'Italia di allontanerebbe sempre di più dall'Europa.

## Il crocifisso e la scuola laica

Remo Bertini Darfo, Brescia

Ascolto il Tg3 e un servizio mi informa che un polverone si è levato per il fatto che un insegnante di La Spezia ha tolto il crocifisso da un'aula. Leggo l'Unità e scopro che la Ds Turco è preoccupata che la nostra religione e la nostra cultura non venga sminuita da questi avvenimenti che la Magli si indigna perché l'insegnante ha spostato un oggetto che non le appartiene. Sto sognando, è sicuramente un incubo che si aggiunge a quell'altro, quello che Berlusconi è presidente del Consiglio. Purtroppo però al classico pizzicotto di prova non arriva quel sollievo liberatorio che ci pervade al risveglio. È la dura realtà. Prendiamo esempio dai nostri cugini francesi che oltre alla gratuità e all'obbligatorietà hanno come principio fondamentale della loro scuola pubblica: la laicità.

## A proposito di morti sulla strada

Antonio Imbrenda, Ancona

Ne l'Unità di oggi, 31 ottobre, prendete in giro l'ineffabile

ministro" Lunardi, che ha avuto il coraggio di dichiarare che «siamo costretti a convivere con la mafia come con altre realtà, per esempio i 7000 morti sulle strade». Un giusto e doveroso ragionamento: nessuno, prima del ministro, l'aveva fatto, nella sua semplicità e nello stesso tempo nella sua giustezza. Falcone, sua moglie e la sua scorta, infatti, dove sono stati uccisi? Sulla strada. Borsellino e la sua scorta dove sono stati uccisi? Sulla strada. Il giudice Livatino dove è stato ucciso? Sulla strada. Il giudice Chinnici e la sua scorta, dove sono stati uccisi? Sulla strada. Il generale Dalla Chiesa, la moglie e la scorta dove sono stati uccisi? Sulla strada. E le altre decine di vittime della mafia dove sono state uccise. Tutte sulla strada. Per cui il ministro Lunardi non ha affatto sbagliato paragone tra la mafia e i morti sulle strade. Tutti gli assassini eseguiti dalla mafia sono...avvenuti sulla strada. A parte uno, all'autogrill, dove Gaspare Pisciotta era andato a bere il caffè.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

venerdì 2 novembre 2001

commenti

rUnità 31

In un tempo in cui i cosiddetti valori della morale convenzionale sono miseramente crollati e in cui tutti discutono del problema etico, è bene riflettere sulla concezione del mondo che un grande moralista non convenzionale, Gaetano Salvemini, espone in forma aneddotica nella sua prolusione. Sono pagine degne di Socrate o, se si vuole, di Adamo Smith della «Teoria dei sentimenti morali». Oggi la concezione dominante è l'edonismo piccolo-borghese: la concezione di Salvemini si trova al polo opposto. Conviene meditare in modo particolare sulle riflessioni conclusive della prolusione. Negli ultimi anni di vita andavo a trovare Salvemini alla Villa la Rufola a Punta Sorrento, dov'era ospite di suoi amici carissimi. Quando comincio a star male fu assistito amorevolmente da Giuliano Benzoni. Due giorni prima di morire - me lo raccontò la stessa Benzoni, che era presente - andarono a far visita a Salvemini due sue ex studentesse di Firenze. Sapevano che stava per morire e si avvicinarono trepidanti e commosse al letto dove il maestro giaceva, assopito. Salvemini aprì gli occhi con fatica. «Come siete carine - disse -, se mi rimetto, vi sposo tutte e due». «Cursum consummavit, fidem servavit»; per questo era sereno e scherzava, pur essendo perfettamente consapevole che stava per «chiudere gli occhi alla luce», come aveva detto alla fine della sua prolusione.

Paolo Sylos Labini

\*\*\*

Non si ritorna senza un battito di cuore alla scuola che vi accolse adolescente, e fece di voi un uomo, e poi vi riprese insegnante, e poi dovreste divervene col pianto nell'anima, ed ora vi ritornate dopo lunga frana di eventi.

Qui, studente, ebbi compagno Cesare Battisti, che durante la prima guerra mondiale, nel 1916, doveva essere impiccato dagli austriaci. Qui insegnante, ebbi alunni ed amici Nello Rosselli e Camillo Berneri: il primo con suo fratello Carlo doveva essere assassinato nel 1937 da sicari francesi per mandato italiano; il secondo doveva essere soppresso in Spagna da comunisti nel 1937. I ricordi si affollano alle porte del cuore.

So di un diplomatico il quale suole farsi beffa di chi sciupa mesi a provare un piccolo fatto. «La verità - dice - si fabbrica, non si cerca». Anche Hitler insegnò che più grossa è la bugia, più facilmente è creduta. Il guaio per le verità fabbricate è che mentre è facile fabbricarle, prima o poi mostrano la corda, contraddicendosi: perciò sono difficili da amministrare. Invece la verità ricercata a fatica rimane sempre la stessa, e perciò è facile ad amministrare. Abraham Lincoln diceva che voi potete ingannare alcuni per qualche tempo, non tutti per sempre. Ma questo, probabilmente, è affare di temperamento, più che di ragionamento. Si nasce mentitori come si nasce poeti; si nasce storici e non diplomatici. I miei maestri erano nati storici, ed allenavano a rimanere tali quelli fra noi che non erano nati diplomatici.

Nelle memorie dell'«annus

È questo il tempo dell'edonismo e della crisi dei valori morali. All'opposto sta Salvemini, moralista non convenzionale

Le sue riflessioni da moderno Socrate riguardano verità e menzogna, religione e libertà intellettuale, amicizia e amore

# Mode e credenze passano ciò che resta è il rispetto di sé

## il progetto

### Per la ripresa del riformismo

Da questo numero riprendiamo la pubblicazione settimanale di brani di opere per contribuire alla ripresa del riformismo di sinistra in Italia.

I testi precedenti, che sono apparsi dal 4 luglio al 22 settembre, contenevano brani della risoluzione di

Bad Godesberg, del Manifesto di Ventotene, di opere di Ernesto Rossi, John Maynard Keynes, William Beveridge, John Stuart Mill, Carlo Rosselli, James Maede, Guido Calogero, Luigi Einaudi.

Oggi pubblichiamo brani della prolusione del corso di storia moderna che Gaetano Salvemini tenne a Firenze quando fu reintegrato nella sua cattedra, dopo 24 anni di esilio. La prolusione è apparsa sul Ponte nel febbraio del 1950 e poi ripubblicata nel marzo del 1994 col titolo «Una pagina di storia antica».

Gaetano Salvemini (Molfetta 1873-Sorrento 1957) fu storico ed uomo politico. Militò nel partito socialista dal 1893 al 1920. Nelle sue prime opere, e

specialmente nella monografia *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1925* usò in modo originale canoni interpretativi ricavati da Marx. Nel 1905 pubblicò un'opera, *La rivoluzione francese*, poi divenuta un classico. Costretto ad emigrare all'estero in quanto antifascista, pubblicò diversi libri in inglese di critica al fascismo, fra cui *La dittatura fascista in Italia e Sotto la scure del fascismo*.

Sono importanti i suoi *Scritti sulla questione meridionale*, inclusi nelle *Opere* pubblicate in 20 volumi da Feltrinelli; della prefazione a questi *Scritti* presenteremo brani nella prossima settimana. Salvemini può essere considerato l'ispiratore del Movimento Giustizia e Libertà.

mirabilis» rimane un punto nero: la filosofia teoretica. La insegnava Augusto Conti. Era agli antipodi di Trezza e sosteneva la concordanza fra la rivelazione e la ragione. Nella università, mantenuta col pubblico denaro, tutte le dottrine avevano libera entrata, e si misuravano ad armi uguali, in campo aperto. Quando morì Trezza, la Facoltà chiamò a succedergli Felice Ramorino, cattolico fervente, che partecipava senza rispetto umano alle processioni religiose sotto il saio del più umile fra i laici.

E noi rispettavamo in lui, come in tutti gli altri, la libertà e il coraggio delle opinioni.

Le mode intellettuali passano. Passò la moda positivista passerà anche la moda idealista. Anzi mi pare che stia già passando. Condotti fino alla soglia del tempio mistico da maestri semi-credenti o pseudocredenti, i giovani lasciano in asso i maestri, ed entrano nel tempio a cercarvi affermazioni meno equivocate.

Passerà anche la moda mistica, dopo la moda idealista. An-

che dopo la tempesta della rivoluzione francese e dell'impero napoleonico, nella prima metà del secolo XIX, l'illuminismo del secolo XVIII fu soverchiato. Ma ritornò più vivo di prima nella seconda metà di quel secolo sotto le vesti del positivismo, e cacciò di nido il romanticismo. Forse noi, pezzi archeologici di oggi, diventeremo l'ultima moda, fra mezzo secolo guariti - speriamo - dalla esagerata fede nella scienza, e pronti ad ammettere che gli uomini si lasciano guidare, più spesso che

dalla ragione, dalla intuizione, cioè dalla cieca passione. *Multa renascentur quae iam cadent.*

Fra essi la influenza più felice la ebbe su me una compagna, che veniva da Cremona, e di cui diventai amico alla fine del secondo anno. La chiamavo «Ernestina» allora, e continuo a chiamarla «Ernestina» tuttora. Aveva grandi occhi neri fuori della testa, carnagione bellissima e voce assai dolce. Sgombrare i vostri cervelli latini di ogni idea superflua. Fortunatamente, non ci fu mai fra quella ragaz-

za e me altro che amicizia. Ne è prova il fatto che quando Cesare Battisti, colla sua virile bellezza, venne dal Trentino, e l'«Ernestina» e lui si innamorarono, fu quella per me una grande gioia. Dicendo che non ci fu mai fra noi altro che amicizia, ho aggiunto «fortunatamente». L'amicizia fra un giovane e una ragazza, che rimangono l'uno e l'altra al loro posto, è sempre lievitata da una vena di tenerezza, che può da un momento all'altro diventare amore, ma se non diventa amore rimane nel-

l'anima sorgente di poesia per tutta la vita. Questo è meglio.

L'«Ernestina» era assai più colta di me. Fu lei che mi rivelò i romanzi russi. Fu lei che mi fece conoscere la «Rivista di filosofia scientifica» pubblicata dalla scuola positivista nel decennio precedente. In quei dieci volumi degli ultimi articoli, note critiche, comunicazione, resoconti di congressi e società scientifiche, rassegne bibliografiche, rassegne di periodici, dalla prima all'ultima parola. E capii ogni cosa. I filosofi idealisti dicono che quella non era filosofia. E questa dov'essere la ragione per cui io capii ogni cosa. Anzi ci fu un momento che pensai di lasciare la storia per la filosofia. Fortunatamente - ecco un'altra fra le mie fortune - guarii da quella scarlattina prima che mi rovinasse.

Eravamo amici dell'«Ernestina» un gruppo di giovani, che siamo rimasti stretti con lei e fra noi per tutta la vita. Andavamo la sera a trovare lei, e il suo fratello, e le due sorelle, in via Lungo il Mugnone. A quel tempo in Italia tutti diventavano socialisti. Diventò socialista in blocco anche via Lungo il Mugnone. E la sera risolvevamo tutti i problemi sociali con tanto calore che il padrone di casa minacciò di sfrattare Carlo Marx e la sua chiesa femminile e maschile, se non diventava meno rumorosa.

Non tutte le religioni rimangono intatte per l'eternità. I dogmi si sfaldano. I sacerdoti troppo spesso si rivelano sagrestani. La dottrina marxista è un filtro meraviglioso per svegliare le anime dormienti. Ma chi ne abusa, rimbecillisce. Eppure chi ha una volta scoperto nel suo spirito la sorgente da cui le religioni rampollano, non vede più inaridirsi per quella fonte, dogmi e non dogmi, sagrestani o non sagrestani. Non tradirà mai gli ideali della sua gioventù, anche quando dovrà ricordarsene con un po' di indulgente ironia. I credenti della chiesuola che si raccoglievano la sera, nel 1894, in via Lungo il Mugnone, non hanno mai tradito gli ideali della loro gioventù.

Nell'inverno del 1944, conversando in America con un amico, mi venne detto, chissà come, che, tutto compreso, quel gruppo di amici, che si era formato a Firenze fra il 1892 e il 1895, non potevano dolersi di avere avuto cattiva fortuna. Uno era stato impiccato dagli austriaci; sua moglie e un altro avevano dovuto rifugiarsi in Svizzera; uno era stato sbalzato nell'America meridionale; io nell'America settentrionale; due erano rimasti in Italia: non ne sapevo nulla, ma ero sicuro che anche essi avevano conservato il rispetto di se stessi. Poter chiudere gli occhi alla luce, dicendo: *Cursum consummavi, fidem servavi*, quale migliore successo nella vita? Questo è quello che conta. L'amico mi guardò interdetto e tacque. Due anni dopo mi disse: «Spesso ho ripensato a quanto mi diceste quella volta. Avevate ragione». Le persone di educazione inglese sono spesso lente a capire, ma capiscono sempre per il verso buono.

Invece di farvi una lezione di storia, ho sprecato un'ora, lodando il buon tempo antico: sintomo di senilità galoppante. Ve ne chiedo scusa. Non lo farò più.

Gaetano Salvemini

## la foto del giorno



Il vecchio modello di Airbus A340 in un hangar a Tolosa

## Spegliamo Vespa

Pier Giorgio Cargasacchi

Sulla trasmissione Porta a Porta di Vespa, mi pare che non solo si possa evitare di frequentarla, ma si possa anche evitare di guardarla, risparmiandosi nel dopocena il fastidio, la molestia dell'«avvocato» di turno (uno vale l'altro).

## Porta a porta ma salendo le scale

Claudio De Biaggi

Condivido in pieno la proposta di Nando Dalla Chiesa: i parlamentari dell'Ulivo non devono più partecipare alla trasmissione di Bruno Vespa, novello sottosegretario del Minculpop Forzaitalia. La vergognosa trasmissione con Di Pietro, gettato in pasto alle fiere della disinformazione, deve essere di monitor a tutti di cosa intenda il regime di Berlusconi per dibattito televisivo, dove le regole del gioco sono: travasamento dei fatti, interruzioni continue che impediscono di argomentare le proprie idee, attacco furioso alle istituzioni dello Stato e ai suoi rappresentanti. È ora di dire basta a questo spettacolo del massacro dell'informazione: il circo massimo berlusconiano d'ora in poi dovrà scegliersi i protagonisti delle sue trasmissioni tra i propri sostenitori. In

attesa che vengano ristabilite le regole democratiche del dibattito televisivo, ai nostri parlamentari suggerirei di partecipare qualche volta ai veri "porta a porta" quelli che si facevano una po' di anni fa su e giù per le scale, andando a parlare direttamente nelle case con i cittadini.

## Il siciliano Tano Grasso

Sebastiano Zappulla, Siracusa

Il gesto di Tano Grasso è per me il gesto di un uomo, un siciliano, che crede di esser stato abbandonato dallo Stato. È altresì vero che la nomina di un "commissario straordinario" da affiancare a quello in carica non può che essere vista come il voler inserire un elemento nuovo, e quindi forse nocivo, in una struttura che sinora aveva lavorato egregiamente. A questo stato di cose dovremmo tutti indignarci e vergognarci. A mio parere gioverebbe una esemplare protesta, quale il disertare il Parlamento da parte di tutte le opposizioni, il questo centrodestra che senza dubbio si sta macchiando sempre più di filo-mafiosità, come dimostrano le terribili affermazioni del ministro Lunardi e le dimissioni di Tano Grasso. Da siciliano non posso esimersi dal dire che anche per me la lotta alla mafia vede un afflosciamento proprio ora che guingevano timidi segnali di vittoria. È un peccato per i siciliani, ma soprattutto per chi come Falcone, Borsellino, Pio Latore, Libero Grassi e tanti altri hanno perso la vita per combattere la mafia, che un paese come l'Italia stia diventando terra di illegalità.

<b>I Unità</b>		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9	
DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b>		Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano	
CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b>		Fac-simile: <b>Sies S.p.a.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)	
VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)		<b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)	
REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Cicone</b>		Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b>		Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b>		Tel. <b>02 24424443</b> Fax <b>02 24424490</b> <b>02 24424533</b> <b>02 24424550</b>	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE <b>Andrea Manzella</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b> CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariolina Maruccci</b>		"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997		Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - P.livo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	

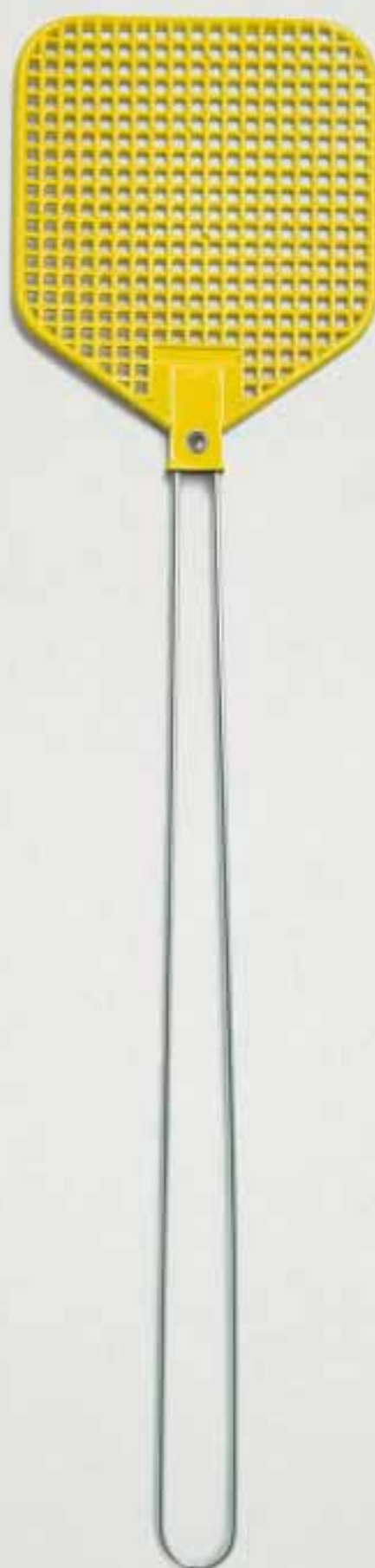
La tiratura dell'Unità del 1 novembre è stata di 133.445 copie

## Fino a 4 volte più veloce, solo con l'ADSL di FastWeb.



Le velocità indicate sono in ricezione.

fino a **256 kbit** al secondo  
con Be Broad Band ADSL  
di **Telecom Italia**



fino a **300 kbit** al secondo  
con Libero ADSL Light  
di **Infostrada**



fino a **1280 kbit** al secondo  
con Internet senza limiti ADSL  
di **FastWeb**

**FASTWEB**

**VORRETE DIRLO A TUTTI!**

**Chiama 192 192**

### ADSL FastWeb: fino a 1280 kbit al secondo a sole 60.000 lire al mese (IVA inclusa) per i primi 4 mesi.

Se ti abboni a FastWeb entro il 30/11/2001 hai diritto ad uno sconto del 50%, per i primi 4 mesi, sull'importo mensile dell'abbonamento prescelto. Ad esempio, "Internet senza limiti" ti costerà solo 60.000 lire (IVA inclusa) anziché 120.000 lire (IVA inclusa) al mese, in aggiunta al contributo di installazione di 120.000 lire (IVA inclusa) una tantum. L'offerta FastWeb si rivolge oggi alle famiglie di Roma, Milano, Torino e Genova. Per maggiori informazioni sulle offerte e le relative tariffe, per verificare se il servizio è disponibile a casa tua o per abbonarti, chiama **192 192**, visita il sito [www.fastweb.it](http://www.fastweb.it) oppure rivolgiti presso:

**Roma:** Audio Video Center Srl, v.le Marx 115 - Calabrò Giuseppe, via Boccea 146 - Calabrò Srl (Novitel), via Mario Rigamonti 100 - e.Voci Srl, via Del Corso 148 - e.Voci Srl, via F. Grimaldi 7 - e.Voci Srl, via Tuscolana 815/817 - Electronic Trading Srl, via Dei Serpenti 118 - EMEF Fanuel Morelli, via San Nicola Da Tolentino 58 - M.D.B. Telefonia Srl, via Frattina 65 - Mac 2023 Srl, lung.re di Pietra Papa 143 - Mac Informatica, lung.re di Pietra Papa 165 - Only Elettronics Snc, p.le Clodio 2 - Portatili Srl, p.za Euclide 7 - Portatili Srl, v.le Libia 229/231 - R.D.B. Telefonia Srl, via Taranto 57/A - S.I.T. Srl, via Boncompagni 45 - Safo Radio TV Srl, via Appia Nuova 501/505 - Well Communication Srl, via Val Salterno 5/7.